1

CEC DON BOSCO

a cura
del Centro
Evangelizzazione
e Catechesi
Don Bosco

Catechesi

GENNAIO-MARZO 2018

RIFLESSIONI
Catechesi e missione

CONVERSIONE MISSIONARIA DELLA CATECHESI TRA IERI E OGGI IN EUROPA
(G. Biancardi)

CATECHESI MISSIONARIA
(L. Meddi)

IL PRIMO ANNUNCIO NEL PENSIERO DI PAPA FRANCESCO
(U. Montisci)

BIBLIOGRAFIA

ESPERIENZE
Catechesi in chiave missionaria

DECAPOLI, UN LUOGO EVANGELICO DI EVANGELIZZAZIONE
(O. Pirovano e l'équipe di Decapoli)

HABITARE FRATRES IN UNUM
(G. Vagnarelli)

LA CATECHESI TRA ARROCCAMENTO E APERTURE
(M. Abbà)

ESPERIENZE DI NUOVA EVANGELIZZAZIONE CON GLI ADULTI NEL MONDO CAPPUCCINO
(P. Sirianni)

ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 1/2018 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C

Sommario



Catechesi: LE RIFLESSIONI

1 Catechesi e missione — LA REDAZIONE

2 Conversione missionaria della catechesi tra ieri e oggi in Europa — GIUSEPPE BIANCARDI

29 Catechesi missionaria — LUCIANO MEDDI
Analisi di una definizione in Europa

42 Il primo annuncio nel pensiero di Papa Francesco — UBALDO MONTISCI

Catechesi: PER APPROFONDIRE

56 Bibliografia

Catechesi: LE ESPERIENZE

64 Catechesi in chiave missionaria — LA REDAZIONE

Catechesi: *in formazione*

65 Decapoli, un luogo evangelico di evangelizzazione — OTTAVIO PIROVANO E L'ÉQUIPE DI DECAPOLI

Catechesi: *in dialogo*

77 Habitare fratres in unum — GIUSEPPE VAGNARELLI
Evangelizzazione, catechesi e migranti

84 La catechesi tra arroccamento e aperture — MAURIZIO ABBÀ

Catechesi: *in formazione*

88 Esperienze di nuova evangelizzazione con gli adulti nel mondo cappuccino — PIERO SIRIANNI

Anno 87° A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE **Giuseppe Biancardi**

REDAZIONE **Giuseppe Alcamo** | **Giuseppe Biancardi** | **Valerio Bocci** | **Michele Roselli** | **Paolo Sartor**
Marcello Scarpa | **Salvatore Soreca** | **Carmelo Torcivia** | **Francesco Zaccaria**

tel. 011.95.52.111 - fax 011.957.40.48 - catechesi@elledici.org

ABBONAMENTO 2017 (4 numeri di 96 pp.) | Italia: **€ 30,00** | numero singolo: **€ 9,20** | estero: **€ 42,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO CCP n 32691107 intestato a Catechesi - Elledici - 10093 Leumann TO
ON LINE: www.elledici.org/riviste | CARTA DI CREDITO (Mastercard, Visa, CartaSì) | TELEFONANDO a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI tel 011.95.52.164/65 | fax 011.95.74.048 | abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390

STAMPA Higraf - Mappano (To)

Catechesi e missione

La Redazione

La sera della domenica di Pasqua del 1943, due giovani preti francesi impegnati pastoralmente a Parigi, Yvan Daniel e Henri Godin, affidano al segretario dell'arcivescovo, il card. Emmanuel Suhard, un dattiloscritto di una cinquantina di pagine, con preghiera di farlo arrivare al superiore. Lo zelante segretario lo consegna subito al cardinale e… gli rovina completamente il risposo notturno. Perché il documento, che il porporato legge subito, è una impietosa analisi della situazione religiosa di Parigi, ove si denuncia senza mezzi termini la pratica scristianizzazione di interi ambienti, specialmente operai, della capitale e del territorio francese. Il presule, dopo una notte insonne, convoca immediatamente Daniel e Godin e dà il via alla *Mission de Paris*, cioè la preparazione di sacerdoti "specializzati" nella ri-evangelizzazione del mondo operaio. È uno dei momenti emblematici in cui, nella Chiesa del Novecento, si prende coscienza che anche nei paesi di antica cristianità occorre riprendere da capo il percorso di evangelizzazione, in cui la catechesi si fa "missionaria", come nei paesi "pagani".

Lasciando ad alcune delle pagine che seguono ulteriori indicazioni intorno a questo particolare momento della Chiesa francese, qui ci limitiano a richiamare sommariamente elementi ben noti a tutti gli operatori pastorali. La situazione denunciata clamorosamente dai due sacerdoti francesi, anche attraverso il celebre testo *La France, pays de mission?*, è diventata sempre più evidente in tutto l'Occidente cristiano. Da allora, la pastorale della Chiesa è stata scandita da un susseguirsi di parole d'ordine che presentano come comun denominatore la convinzione della necessità imprescindibile di un'azione ecclesiale in chiave "missionaria": *riconquita*, *aggiornamento*, *evangelizzazione*, *nuova evangelizzazione*… E oggi, papa Francesco titola il primo capitolo di *Evangelii gaudium*: *La trasformazione missionaria della Chiesa.*

Riprendendo in mano il testo dell'esortazione apostolica, anche in vista del prossimo Sinodo che rifletterà esplicitamente su un "terreno" particolarmente bisognoso di "missionarietà" come il mondo giovanile, la rivista dedica il primo fascicolo del 2018 precisamente alla dimensione missionaria della catechesi.

• La riflessione teologico-pastorale che intendiamo compiere, come ogni altro studio analogo, non può che prendere le mosse dall'analisi della situazione. In quest'ottica, don **Giuseppe Biancardi**, docente di storia della catechesi all'Università Salesiana, ricostruisce l'emergere e il crescere della sensibilità ecclesiale per una catechesi missionaria, limitandosi fondamentalmente a una preliminare raccolta di dati.

• Su questi dati, in particolare quelli più recenti e di natura magisteriale, riflette in termini più approfonditi don **Luciano Meddi**, docente di Catechesi missionaria all'Urbaniana. Comparando testi e documenti, l'autore mostra l'evoluzione e le involuzioni del concetto in questione, tenta un bilancio della "stagione" missionaria sin qui vissuta in ambito catechistico e indica alcune prospettive per il futuro.

• Un corposo contributo di don **Ubaldo Montisci**, docente di Teologia dell'educazione e di catechetica all'Università Salesiana, propone infine una riflessione sistematica sul pensiero di papa Francesco in merito al primo annuncio, individuandone la finalità, il contenuto, le condizioni per la sua realizzazione (interlocutori, agenti, luoghi, linguaggi e metodologie).

GIUSEPPE BIANCARDI

Conversione missionaria della catechesi tra ieri e oggi in Europa

In apertura di un fascicolo che intende riflettere sull'ampio e articolato concetto di "catechesi missionaria", il presente contributo si ritaglia un ambito di intervento molto delimitato: considera come "missionaria" quella catechesi che, in Europa, prende coscienza della scristianizzazione sviluppatasi nei suoi paesi di antica cristianità e, come reazione al fenomeno, si preoccupa di ricuperare la forza evangelizzatrice del kerygma o primo annuncio[1]. E affronta l'argomento così delimitato solo in un'ottica il più possibile "storica", limitandosi cioè a sviluppare sull'argomento in esame il primo momento di ogni corretta riflessione di indole teologico-pastorale, costituito precisamente dall'analisi critica della situazione, e lasciando ai successivi interventi i doverosi approfondimenti.

1. Alle origini della catechesi missionaria in Europa e per l'Europa[2]

1.1. In Germania e Austria

Nel Vecchio continente, una "conversione" missionaria in campo catechistico è documentabile in termini significativi soprattutto a partire dalla metà degli anni Trenta del Novecento, con l'apparire della teologia kerygmatica che ispira una catechesi con la stessa connotazione. A dire il vero, le prime costatazioni del venir meno del tessuto connettivo cristiano della società si registrano in

[1] Per un prima introduzione all'argomento (e in chiave non solo europea), cf L. Meddi, *La catechesi oltre. Il servizio catechistico nella prospettiva missionaria ed evangelizzatrice*, in *Euntes Docete* 55 (2002) 2, 113-141; M. dos Santos, *Dimensão misionária da catequese*, in *Revista de Catequese* 33 (2010) 129, 35-41; S. Paluzzi (ed.), *Catechesi missionaria. Bilancio e prospettive*, Bologna, EMI 2011; E. Biemmi, *La prospettiva missionaria. Una chiave per la conversione della catechesi e della pastorale*, in *Catechesi* 84 (2014-2015) 1, 3-19.

[2] I primi due punti di questa relazione riprendono spesso, quasi alla lettera, vari paragrafi di G. Biancardi - U. Gianetto, *Storia della catechesi*, vol. 4: *Il movimento catechistico*, Roma, LAS 2016. A questo testo si rimanda anche per ulteriore bibliografia.

Germania e Austria già sul finire dell'Ottocento. In queste nazioni, le iniziali incrinature della *societas christiana* fanno emergere i limiti di una catechesi che è sostanzialmente incentrata sulla memorizzazione delle verità della fede, formulate con linguaggio teologico e raccolte nelle domande e risposte dei formulari catechistici. La crescente consapevolezza di questi limiti spinge la catechesi a un rinnovamento che inizialmente è soltanto metodologico: essa si fa rispettosa della psicologia dell'apprendimento umano ma continua a proporre *tutto* il contenuto dei catechismi tradizionali.

Con gli anni Trenta, invece, a causa di quello che umanamente parlando appare un grave insuccesso del pur intenso impegno pastorale messo in atto della Chiesa, si pensa a un serio rinnovamento della predicazione, distinguendola in termini precisi dalla teologia e indicando come contenuto della predicazione stessa non le formule teologiche ma il kerygma.

È la chiara indicazione che emerge dalla teologia kerygmatica elaborata da Josef Andreas Jungmann e dalla scuola teologica di Innsbruck[3], notando però che questi studiosi concepiscono il kerygma non come l'annuncio *essenziale* del contenuto della salvezza, ma come *tutto* il messaggio della fede, espresso in categorie bibliche e liturgiche e non più unicamente dottrinali.

Sul piano catechistico si sviluppa allora una catechesi "kerygmatica" che non si accontenta del precedente rinnovamento metodologico e giunge a innovare i suoi *contenuti* in chiave biblica e liturgica. Non solo, ma nello stesso contesto si registra un incipiente arricchimento dell'idea di Rivelazione, che viene ora pensata come dono di Dio interpellante la risposta dell'uomo. In campo catechistico, ciò genera il passaggio da una catechesi incentrata sulla *traditio*, e dunque sulla *fides quae*, ad una catechesi che prende a preoccuparsi anche della *receptio* o, in altri termini, della *fides qua*; attenzione tanto più necessaria a fronte di un sempre più evidente sfaldamento del tradizionale regime di cristianità.

1.2. In Francia

Dove, tuttavia, la catechesi assume con maggiore evidenza una connotazione missionaria è nella Francia degli anni Quaranta. Qui, all'epoca, tra gli operatori pastorali più attenti matura la presa di coscienza della rapida scristianizzazione che pervade vasti settori della società francese, cui si può porre rimedio solo con un apostolato che ricalchi lo spirito missionario di chi annuncia il Vangelo nelle terre di missione. Riprendendo in modo più sistematico alcune intuizioni e denunce su questa realtà anticipate dall'associazionismo cattolico – ad esempio all'interno dalla JOC –, alcuni autori si impegnano ad approfondire, con l'utilizzazione progressivamente sempre più corretta della sociologia, la situazione socio-religiosa di specifiche aree del territorio francese[4].

[3] Cf ibid., pp. 201-229.

[4] Per una informazione più articolata si rinvia all'analisi di L. BRESSAN, *La parrocchia oggi. Identità, trasformazioni,*

• ***La France pays de mission (?)***

Il frutto più noto di una tale ricerca è senza alcun dubbio il celebre testo dei sacerdoti Henri Godin e Yvan Daniel, *La France pays de mission?*[5]. Lo scritto segnala chiaramente che in Francia, sotto il profilo religioso, si possono distinguere almeno tre aree diverse: zone ancora sostanzialmente radicate nella fede cristiana, ambienti in via di rapida de-cristianizzazione e, infine, vere e proprie zone di missione. Soprattutto in riferimento a queste ultime aree, il punto interrogativo presente nel titolo del volumetto suona chiaramente pleonastico. La tesi dei due autori, in realtà, è detta in termini espliciti: la Francia, specialmente in certi contesti come quelli operai, è effettivamente un paese di missione, bisognoso di essere nuovamente evangelizzato con un vero e proprio spirito missionario che, tra l'altro, deve trasformare la parrocchia tradizionale in chiave comunitaria e, appunto, missionaria, sul modello delle comunità neotestamentarie.

La denuncia, che ha un effetto dirompente nel mondo ecclesiastico francese, troverà conferma in analoghe inchieste riguardanti le periferie urbane[6], mentre sarà almeno in parte ridimensionata dalle indagini sul mondo rurale[7], grazie anche a una applicazione più corretta dei dettami della moderna sociologia[8].

Per l'immediato, la lucida e impietosa segnalazione di Godin e Daniel sollecita lo zelo pastorale del card. Suhard. Colpito dalla tesi del loro scritto, il porporato nel 1943 dà origine alla *Mission de Paris* che raccoglie sacerdoti pronti a impegnarsi in una specifica pastorale del mondo operaio[9].

• ***Una pastorale missionaria "di insieme"***

Su un piano più generale, i vari tentativi di rispondere alla situazione di pratica scristianizzazione denunciata dalle inchieste sociologiche danno origine a quella che viene chiamata *pastorale d'insieme*. Richiamiamo brevemente qui di seguito le osservazioni e le indicazioni condivise dai diversi autori riconducibili a questo filone di pensiero teologico-pastorale.

---

sfide, Bologna, Dehoniane 2004, pp. 127-250.

[5] H. Godin - Y. Daniel, *La France pays de mission?*, Lyon, Éditions de l'Abeille 1943.

[6] G. Michonneau, *Paroisse, communauté missionnaire. Conclusion de cinq ans d'éxperience en milieu populaire*, Paris, Cerf 1945; traduzione italiana: *Parrocchia comunità missionaria. Conclusione di cinque anni d'esperienza in mezzo al popolo*, Alba, Paoline 1948. Cf G. Le Bras, *Commentaire sociologique des cartes religieuses de la France*, in *Lumen Vitae* 3 (1948) 633-641.

[7] F. Boulard, *Problèmes missionnaires de la France rurale*, 2 voll., Paris, Cerf 1945; traduzione italiana parziale: *Nelle parrocchie di campagna*, Brescia, Morcelliana 1948. In merito, cf L. Bressan, *La parrocchia oggi*, pp. 162-169.

[8] Cf F. Boulard, *Premiers itinéraires en sociologie religieuse*, Paris, Éditions Ouvriers - Éditions Economie et Humanisme 1954. Il Boulard è colui che meglio utilizza la sociologia. Si veda pure il n. doppio 1/2 di *Lumen Vitae* del 1951.

[9] È in questo contesto che, tra l'altro, trova fertile terreno di sviluppo la celebre esperienza dei *preti operai*. Tra i molti testi sull'argomento, si vedano: É. Poulat, *Les prêtres-ouvriers. Naissance et fin,* Paris, Cerf 1999; M. Margotti, *Preti e operai. La Mission de Paris dal 1943 al 1954*, Torino, Paravia 2000; Ch. Suaud - N. Viet-Depaule, *Prêtres et ouvriers. Une double fidélité mise à l'épreuve 1944-1969*, Paris, Karthala 2004[2].

- Costatazione comune è, anzitutto, il fatto che la scristianizzazione non è più, come poteva avvenire in passato, un fenomeno riguardante qualche singola persona all'interno di una società sostanzialmente cristiana. Si tratta invece di un fenomeno di massa, di ambiente: ad essere non più cristiano ormai è il *milieu*, l'ambiente appunto; accanto a pochi *milieux* di cristianità perdurante si vanno moltiplicando quelli indifferenti nei confronti della fede o addirittura pagani.

- Parola d'ordine della pastorale d'insieme diventa allora, necessariamente, la "riconquista" cristiana delle masse e dei *milieux*.

- Strumento di riconquista dovrebbe essere la parrocchia. Quella tradizionale, però, si rivela incapace ad assolvere un tale compito. Essa vive nell'illusione di essere ancora inserita in un ambiente cristiano, garantisce una presenza "giuridica" della Chiesa sul territorio e, attraverso una sacramentalizzazione tradizionale, si accontenta di perpetuare una certa qual socializzazione religiosa.

- Occorre allora pensare a un nuovo tipo di parrocchia che, dopo aver preso seriamente atto della situazione religiosa in cui è inserita, dialoghi autenticamente con il *milieu* che la circonda, utilizzando, ad esempio, i suoi codici di comunicazione e le sue dinamiche e, più ancora, condividendone in pieno tutte le problematiche, ivi comprese quelle socio-economiche e politiche.

- Per creare una parrocchia siffatta sarà naturalmente necessaria una nuova pastorale, più missionaria, meno clericale e meno individualistica. Il ministro ordinato dovrà rinunciare a pensarsi come unico gestore dell'apostolato parrocchiale e invece coinvolgerà in esso tutti i laici della propria parrocchia, perché una attività pastorale efficace dovrà essere sempre più opera di *équipe*, *d'insieme* appunto, sviluppata in forme anche inedite di comunità cristiane, come ad esempio le comunità "catecumenali"[10].

Quest'ultimo riferimento ci porta ad evidenziare appunto nel catecumenato vero e proprio un ulteriore segno della vivacità che caratterizza tutta la prassi pastorale francese del dopoguerra. A fronte dell'aumentata richiesta del Battesimo da parte di adulti, fin dal 1953, a Lione, cioè in una Chiesa occidentale di consolidata cristianità, viene ufficialmente restaurato per la prima volta l'antico istituto catecumenale come lungo e articolato cammino di iniziazione alla vita cristiana. L'iniziativa del vescovo di Lione troverà rapida imitazione su tutto il territorio nazionale[11].

[10] Cf *Évangelisation. 1947. Congrès de Bordeaux*, Paris, Union des œuvres catholiques de France 1947; traduzione italiana: *Evangelizzazione. Relazione del Congresso di Bordeaux 1947*, Brescia, Morcelliana 1950 (alle pp. 132-164: L. Rétif, *Dalla catechesi al catecumenato*). Per gli esiti e i limiti di queste indicazioni, cf L. Bressan, *La parrocchia oggi*, pp. 127-250.

[11] Cf la ricostruzione della vicenda in: P. Thomas, *Pour une mémoire catéchuménale. Petite histoire du catéchuménat français 1950-1992*, Paris, Croissance de l'Église - Service National du Catéchuménat 1992; P.P. Caspani - P. Sartor, *Primi passi del catecumenato francese nel XX secolo. Aspetti della prassi e della teoria*, in *La Scuola Cattolica* 127 (1999) 45-131; ibid., pp. 133-171: L. Bagatin, *Il catecumenato di Lione: presentazione della proposta e analisi interpretativa*; P. Sartor, *Evangelizzazione e catechesi in Francia. Il catecumenato nazionale francese e l'interpretazione del* Messaggio al Popolo di Dio *del Sinodo sulla catechesi*, in *Ambrosius* 79 (2003) 407-523.

• ***Una catechesi missionaria attenta ai milieux***

In questo contesto si consolida la convinzione che è impossibile superare i limiti della catechesi se la si riduce al momento della "lezione". L'afflato missionario[12] induce invece a ritenere che l'attività catechistica risulterà efficace soltanto se non sarà separata dalla vita e dall'ambiente del catechizzando. Si considera perciò urgente raggiungerlo precisamente nel suo mondo. Di qui lo sforzo di adattare la catechesi alle situazioni dei *milieux*[13] vitali dei catechizzandi e, nello stesso tempo, di inserire i ragazzi non solo nella vita liturgica e religiosa della Chiesa ma anche in quella sociale, rendendoli apostoli nel proprio ambiente familiare e scolastico. Allo scopo, si insiste sulla necessità della collaborazione di tutte le agenzie educative (famiglia, parrocchia, scuola) e si mira ad integrare pure l'intervento del catechista in una pastorale *d'insieme*.

Tra coloro che si muovono in tale direzione ritroviamo il Daniel che propone fortunati testi catechistici, più volte editi, studiati appositamente per il mondo operaio e per quello rurale. Il Daniel, coadiuvato anche dall'abbé Albert Lanquetin, si sforza di presentare un messaggio non estraneo al mondo del ragazzo; pertanto nei suoi sussidi entrano continuamente i riferimenti, anche fotografici, ai luoghi familiari al catechizzando (casa, quartiere, periferia), alle persone che lo attorniano e lo amano, alle materie che studia a scuola[14].

La stessa tensione ad una catechesi "incarnata" guida la compilazione dei volumetti che il Lanquetin e Madeleine Munich preparano insieme[15] o autonomamente[16], come anche il volume dell'abbé Louis Rétif, *Catéchisme et mission ouvrière*[17]. Quest'ultimo testo riflette l'esperienza diretta del suo autore, sviluppata in ambiente cittadino scristianizzato: il catechismo parrocchiale è fatto di preferenza a ragazzi riuniti in "bande" di amici, in casa di uno di loro, mentre la madre o la nonna attendono ai lavori domestici abituali. Più che sullo stile di una lezione, l'incontro si svolge come un dibattito con il sacerdote del quartie-

[12] Per questa sensibilità "missionaria" dell'epoca in campo catechistico, cf ad es.: A. Boyer, *Du catéchisme vécu au catéchisme missionnaire*, Paris, Lethielleux 1949; G. Michonneau - H.Ch. Chéry, *L'esprit missionnaire*, Paris, Cerf 1950.

[13] Si vedano, in J. Colomb, *Plaie ouverte au flanc de l'Église. Aux catholiques*, Lyon - Paris, Vitte 1954, le pp. 112-145 dedicate a: *Catéchisme ouvert aux divers milieux de vie*; Y. Daniel - A. Lanquetin, *Livres de «catéchisme» et adaptation au milieu*, in *Lumen Vitae* 5 (1950) 571-580 e tutto il n. doppio 1/2 del 1951 della stessa rivista.

[14] A partire dagli anni Quaranta, presso le Éditions Ouvrières di Parigi, escono le prime edizioni di: Y. Daniel - A. Lanquetin, *Vivre en chrétien dans mon quartier* ; *Vivre en chrétien au village*, con altri testi similari. Questi sussidi saranno ancora editi negli anni Sessanta. Una loro giustificazione è data da A. Lanquetin, *Un catéchisme rural*, in *Lumen Vitae* 2 (1947) 499-505; ma cf pure anche: F. Boulard, *Le catéchisme à la campagne*, in *Lumen Vitae* 3 (1948) 196-198.

[15] A. Lanquetin - M. Munich, *Le catéchisme au village. Pour les catéchistes et les parents*, Paris, Éditions Ouvrières 1948: la guida rimanda a *Vivre en chrétien au village*.

[16] M. Munich, *Le catéchisme des 8-9 ans au village. Suggestions pour 32 réunions de catéchisme avec «Vivre en chrétien au village» (Cours préparatoire)*, Paris, Éditions Ouvrières 1960; Id., *Cherche Dieu au village*, Paris, Éditions Ouvrières 1961.

[17] L. Rétif, *Catéchisme et mission ouvrière. Du catéchisme au catéchuménat. Simples réflexions pastorales*, Paris, Cerf 1950.

re; dibattito in cui entrano anche i concreti problemi materiali ed economici che la vita presenta quotidianamente a un ragazzo e ai suoi familiari[18].

Abbiamo presentato i tentativi di cui sopra come espressione di una corrente "missionaria" che percorre la catechesi francese negli anni Quaranta e Cinquanta. C'è da aggiungere che tale missionarietà rimane fondamentalmente una ispirazione di fondo che di per sé non si traduce in una metodologia ben definita[19], ma che perdura sino alla vigilia del Concilio animando non solo la redazione di sussidi ma pure la riflessione catechetica. Quest'ultima, sempre in ambito francese, sviluppa alcuni concetti destinati a un'ampia diffusione in tutta la Chiesa anche in epoca postconciliare. Intendiamo riferirci particolarmente ai concetti di *prima evangelizzazione*, *pre-evangelizzazione* e *precatechesi*[20], che presentano come denominatore comune il convincimento che nella situazione di pratica scristianizzazione in atto in molti ambienti di antica cristianità, la catechesi deve farsi carico di un compito kerygmatico, intendendo per kerygma il primo, essenziale annuncio missionario.

• ***Prima evangelizzazione***

Così, sulla base di questa convinzione condivisa, Paul Hitz pubblica nel 1954 il suo *L'annonce missionnaire de l'Évangile*[21], che vuole approfondire il problema della prima evangelizzazione. Nel testo, dopo una lucida analisi del fenomeno di pratica paganizzazione che colpisce molti ambienti nominalmente cristiani, si sostiene energicamente la necessità di «tornare al primato dell'evangelizzazione, cioè al primato della predicazione missionaria», volta a suscitare una reale conversione e adesione di fede a Cristo. L'Hitz, e con lui vari altri autori, considerano imprescindibile il momento kerygmatico o del primo annuncio nel contesto della predicazione. Un tale specifico momento, dimenticato in una società di consolidata tradizione cristiana, va assolutamente ricuperato e rivitalizzato.

Si dovrà allora distinguere la catechesi, prevalentemente orientata al servizio dei *contenuti* della fede (*fides quae*), dal kerygma o primo annuncio, il cui scopo prioritario è incoraggiare lo sviluppo della *fides qua*, cioè la risposta alla proclamazione della Buona Notizia. Solo dopo l'annuncio kerymatico sarà possibile la catechesi vera e propria; e quest'ultima non dovrà dimenticare che si sviluppa a partire dalla evangelizzazione intesa come kerygma e a essa dovrà costantemente ritornare[22].

[18] L. Rétif, *Catéchisme et milieux de vie*, Paris, Centre national du mouvement chrétien de l'enfance 1946; Id., *La formation religieuse des enfants de milieu populaire déchristianisé*, in *Lumen Vitae* 2 (1947) 471-498.

[19] Cf G. Adler - G. Vogeleisen, *Un siècle de catéchèse en France 1893-1980. Histoire - Déplacements - Enjeux*, Paris, Beauchesne 1981, pp. 191-192.

[20] Una sintesi su questa riflessione è in J. Gevaert, *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici*, Torino-Leumann, Elledici 1990, pp. 19-62.

[21] P. Hitz, *L'annonce missionnaire de l'Évangile*, Paris, Cerf 1954. Su questo testo cf J. Gevaert, *Prima evangelizzazione*, pp. 44-46.

[22] Cf J. Gevaert, *Prima evangelizzazione*, pp. 46-48.

• ***Pre-evangelizzazione e precatechesi***

L'approfondimento del concetto di kerygma porta i catecheti francesi a elaborare un altro filone di pensiero intorno alle idee di *pre-evangelizzazione* e *precatechesi*. È ben vero che lo studio analitico di queste tematiche si svilupperà particolarmente nelle missioni d'Oriente, ma anche in Francia, già nell'epoca che ci interessa, «si insiste sul fatto che molta gente non ha le disposizioni di fondo per ascoltare la predicazione diretta del Vangelo. Ne deriva dunque la necessità di un lavoro precedente all'annuncio esplicito del Vangelo, con la finalità di prepararne il terreno. Questo tipo di presenza e di intervento viene chiamato pre-evangelizzazione»[23].

A farsi portavoce autorevole di tali istanze è il noto pastoralista Pierre-André Liégé, che insiste sulla opportunità di dissodare previamente gli ambienti umani, specie operai, per aprirli al Vangelo. In altri termini – a suo dire – è necessario curare «un certo periodo di preparazione in cui l'aspetto umano della vita deve essere riparato e riabilitato, affinché possa realizzarsi l'apertura religiosa e l'interesse per il cristianesimo»[24]. Questo tempo di preparazione è precisamente quello della pre-evangelizzazione, momento nel quale si opera per superare situazioni, a volte anche disumane specialmente in certi ambienti lavorativi, che costituiscono un obiettivo impedimento all'accoglienza del messaggio evangelico[25].

Contemporaneamente altri catecheti francesi approfondiscono l'idea di precatechesi. Si introduce questo concetto a fronte dell'insuccesso della catechesi tradizionale che sembra incapace di interessare i giovani, specialmente se studenti, dal momento che vivono ormai in una cultura caratterizzata da secolarizzazione esasperata, scristianizzazione ed esaltazione della razionalità scientifica. In un simile contesto si percepisce l'urgenza di garantire i presupposti indispensabili perché la catechesi vera e propria sia resa udibile e appetibile: è questo precisamente il compito della precatechesi[26].

Da segnalare, su questo argomento, la posizione di Léon Arthur Elchinger, appassionato innovatore della catechesi e futuro vescovo di Strasburgo. Alle prese con gli esiti negativi dell'attività catechistica nelle scuole di tipo professionale, questo autore suggerisce la precatechesi a un duplice livello: in primo luogo come preparazione alla tradizionale catechesi dottrinale e, secondariamente, come eliminazione dei condizionamenti negativi che la cultura contem-

[23] Ibid., p. 49.

[24] Ibid., pp. 49-50.

[25] In epoca postconciliare lo stesso P. Liégé rivedrà criticamente la propria idea di pre-evangelizzazione, notando come una evangelizzazione ben compresa ingloba già, di per sé, ciò che si suole indicare come pre-evangelizzazione. Cf J. Gevaert, *Prima evangelizzazione*, pp. 54-55. Per maggiori ragguagli sul pensiero del Liégé, si vedano G. Reynal, *Le Père Liégé (1921-1979). Un itinéraire théologique au milieu du XXe siècle*, Paris, Cerf 2010 e, più brevemente, C. Torcivia, *«Andate e insegnate». Pastorale, evangelizzazione e catechesi nel pensiero di Pierre-André Liégé*, [Palermo - Caltanissetta], Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia 2002.

[26] Cf J. Gevaert, *Prima evangelizzazione*, p. 56.

poranea esercita in merito alla scelta di fede cui il catechizzando è chiamato. In effetti, secondo Elchinger, compito primario della precatechesi è appunto quello di «liberare i giovani dagli influssi culturali che isolano dalla dimensione del trascendente»[27]. E un tale lavoro preparatorio non lo si assolve necessariamente con una serie di ragionamenti intellettuali; il più delle volte, anzi, dovrà consistere nella proposta di *esperienze* significative che permettano l'apertura al mondo della trascendenza e della fede[28].

2. Gli anni Sessanta

Catechisticamente parlando, gli anni Sessanta sono segnati da alcune importanti *Settimane catechistiche internazionali* organizzate con l'intento di diffondere in tutta la Chiesa, specialmente nei paesi di missione, le acquisizioni della catechesi rinnovatasi in Europa sul piano metodologico e, più ancora, contenutistico[29].

2.1. La Settimana catechistica internazionale di Eichstätt (1960): una precatechesi di stampo spirituale

In effetti, già la prima di esse, che si svolge nel 1960 a Eichstätt presso Monaco di Baviera[30], è da considerare il "lancio" mondiale della proposta di un ministero catechistico svolto secondo le indicazioni della catechesi kerygmatica, cioè attingendone i contenuti alla fonte biblica e liturgica[31].

Com'è facile immaginare, nei lavori della Settimana il termine "kerygma" è ricorrente; ma è proprio questa frequenza, non supportata da una adeguata *explicatio terminorum*, che suscita non poche discussioni. I convegnisti di lingua tedesca, attenendosi alla visione della teologia kerygmatica elaborata ad Innsbruk, lo intendono – s'è già detto – come la comunicazione di *tutto il messaggio*

[27] Ibid., p. 57. Per una contestualizzazione, cf S. Mathieu, *Les rôles des aumôneries scolaires. Bilan critique de 1945 à 1970*, Paris, Beauchesne 1974.

[28] Anche il concetto di precatechesi è suscettibile di qualche riserva critica. In merito, cf J. Gevaert, *Prima evangelizzazione*, pp. 61-62.

[29] Lo studio complessivo più importante su questi incontri rimane a tutt'oggi quello di L. Erdozain, *L'évolution de la catéchèse. Panoramique de six Semaines Internationales de Catéchèse*, in *Lumen Vitae* 24 (1969) 575-599; traduzione italiana parziale: *L'evoluzione della catechesi negli ultimi anni*, in *Presenza Pastorale* 40 (1970) 645-653.

[30] Per una cronaca della Settimana, cf G. Delcuve, *Mission et Catéchèse. Semaine Internationale, Eichstätt, 21-28 juillet 1960*, in *Lumen Vitae* 15 (1960) 711-730. Per una analisi più distaccata storicamente: G. Biancardi, *L'istanza kerygmatica nella catechesi. A 40 anni dalla Settimana Internazionale di Catechesi di Eichstätt. Richiami e stimoli per l'oggi*, in *Catechesi* 69 (2000) 3, 19-2, ma soprattutto M.C. Ezeokoli, *Missionary catechesis*, vol. 2: *Johannes Hofinger (S.J.) and the international study weeks on mission catechetics (1960-1967)*, Vatican City, Urbaniana University Press 1985, pp. 15-99.

[31] Edizione parziale degli atti della Settimana sul n. 30/1960 della rivista *La Missione*. Tra le edizioni integrali nelle diverse lingue, cf *Teaching All Nations. A Symposium on Modern Catechetics. English Version Revised and Partly Translated by C. Howell sj*, London - New York, Burns and Oates - Herder and Herder 1961; *Renouvellement de la catéchèse. Rapports de la semaine internationale d'études d'Eichstätt sur la catéchèse dans les pays de mission, dirigée par le R. P. J. Hofinger, S.J.*, Paris, Cerf 1961; quest'ultimo vol. è riprodotto quasi integralmente in www.pastoralis.org (*Documents 1.3*).

cristiano, detto non con categorie teologiche ma *con linguaggio storico-biblico a chi è già cristiano*, attraverso il variegato servizio della Parola. Gli esperti francofoni, invece, anticipando il senso che oggi gli è più comunemente attribuito, concepiscono il kerygma come *primo ed essenziale annuncio*, sostanziato di riferimenti biblici, *a chi ancora non è cristiano*. Queste diverse posizioni, ovviamente, rendono difficoltoso il dialogo[32].

In ogni caso, la Settimana si mostra concorde nell'attribuire grande importanza alla cura della *receptio* della proposta cristiana veicolata dalla catechesi. E questa attenzione conduce ancora una volta la riflessione catechetica a mettere in risalto il momento iniziale dell'annuncio di fede e ciò che lo precede, qualificato come *precatechesi*. Il concetto, già abbozzato – come si è visto sopra – nella Francia degli anni Cinquanta quale risposta all'indifferenza religiosa di molti ambienti dell'Occidente cristiano, è ripreso a Eichstätt anche in riferimento al problema della specifica catechesi missionaria ai non credenti.

La precatechesi che viene suggerita si pone su un versante squisitamente religioso. Precatechesi è, dunque, risvegliare il senso di Dio, il senso del peccato e il desiderio del perdono, l'aspirazione alla conversione e alla vita nella comunità credente[33]. Nelle Settimane che seguiranno a quella di Eichstätt, la precatechesi (che potrà variare di nome) assumerà anche connotazioni antropologiche, diventando attenzione non solo alla preparazione spirituale dell'uomo, ma pure alle sue esigenze e ai suoi problemi di ordine più materiale. E tale dilatazione semantica sarà uno dei segni dell'accentuazione della dimensione antropologica o esperienziale verificatasi nella catechesi di epoca postconciliare. Ma – va ribadito – la precatechesi delineata a Eichstätt si muove ancora in un'area esclusivamente religiosa[34].

2.2. La Settimana catechistica internazionale di Bangkok (1962): pre-evangelizzazione di stampo antropologico

Gli argomenti legati al primo annuncio e a ciò che lo precede diventano il principale argomento di riflessione della seconda Settimana catechistica, svoltasi a Bangkok nel 1962[35].

Da una parte, questa assise conferma la scelta kerygmatica della Settimana di Eichstätt approvando un documento noto come *Programma catechistico* o *Credo*

[32] Si riferisce a questo problema linguistico l'intervento di A.-M. HENRY, *Avant-propos de l'édition en langue française*, in *Renouvellement de la catéchèse*, pp. 7-26.

[33] Cf ibid., p. 526.

[34] Il concetto sarà riproposto nel postconcilio anche da documenti ufficiali come il *Documento di base*, al n. 31, o il *Direttorio Generale per la Catechesi*, al n. 62.

[35] Per una prima presentazione e valutazione dei lavori: J. BOURNIQUE, *Renouveau Catéchétique en Asie. La Session de Bangkok*, in *Catéchèse* 3 (1963) 235-241; G. BIANCARDI, *L'istanza antropologica della catechesi. Commemorando la Settimana Internazionale di Catechesi di Bangkok (1962). Annotazioni su un cammino quarantennale*, in *Catechesi* 71 (2002) 1, 4-19. Un'accurata analisi della Settimana è invece in M.C. EZEOKOLI, *Missionary catechesis*, vol. 2, pp. 100-143.

catechetico di Eichstätt. Dall'altra, ne mostra le insufficienze precisamente in tema di approccio iniziale al catechizzando[36]. Nel caso di Bangkok questi è chiaramente il "pagano", il non cristiano. E dunque il soffermarsi su questo punto per noi sarebbe quasi un andare fuori tema perché ci porterebbe a non rispettare i limiti che abbiamo tracciato per la nostra indagine. Ma è pur vero che i lavori della Settimana asiatica hanno una notevole eco anche nella vecchia Europa e risultano perciò meritevoli di un cenno almeno.

Diciamo allora che la Settimana di Bangkok, superando quella di Eichstätt, tematizza a fondo il tema della pre-evangelizzazione, accentuandone oltretutto – a differenza di quanto aveva prospettato Eichstätt a proposito della precatechesi – la sua dimensione antropologica. Secondo i partecipanti alla Settimana, infatti: «Il principio di base della pre-evangelizzazione è antropocentrico, perché noi dobbiamo partire dall'uomo così com'egli è. La via va preparata in modo tale che una persona sia capace di comprendere il messaggio non come una semplice presentazione verbale che ha un significato per noi, ma come una "sfida" portata attraverso delle parole che hanno un senso per lui. Tutto questo deriva dall'essenza stessa del messaggio, il quale chiede che noi parliamo *per* l'uomo e non *all*'uomo»[37]. Si arriverà così ad una successiva catechesi in grado di «sviluppare la dottrina conformemente alle analogie, alle immagini e al linguaggio che sono familiari agli uomini di una data regione e cultura, suggerire un'azione coinvolgente che corrisponda veramente ai bisogni, spirituali e temporali a un tempo, di un determinato ambiente»[38].

Sulla base degli studi sin qui condotti[39] sembra lecito cogliere in questi orientamenti, pur elaborati per i paesi di missione, una delle radici da cui, nel postconcilio, avrà origine anche in Europa una catechesi orientata in senso fortemente esperienziale-antropologico.

2.3. La Settimana catechistica internazionale di Medellín (1968): catechesi evangelizzatrice

Ancor più evidente è l'influsso sulla catechesi europea da parte della Settimana di Medellín (1968)[40]. Ultima delle analoghe Settimane degli anni Sessanta, dopo quelle di Katigondo (Uganda, 1968) e Manila (1967) seguite a Bangkok,

[36] Gli atti sono riportati da A.-M. Nebreda, *Session d'étude asiatique sur la catéchèse missionnaire. Bangkok, 31 octobre – 3 novembre 1962*, in *Lumen Vitae* 17 (1962) 623-637. Il testo di Nebreda ed altra documentazione è anche in www.pastoralis.org (*Documents 1.4*).

[37] A.-M. Nebreda, *Session d'étude asiatique sur la catéchèse missionnaire*, p. 631.

[38] Ibid., p. 629.

[39] L. Erdozain, *L'évolution de la catéchèse*, p. 582; J. Gevaert, *La dimensione esperienziale della catechesi*, Torino-Leumann, Elledici 1984, p. 14; A. Fossion, *La catéchèse dans le champ de la communication. Ses enjeux pour l'inculturation de la foi*, Paris, Cerf 1990, pp. 197-216.

[40] Relazioni, cronache e commenti in: *Amérique Latine. La Semaine Catéchétique Internationale. Medellín, 11-17 août 1968*, in *Lumen Vitae* 23 (1968) 709-713; F. Houtard, *The International Catechetical Week. Medellín, Colombia, August 11-17, 1968*, in *The Living Light* 5 (1968) 4, 122-131; G. Biancardi, *La catechesi della liberazione di Medellín (1968). A 40 anni da una proposta coraggiosa*, in *Catechesi* 77 (2007-2008) 6, 56-68.

l'assise è notissima perché segnerà nell'immediato postconcilio il culmine dello sviluppo della catechesi in chiave esperienziale-antropologica[41].

Ma nella nostra prospettiva di studio, qui ci interessa evidenziare il legame tutto particolare che questa stessa Settimana avvia tra i termini "evangelizzazione" e "catechesi". Medellín, infatti, afferma chiaramente che l'attuale situazione obbliga «a ricordare che […] l'attività pastorale della Chiesa deve essere eminentemente evangelizzatrice; in modo che non si presupponga una realtà di fede se non dopo opportune constatazioni»[42].

Applicato in ambito catechistico, il principio sta ad indicare che anche in un contesto di "cristianità" non si può più presumere che la catechesi sia stata preceduta da uno specifico momento kerygmatico capace di suscitare un iniziale atto di fede. In effetti, questa evangelizzazione kerygmatica spesso non è stata realizzata e pertanto la catechesi deve farsene carico, svolgendo un compito che di per sé non le è proprio. In breve: la Settimana di Medellín suggerisce di coniugare strettamente il primo annuncio, di tipo kerygmatico, e il successivo approfondimento catechistico, cioè due forme del servizio della Parola tradizionalmente distinte.

L'orientamento viene praticamente accolto alla lettera dalla seconda Assemblea generale dell'episcopato del Sudamerica, convocata sempre a Medellín pochi giorni dopo la conclusione della Settimana catechistica. Infatti, nel capitolo ottavo del loro documento conclusivo, i rappresentanti degli episcopati latinoamericani non fanno che applicare specificamente alla catechesi quanto gli esperti avevano detto della pastorale in genere: «la nostra catechesi […] dovrà essere eminentemente evangelizzatrice, senza presupporre una realtà di fede, ammettendola solo dopo opportune costatazioni»[43].

Si può pertanto affermare che la terminologia "catechesi evangelizzatrice" ha una evidente radice nei lavori della nostra Settimana.

L'indicazione sarà destinata a una amplissima diffusione negli anni Settanta, trovando una consacrazione autorevole negli stessi documenti catechistici del Magistero universale, come si può notare nel *Direttorio* del 1971, nn. 18-19; in *Evangelii nuntiandi* del 1975, nn. 44 e 51-52; in *Catechesi tradendae* del 1979, n. 19; nel *Direttorio* del 1997, n. 62; per finire con l'*Evangelii gaudium* del 2013, ai nn. 164-165.

[41] Varie le edizioni degli atti. Noi seguiamo: *Nuevo enfoque para la catequesis en latinoamérica. Orientaciones y conclusiones de la Semana Internacional de Catequesis. Medellín, Colombia, Agosto 1968*, [Buenos Aires], Ediciones Búsqueda 1968; un'altra edizione: *L'Église dans la transformation actuelle de l'Amérique latine. Conclusions de Medellín*, Paris, Cerf 1992.

[42] *Nuevo enfoque*, p. 11; corsivo nostro.

[43] Il testo è al cap. 8,III,9 del documento conclusivo dell'Assemblea: Secunda Conferencia General del Episcopado Latinoamericano, *La Iglesia en la actual transformación en América Latina a la luz del Concilio*, 2 voll., Secretariado General del CELAM – Buenos Aires, Edicione Bonum 1968; il cap. 8 è nel vol. 2, pp. 131-139.

3. Dagli anni Settanta ad oggi

Lo sguardo rivolto alla Settimana di Medellín ci ha portati alle soglie degli anni Settanta. A partire dal quel periodo si apre un'epoca che risulta particolarmente feconda di riflessioni teologico-pastorali e catechetiche che finiscono con il portare, esplicitamente o almeno implicitamente, l'attenzione degli operatori della catechesi e del Magistero sulla necessità dell'annuncio kerygmatico anche in paesi di antica cristianità come quelle europei.

3.1. La diffusione del termine "evangelizzazione"

Fin dai primi anni Settanta, ad esempio, si assiste all'irrompere nel lessico pastorale del concetto di *evangelizzazione*[44], il cui uso diventa diffusissimo e ricco di molteplici significati.

Di per sé, per cause diverse, l'uso del vocabolo si intensifica già prima del Concilio, ma con accezioni diverse, tanto che già nel 1961 il pastoralista p. Domenico Grasso propone di riservare la qualifica di *evangelizzazione* al primo annuncio o kerygma, da intendersi in senso stretto, cioè come comunicazione del messaggio evangelico a quanti ignorano il Cristo[45].

Con una certa pluralità di significati il termine entra pure nel Vaticano II, ove è assunto per 31 volte a indicare sia l'annuncio kerygmatico *ad gentes*, sia il ministero della Parola nel suo insieme, come pure tutta l'azione della Chiesa indirizzata ai non cristiani ma anche ai suoi fedeli[46].

Nel postconcilio, poi, l'utilizzo sempre più frequente del vocabolo va di pari passo con la sua dilatazione semantica, per cui viene ad assumere i diversi significati già enucleati dal Concilio, ma pure a indicare tutto ciò che, anche al di fuori dei confini visibili della Chiesa, contribuisce alla crescita del Regno di Dio.

Non stupisce quindi che a livello di Magistero si senta l'esigenza di una chiarificazione concettuale e che, allo scopo, Paolo VI convochi il Sinodo del 1974[47]. Gli abituali strumenti preparatori (*Lineamenta* e *Instrumentum laboris*) elencano la molteplicità di significati che il termine "evangelizzazione" è venuto assumen-

[44] Cf M. Dhavamony (ed.), *Évangélisation*, Roma, Università Gregoriana Editrice 1975; G. Colombo, *Sulla evangelizzazione*, Milano, Glossa 1997; Id., *L'evangelizzazione dalla Gaudium et Spes alla "nuova evangelizzazione"* in C. Ghidelli (ed.), *A trent'anni dal Concilio. Memoria e profezia*, Roma, Studium 1995, pp. 329-345.

[45] D. Grasso, *Evangelizzazione, Catechesi, Omilia. Per una terminologia della predicazione*, in *Gregorianum* 42 (1961) 242-267; ma si veda pure il precedente intervento di Id., *Il kerigma e la predicazione*, in *Gregorianum* 41 (1960) 424-450.

[46] D. Grasso, *Evangelizzazione. Senso di un termine*, in M. Dhavamony (ed.), *Évangélisation*, pp. 21-47, specialmente pp. 23-32.

[47] Sul Sinodo, cf G. Caprile, *Il Sinodo dei vescovi 1974. Terza assemblea generale (27 settembre - 26 ottobre 1974)*, Roma, Edizioni «La Civiltà Cattolica» s.d.; D. Grasso, *I problemi trattati al Sinodo dei vescovi*, in *La Civiltà Cattolica* 125 (19774) IV, 435-446; A.-L. Descamps, *Le Synode épiscopal de 1974*, in *Revue Théologique de Louvain* 6 (1975) 113-122.

do, dal più ampio al più specifico: tutto ciò che nel mondo, anche in ambito extra-ecclesiale, viene di fatto compiuto al servizio del Regno di Dio – tutta la molteplice azione pastorale della Chiesa – le varie forme del servizio della Parola – il kerygma in senso stretto.

I padri sinodali e, dopo di loro Paolo VI con l'*Evangelii nuntiandi*[48], attribuiscono un significato *ampio* al termine in questione, intendendo con esso tutto l'agire pastorale sviluppato dalla Chiesa, specialmente attraverso la *parola*, i *sacramenti* e la *testimonianza*.

In ogni caso, come dimostra autorevolmente la ripresa da parte di papa Montini del concetto di catechesi evangelizzatrice in *Evangelii nuntiandi*, il significato di evangelizzazione come sinonimo di annuncio kerygmatico essenziale, da proclamare anche nei paesi in via di scristianizzazione, è ben esplicitato al n. 52.

3.2. Nuova evangelizzazione

Com'è ben noto, nel 1979, a Nowa Huta, Giovanni Paolo II accenna per la prima volta al concetto di "nuova evangelizzazione" che diventerà una delle linee guida più importanti e persistenti di tutti gli orientamenti pastorali proposti attraverso il suo magistero alla Chiesa universale. Basti pensare all'insistenza sull'argomento da lui mostrata parlando all'Assemblea del CELAM raccolta ad Haiti nel 1983[49] e, più ancora, alla IV Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano svoltasi a Santo Domingo nel 1992[50], e in tanti altri testi.

Il tema è troppo conosciuto per dover essere qui ripreso per esteso, tanto più che risulta ripreso anche in altri interventi raccolti in questo fascicolo.

Per l'economia di queste pagine, però, ci pare di dover almeno sottolineare che – salvo errori da parte nostra – papa Wojtyła non giunge mai a indicare esplicitamente l'annuncio kerygmatico come momento e componente della nuova evangelizzazione nei paesi di antica cristianità. La "novità" è infatti attribuita alla evangelizzazione nel suo complesso e non al suo momento iniziale, tanto è vero che a Santo Domingo si indica come «prezioso strumento» della nuova evangelizzazione addirittura il Catechismo della Chiesa Cattolica[51], strumento per sé decisamente eccedente le esigenze del kerygma *stricte dictum*.

Pertanto, sembra corretto affermare che il riferimento a un possibile primo annuncio essenziale della fede lo si può leggere solo tra le righe, e appunto negli interventi dedicati dal pontefice polacco ai paesi di antica tradizione cristiana.

È quanto su può cogliere, ad esempio, in *Christifideles laici* ove si parte dalla costatazione che: «Interi paesi e nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un

[48] Circa l'*Evangelii nuntiandi* ci limitiamo a segnalare: *L'Esortazione apostolica di Paolo VI «Evangelii Nuntiandi». Storia, contenuti, ricezione*. Colloquio internazionale di studio. Brescia, 22-23-24 settembre 1995, Brescia, Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI 1998.

[49] Cf il suo *Discorso* di apertura dell'Assemblea (9.3.1983), n. III.

[50] Si veda, in particolare, il *Discorso* di apertura dell'Assemblea (12.10.1992), nn. 9 e 10.

[51] Cf ibid., n. 9.

tempo quanto mai fiorenti e capaci di dar origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo. Si tratta, in particolare, dei paesi e delle nazioni del cosiddetto Primo Mondo, nel quale il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta "come se Dio non esistesse". Ora l'indifferenza religiosa e la totale insignificanza pratica di Dio per i problemi anche gravi della vita non sono meno preoccupanti ed eversivi rispetto all'ateismo dichiarato. E anche la fede cristiana, se pure sopravvive in alcune sue manifestazioni tradizionali e ritualistiche, tende ad essere sradicata dai momenti più significativi dell'esistenza, quali sono i momenti del nascere, del soffrire e del morire. Di qui l'imporsi di interrogativi e di enigmi formidabili che, rimanendo senza risposta, espongono l'uomo contemporaneo alla delusione sconsolata o alla tentazione di eliminare la stessa vita umana che quei problemi pone. In altre regioni o nazioni, invece, si conservano tuttora molto vive tradizioni di pietà e di religiosità popolare cristiana; ma questo patrimonio morale e spirituale rischia oggi d'essere disperso sotto l'impatto di molteplici processi, tra i quali emergono la secolarizzazione e la diffusione delle sette. Solo una nuova evangelizzazione può assicurare la crescita di una fede limpida e profonda, capace di fare di queste tradizioni una forza di autentica libertà»[52].

Idea ribadita due anni dopo, in *Redemptoris missio*: «Esiste, infine, una situazione intermedia, specie nei paesi di antica cristianità, ma a volte anche nelle chiese più giovani, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo. In questo caso c'è bisogno di una "nuova evangelizzazione", o "rievangelizzazione"»[53].

Anche con esplicito riferimento al Vecchio continente – che è quanto qui ci interessa – non si giunge a specificare la nuova evangelizzazione in termini di primo annuncio: «Ovunque, poi, *c'è bisogno di un rinnovato annuncio anche per chi è già battezzato*. Tanti europei contemporanei pensano di sapere che cos'è il cristianesimo, ma non lo conoscono realmente. Spesso addirittura gli elementi e le stesse nozioni fondamentali della fede non sono più noti. Molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse: si ripetono i gesti e i segni della fede, specialmente attraverso le pratiche di culto, ma ad essi non corrisponde una reale accoglienza del contenuto della fede e un'adesione alla persona di Gesù. Alle grandi certezze della fede è subentrato in molti un sentimento religioso vago e poco impegnativo; si diffondono varie forme di agnosticismo e di ateismo pratico che concorrono ad aggravare il divario tra la fede e la vita; diversi si sono lasciati contagiare dallo spirito di un umanesimo immanentista che ne ha inde-

[52] *Christifideles laici* (30.12.1988), n. 34.

[53] *Redemptoris missio* (7.12.1990), n. 33.

bolito la fede, portandoli sovente purtroppo ad abbandonarla completamente; si assiste a una sorta di interpretazione secolaristica della fede cristiana che la erode ed alla quale si collega una profonda crisi della coscienza e della pratica morale cristiana. I grandi valori che hanno ampiamente ispirato la cultura europea sono stati separati dal Vangelo, perdendo così la loro anima più profonda e lasciando spazio a non poche deviazioni»[54].

3.3. Da una catechesi per la *conservazione* della fede ad una per la *proposta* della fede

Con gli inizi del nuovo millennio la coscienza della necessità di dover riproporre la fede in paesi già cristiani, come quelli europei, è ormai capillarmente diffusa. La riflessione catechetica nutre questa consapevolezza.

A semplice titolo d'esempio possiamo anzitutto ricordare l'importante Colloquio internazionale organizzato nel febbraio del 2003 dall'*Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique* (ISPC) di Parigi, dedicato alla riflessione su *La catéchèse dans un monde en pleine mutation*[55]. I lavori congressuali hanno portato alla netta conclusione che nel nuovo contesto socio-religioso francese, peraltro simile a tanti altri dell'Occidente cristiano variamente secolarizzato, è ormai d'obbligo giungere ad una *catéchèse de la proposition*: «Noi facciamo l'ipotesi che nella odierna situazione multiculturale e multi religiosa, una catechesi della proposta deve sottolineare la singolarità e l'originalità cristiana in modo da permettere a ognuno di situarsi e di costituirsi come soggetto credente»[56].

Il dibattito ha pienamente confermato l'ipotesi posta all'attenzione degli esperti: in un mondo in trasformazione, dove tutte le culture sono comunicanti e si mescolano continuamente, si impone la necessità di superare l'incertezza e proporre chiaramente la specificità e l'originalità dell'esperienza cristiana, in modo da permettere a ognuno di fare la propria scelta religiosa. In quest'ottica i convegnisti hanno fortemente sottolineato che si tratta di una «proposta», lontana perciò da ogni forma camuffata o palese di imposizione; una «proposta», ancora, che si preoccupa di offrire il *nucleo originale* dell'esperienza cristiana e che pertanto assume i connotati di un vero e proprio *primo annuncio*. Una scelta che comporta, tra l'altro, il superamento di una semplice catechesi di "conservazione" (*entretien*), non più efficace in un mondo in rapida scristianizzazione. Il dibattito ha pure portato a sottolineare come, in realtà, più che di «proposta»,

[54] *Ecclesia in Europa* (28.6.2003), n. 47.

[55] Il Colloquio, che ha radunato circa 400 esperti, è stato organizzato per celebrare (con un po' di ritardo) il cinquantenario dell'ISPC, fondato nel 1950. Gli atti sono raccolti in *Catéchèse* 43 (2003) 172: *Catéchèse en mutation I*, pp. 13-104, e n. 173: *Catéchèse en mutation II*, pp. 15-165. Riferiscono su questo incontro: E. Alberich, *Un nuovo paradigma per la catechesi. Istanze e prospettive catechistiche in un recente convegno parigino*, in *Catechesi* 72 (2003) 4, 3-9; R. Paganelli, *La sorpresa del Vangelo. Nuove ipotesi per un annuncio della fede oggi*, in *Il Regno Attualità* 48 (2003) 159-161; E. Biemmi *Verso un nuovo paradigma di catechesi?*, in *Evangelizzare* 32 (2003-2004) 7-9.

[56] Cit. da E. Alberich, *Un nuovo paradigma per la catechesi*, p. 5.

bisognerebbe parlare di «proposte» al plurale, in riferimento alle diverse età, alle differenti condizioni esistenziali dei soggetti e agli svariati contesti culturali in cui si opera[57].

Senza volerci dilungare troppo, possiamo ancora aggiungere che le istanze emerse nel Colloquio parigino sono state riprese e ampiamente sviluppate nella letteratura catechetica successiva. Così c'è chi ha parlato della necessità di ricuperare un annuncio catechistico più kerygmatico: «La situazione critica nella quale si dibatte la catechesi odierna invita a conferire ai processi di trasmissione del Vangelo una impostazione più kerygmatica che antropologica»[58]; occorre insomma «ri-aggiustare il processo catechistico dando maggiore importanza all'accoglienza e alla scoperta della Buona Notizia, perché essa è diventata estranea ai nostri contemporanei»[59]. Altri, hanno ribadito che è ormai inevitabile superare una catechesi di conservazione o "inquadramento" della fede (*encadrement*) per passare ad una catechesi di "generazione" (*engendrement*) o, se si vuole, da un ministero catechistico al servizio di una fede di "convenzione" o abitudine, a uno che vuol far maturare una fede di "convinzione"[60] che ritorna e si nutre delle sorgenti prime della proposta cristiana.

3.4. Primo annuncio

Dai dati sin qui raccolti si può facilmente costatare come, soprattutto nei decenni che chiudono il ventesimo secolo e in quelli che aprono il nuovo, si sia sviluppato un variegato complesso di riflessioni e di indicazioni anche magisteriali che, a fronte dei mutamenti socio-religiosi particolarmente evidenti in un Occidente già cristiano, intendono sottolineare il carattere missionario della catechesi.

Come si è visto, questa sottolineatura è stata espressa con una terminologia quanto mai variegata. Ci pare, però, di poter dire che, specialmente in Europa, a partire dalla fine degli anni Novanta, in questa grande fioritura lessicale un termine è diventato decisamente preminente: *primo annuncio*.

È precisamente su questo concetto che vogliamo ora soffermarci, prendendo anzitutto spunto dalla reale situazione socio-religiosa europea, illustrandolo

[57] Cf ibid.

[58] D. Villepelet, *L'avenir de la catéchèse*, Paris, Éditions de l'Atelier/Éditions Ouvrières - Bruxelles, Lumen Vitae 2003, p. 35.

[59] Ibid., p. 36. Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca G. Routhier, *Le devenir de la catéchèse*, Montréal, Médiaspaul 2003.

[60] Ph. Bacq - Ch. Theobald (edd.), *Une nouvelle chance pour l'Évangile. Vers une pastorale d'engendrement*, Bruxelles, Lumen Vitae - Paris, Éditions de l'Atelier/Éditions Ouvrières - Montréal, Novalis 2004; Ph. Bacq, *La pastorale d'engendrement: qu'est-ce à dire?*, in *Lumen Vitae* 63 (2008) 299-318 (ma cf pure gran parte del fascicolo – il n. 3 – che alle pp. 245-376 tratta de: *À société plurielle, transmission nouvelle. Actes du colloque tenu à l'occasion du 50e anniversaire de Lumen Vitae*); Ph. Bacq - Ch. Theobald (edd.), *Passeurs d'l'Évangile: autour d'une pastorale d'engendrement*, Bruxelles, Lumen Vitae - Paris, Éditions de l'Atelier/Éditions Ouvrières - Québec, Novalis 2008; G. Routhier, *Una proposta: la catechesi «d'engendrement»*, in *Catechesi* 79 (2009-2010) 5, 57-67.

poi alla luce del magistero degli episcopati europei e della riflessione teologico-pastorale più recente, naturalmente senza dimenticare gli innovativi orientamenti di *Evangelii gaudium*, per concludere con una rapida rassegna di alcune esperienze al servizio del primo annuncio stesso.

4. Il primo annuncio al servizio della catechesi missionaria: uno sguardo specifico all'Europa

4.1. Una "geografia" europea della fede

Avviando quest'ultima parte della nostra riflessione può essere utile richiamare, sia pure per sommi capi e solo come premessa, qualche dato che fotografi la situazione di vaste zone dell'Europa quanto ad adesione al cristianesimo e alla fede cristiana.

Ci aiutano in questa breve rassegna i lavori del Convegno che l'*Équipe Europea di Catechesi* (EEC)[61] ha tenuto a Lisbona nel maggio del 2008; Convegno che ha intesto studiare precisamente *La conversione missionaria della catechesi*[62].

Le relazioni tenute nel corso dell'assise, sulla base dei più aggiornati studi sociologici disponibili all'epoca, ricordano che sotto il profilo religioso-cristiano i paesi europei sono suddivisibili in almeno quattro categorie[63].

In una prima area, comprendente in particolare la Francia, il Belgio e i Paesi Bassi, si registra ormai una vera e propria "extraculturazione" (*exculturation*) del cristianesimo. Le società di queste nazioni, "uscite dalla religione cristiana", eliminano persino le tracce che questa ha lasciato nella cultura. Ne consegue una evidente rottura nei processi di trasmissione della fede, che può esprimersi in una semplice dimenticanza della trasmissione stessa ma anche in una vera e propria opposizione a ogni forma di ulteriore comunicazione religiosa[64].

Nella cultura di altre regioni europee, come l'Italia, la Spagna, il Portogallo e, almeno per certi aspetti, la Polonia, si può osservare il permanere di evidenti segni di tradizione cristiana che consentono, tra l'altro, il proseguimento della *traditio* della fede. Certo, in questi paesi è in atto un marcato processo di se-

[61] L'Équipe nasce durante il primo Congresso catechistico internazionale tenutosi a Roma nel quadro delle iniziative messe in atto per l'Anno santo del 1950. Il Congresso offre l'occasione per un primo significativo incontro diretto tra tutti i principali esponenti del movimento catechistico dell'epoca. Questi decidono di costituire una libera associazione di catecheti interessati a riflettere, anche attraverso periodici incontri, sulle problematiche presentate di volta in volta dalla catechesi sviluppata in Europa. Cf G. Biancardi - U. Gianetto, *Storia della catechesi*, vol. 4, pp. 729-731. Al momento del Convegno di Lisbona, l'istituzione era guidata dall'italiano Enzo Biemmi; oggi (2018) è retta dal belga Stijn Van den Bossche.

[62] In italiano gli atti sono pubblicati integralmente, insieme ad una cronaca dell'incontro, in *Catechesi* 78 (2008-2009) 3 e successivo n. 4, alle pp. 3-43.

[63] Qui di seguito ci riferiamo soprattutto alla relazione di E. Biemmi, *La catechesi in Europa. Una nuova "geografia" della fede" per un nuovo primo annuncio del Vangelo*, in *Catechesi* 79 (2009-2010) 1, 3-15; qui pp. 3-6.

[64] Il Biemmi fa qui riferimento a D. Hervieu-Léger, *Catholicisme, la fin d'un monde*, Paris, Bayard 2003 e al più datato C. Duquoc, *Fede cristiana e amnesia culturale*, in *Concilium* 35 (1999) 155-162.

colarizzazione delle mentalità, ma esso non è ancora in grado di soppiantare le tracce dei riferimenti cristiani presenti nell'animo delle persone. Pertanto, si constata ancora una "continuità sociologica" nell'adesione al fatto religioso cristiano. Resistono, in altre parole, "memoria" cristiana e socializzazione religiosa, ben evidenti nella persistente domanda di "sacramentalizzione"[65].

Un terzo gruppo di nazioni, accomunabili sostanzialmente dalla passata appartenenza all'ex blocco sovietico, vede la presenza di una fede che, nelle sue espressioni, pare ancora condizionata dalle limitazioni imposte dai decenni comunisti: si tratta di una fede "forte", ma privata, cultuale e devozionale, con una incidenza sulla vita pubblica relativamente marginale[66].

Va infine segnalata l'esistenza di una quarta area, comprendente specialmente la Germania orientale, la Repubblica Ceca e la Svezia, ove si ha una "a-religiosità" pacifica, tranquilla; ove il non aderire ad alcun credo religioso è considerato del tutto normale ed è perciò vissuto senza alcun turbamento psicologico[67].

4.2. La "riscoperta" della catechesi missionaria e del primo annuncio negli episcopati europei

La crescente consapevolezza della situazione qui sopra richiamata spinge gli episcopati di varie Chiese d'Europa a "riscoprire" l'urgenza del ricupero di una catechesi missionaria capace di far udire nuovamente come significativo per le popolazioni europee il Vangelo di Cristo. Sono molti i documenti che attestano questa sensibilità pastorale. E in tutti troviamo riproposti con autorevolezza i concetti enucleati nelle pagine precedenti: evangelizzazione, nuova evangelizzazione, iniziazione, proposta della fede, primo annuncio, ecc.

Limitandoci a una semplice elencazione in ordine cronologico, possiamo citare anzitutto il terzo Congresso catechistico del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE), svoltosi a Roma nell'aprile del 1986. Il Congresso, che raccoglie periodicamente i vescovi incaricati della catechesi nelle diverse Conferenze, unitamente ai direttori degli organismi catechistici nazionali, sin dalla fine degli anni Ottanta si interroga sul come *imparare a credere e a vivere da cristiani in una Europa* in rapida evoluzione quanto a situazione socio-religiosa. L'interrogativo porta a evidenziare le sfide e le *chances* che la nuova realtà pone alla catechesi del continente e, in questo contesto, a riscoprire l'importanza

[65] Oltre agli atti dell'incontro di Lisbona, si vedano:*"La catechesi in Europa tra passato, presente e futuro"*, a cura di G. Ruta, in A. Romano (ed.), *Catechesi e catechetica per la fedeltà a Dio e all'uomo. Studi in memoria del prof. Don Giovanni Cravotta*, Messina, Cooperativa S. Tommaso - Torino-Leumann, Elledici 2008, pp. 263-297; anche in *Catechesi* 78 (2008-2009) 1, 42-60; 2, 51-66; G. Routhier - L. Bressan - L. Vaccaro (edd.), *La catechesi e le sfide dell'evangelizzazione oggi*, Brescia, Morcelliana 2012.

[66] Ci si potrebbe chiedere se questi dati, colti da indagini sociologiche che hanno ormai qualche anno, siano ancora validi oggi o non vadano piuttosto rivisti alla luce di ricerche più recenti.

[67] E. Tiefensee, *Une troisième confession dans l'Europe occidentale. Les chrétiens et leurs voisins areligieux en Allemagne orientale*, in *Lumen Vitae* 56 (2001) 41-57.

della metànoia-conversione come nucleo fondamentale del kerygma[68].

Lo stesso organismo torna sull'argomento in occasione del suo sesto Congresso, svoltosi a Freising (Baviera) nel 1993, quando si mette a tema *Il cristianesimo in Europa e le conseguenze per la catechesi* e si sente l'esigenza di una impostazione del ministero catechistico in chiave catecumenale[69].

Del 1966 è, invece, il noto testo *Proposer la foi dans la société actuelle. Lettre aux catholiques de France* dell'episcopato francese, in cui, fin dal titolo si coglie forte l'affermazione della necessità di riscoprire una catechesi missionaria che sappia nuovamente proporre la fede in un contesto di secolarizzazione e laicità avanzate come è quello della società francese[70]. Si ha, insomma, piena consapevolezza che occorre passare «de l'héritage à la proposition» puntando al cuore del mistero della fede: il Dio di Gesù Cristo.

Con l'inizio del nuovo secolo, troviamo i vescovi italiani che avviano il loro tradizionale piano pastorale di durata decennale tutto incentrato sulla necessità di *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*[71]. In quest'ottica essi completano anzitutto la pubblicazione, già avviata sul finire degli anni Novanta, di tre documenti (*Note*) sull'iniziazione cristiana riferiti a tre specifiche categorie di persone: gli adulti catecumeni; i fanciulli e ragazzi dai 7 ai 14 anni e, infine, gli adulti che si "risvegliano" alla fede (i "ricomincianti") o che devono solo completare l'iniziazione sacramentale[72]. Ma soprattutto sviluppano il piano pastorale ribadendo insistentemente che la comunità cristiana e, in concreto, la parrocchia[73] è ormai chiamata ad una pastorale di indole missionaria e deve essere capace di primo annuncio[74].

Accenti analoghi, nello stesso periodo, risuonano nei due piani pastorali varati dall'episcopato di Spagna, ove in effetti si indica come imprescindibile la

[68] Cf l'utile studio di W. Ruspi, *Quale catechesi per la nuova Europa? Il Congressi catechistici del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) con i Vescovi incaricati per la catechesi e i Direttori o i Responsabili degli Uffici Catechistici Nazionali (1979-2012)*, Torino, Elledici 2016, pp. 30-35.

[69] Cf ibid., pp. 59-66.

[70] Les Évêques de France, *Proposer la foi dans la société actuelle. Lettre aux catholiques de France*, Paris, Cerf 1997; traduzione italiana: I Vescovi di Francia, *Proporre la fede nella società attuale. Lettera ai cattolici*, Torino-Leumann, Elledici 1998.

[71] CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000* (29.6.2001), in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana […]*, vol. 7: 2001-2205, Bologna, Dehoniane 2006, pp. 90-155. Di seguito: *ECEI*.

[72] Consiglio Episcopale Permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (30.3.1997), in *ECEI* 6, pp. 321-375; *2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (23.5.1999), ibid., pp. 1107-1139; *3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (8.6.2003), in *ECEI* 7, pp. 552-601. Le tre *Note* sono unitariamente raccolte in UCN – Servizio Nazionale per il Catecumenato (ed.), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana. 1. Catecumenato degli adulti. 2. Catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi. 3. Itinerari per il risveglio della fede cristiana*, Torino-Leumann, Elledici 2004.

[73] CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30.5.2004), in *ECEI* 7, pp. 818-858.

[74] Commissione Episcopale della CEI per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo* (15.5.2005), ibid., pp. 1287-1329. Tra i tentativi messi in atto dalle diocesi per dar vita a concreti progetti di primo annuncio, cf: Ufficio Catechistico Regionale - Lazio, *Linee per un progetto di Primo Annuncio*, Torino-Leumann, Elledici 2002; Vescovi delle Diocesi Lombarde, *La sfida della fede: il primo annuncio*, Bologna, Dehoniane 2009.

valorizzazione del primo annuncio e la priorità da attribuire a una catechesi iniziatica[75].

A questo punto possiamo annotare per inciso che a conferma di questi orientamenti pastorali viene l'esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Europa* (2003) che al n. 45 ripropone la nuova evangelizzazione e, dopo aver ovviamente affermato la necessità di un primo annuncio ai non battezzati del continente europeo (n. 46), insiste sulla pari importanza che ha un rinnovato annuncio ai battezzati (n. 47).

Tornando a elencare i pronunciamenti dei vescovi d'Europa sul nostro tema, nel 2004 troviamo l'intervento dei vescovi della Germania che per sottolineare l'importanza di un ricupero della catechesi missionaria invitano a superare ogni rigida distinzione fra primo annuncio e catechesi[76].

Nel 2006, come frutto di tutta la riflessione e sperimentazione catechetica maturata in seguito alla lettera *Proposer la foi*, in Francia viene promulgato il *Texte national pour l'orientation de la catéchèse*[77] che chiede insistentemente la maturazione di comunità missionarie capaci di annunciare il cuore del messaggio cristiano, cioè il Mistero Pasquale, valorizzando al meglio il percorso teologico e pedagogico insieme della iniziazione.

Lo stesso anno si esprimono in termini non dissimili i vescovi del vicino Belgio, con il documento *Devenir adulte dans la foi*[78] che colloca il primo annuncio come base di ogni azione catechistica. I medesimi presuli completano a breve distanza di tempo il loro insegnamento invitando ad attivare una catechesi capace di un dialogo positivo e sincero con la cultura attuale[79].

Venendo al 2009, a Roma, troviamo che tratta esplicitamente di *comunità cristiana e primo annuncio* l'undicesimo Congresso dell'EECC. L'argomento è trattato in termini approfonditi in quanto i lavori congressuali di fatto si impegnano a rispondere ai seguenti interrogativi: 1. Chi fa il primo annunzio? 2. A chi si fa? 3. Che cosa si annunzia? 4. Con quali finalità? 5. Come si fa? 6. Quale risposta ottiene? 7. Come si fa a conoscerne la ricezione? 8. Quale la sua durata? 9. Quali i rapporti tra il primo annuncio e le altre forme del servizio della Parola?[80].

[75] Conferencia Episcopal Española, *Plan pastoral de la Conferencia Episcopal Española 2002-2005. Una Iglesia esperanzada "Mar adentro" (Lc 5,4)*. LXXVII Asamblea Plenaria 19-23 de Noviembre de 2001, Madrid, EDICE 2002; *Plan pastoral de la Conferencia Episcopal Española 2006-2010. "Yo soy el pan de vida" (Jn 6,35). Vivir la Eucaristía*. LXXXVI Asamblea Plenaria 27-31 de Marzo de 2006, Madrid, EDICE 2006.

[76] Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz, *Katechese in veränderter Zeit*, Bonn 2004; traduzione italiana: Vescovi Tedeschi, *La catechesi in un tempo mutato*, in *Il Regno-Documenti* 50 (2005) 173-182.

[77] Conférence des Évêques de France, *Texte national pour l'orientation de la catéchèse en France, et principes d'organisation*, Paris, Bayard - Cerf - Fleurus-Mame 2006.

[78] Les Évêques de Belgique, *Devenir adulte dans la foi. La catéchèse dans la vie de l'Église*, Bruxelles, LICAP 2006; traduzione italiana I Vescovi del Belgio, *Diventare adulti nella fede. La catechesi nella vita della Chiesa*, Torino-Leumann, Elledici 2007.

[79] Les Évêques de Belgique, *Ne savez-vous donc pas interpréter les signes des temps? (Cf. Mt. 16, 3b)*, Bruxelles, LICAP 2007.

[80] W. Ruspi, *Quale catechesi per la nuova Europa?*, pp. 133-148.

Infine, è del 2012 l'intervento dell'episcopato austriaco che fa suo l'imperativo della nuova evangelizzazione nutrito di primo annuncio[81].

4.3. La conferma e il rilancio di *Evangelii gaudium*

Pur trattandosi di un pronunciamento ben noto e già ampiamente analizzato in ottica catechistica, anche sulla nostra rivista[82] questo capitale documento del magistero di papa Francesco merita qui almeno un cenno per dire che esso viene a confermare e a rilanciare tutti gli orientamenti e le scelte pastorali più sopra richiamate[83].

Allora notiamo soltanto che, limitatamente allo specifico tema del primo annuncio, papa Bergoglio ne ribadisce in primo luogo il «ruolo fondamentale»; pertanto esso «deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale» (n. 164). Spiega poi in che senso sia da intendere il «primato»: «Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti» (n. 164). Ed è da sottolineare come il papa insista sulla necessità di una costante ripresa del primo annuncio in ogni momento dell'azione pastorale e catechistica: «Non si deve pensare che nella catechesi il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più "solida". Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi. È l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano» (n. 165)[84].

[81] Österreichische Bischofskonferenz, *Verkündigung und neue Evangelisierung in der Welt von heute*, Wien 2012; traduzione italiana: Conferenza Episcopale Austriaca, *Annuncio e nuova evangelizzazione nel mondo di oggi*, Bologna, Dehoniane 2013.

[82] Cf S. Currò, *Il senso della catechesi nel tempo di papa Francesco. Nuovi compiti per la ricerca catechetica*, in *Catechesi* 86 (2017) 1, 40-56, e tutto il n. 3/2017 della stessa rivista.

[83] Cf, tra i tanti titoli proponibili: C. Izquierdo, *El anuncio y la transmisión del Evangelio en* Evangelii gaudium, in *Scripta Teologica* 46 (2014) 443-459; G. Alcamo (ed.), *La catechesi educa alla gioia evangelica. Riflessioni teologico-pastorali a partire dall'Esortazione Evangelii Gaudium*, Milano, Paoline 2014; J.P. García Maestro, *El "modelo evangelizador" propuesto por la exhortación apostólica Evangelii Gauduium*, in *Sinite* 56 (2015) 147-169; le pp. monografiche di *Lumen Vitae* 70 (2015) 1: *Une Église en sortie?*; M. Scarpa, *Tutta la Chiesa è evangelizzatrice: il contributo dell'*Evangelii Gudium *in ambito catechetico. Dal paradigma istituzionale della gratuità al paradigma missionario delle reciprocità*, in *Salesiamum* 79 (2017) 495-521.

[84] Trova così conferma la netta e felice espressione di: CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, al n. 6: «Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali». Ma sul tema del primo annuncio in papa Francesco, si veda la riflessione *ad hoc* di U. Montisci in questo fascicolo.

4.4. Orientamenti emergenti per una catechesi missionaria nutrita di primo annuncio in Europa

Confortati anche dal magistero pontificio possiamo ora raccogliere in sintesi i principali orientamenti che, negli anni recenti sono emersi nei nostri paesi a proposito di catechesi missionaria e primo annuncio[85].

• *Operatori* della catechesi missionaria e del primo annuncio sono da considerare la *comunità* e, in essa, *testimoni* capaci di ascolto e di empatia con i soggetti cui ci si rivolge attraverso «vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna» (*Evangelii gaudium*, n. 165).

A fronte di questa affermazione di principio, unanimemente condivisa, sta però un dato di fatto anch'esso da tutti registrato: l'impreparazione degli operatori pastorali, ivi compresi i catechisti, a farsi portatori del primo annuncio. In effetti, nel continente europeo, secoli di cristianità diffusa hanno portato le nostre comunità a sviluppare una ricca e articolata azione pastorale al servizio di chi è almeno nominalmente credente. Di pari passo si è, per così dire, dimenticato come debba svolgersi una pastorale di prima evangelizzazione. In breve: siamo esperti in catechesi ma ben poco in primo annuncio.

• *Destinatari* dello stesso ministero sono certo da considerare anzitutto i non credenti, ma anche quanti vivono i rapporti più diversi nei confronti della fede: coloro che se ne sono allontanati, quanti sono in ricerca, o vivono superficialmente la propria religiosità, oppure vogliono "ricominciare a credere". Se poi richiamiamo anche solo per un attimo le affermazini di papa Francesco appena riportate, è da dire che un primo annuncio va sempre indirizzato anche a chi vive con convinzione il proprio cristianesimo.

• *Contenuti* del primo annuncio. In merito è forse lecito segnalare una certa disparità di pareri, segno evidente di una riflessione non ancora pienamente conclusa e condivisa.

Perché c'è chi, assimilando il primo annuncio al kerygma inteso in senso stretto, punta all'essenziale e ne trova i contenuti nell'annuncio apostolico. È questa, in tutta evidenza, la linea scelta da papa Francesco che osserva come «una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine

[85] Ricaviamo questi orientamenti dalla vasta bibliografia sul tema del primo annuncio, della quale citiamo soltanto: *Sinite* 44 (2003) 133, 181-268, pp. tutte dedicate a: *Primer anuncio y catequesis*; J. DE KESEL, *Annoncer l'Évangile aujourd'hui*, in *Nouvelle Revue Théologique* 126 (2004) 3-15; G. COLZANI, *Sul primo annuncio. Una strategia di comunicazione della fede*, in *La Rivista del Clero Italiano* 89 (2008) 684-697; F. MOOG, *Accueillir ceux qui frappent à la porte de l'Église. La grâce de la reconnaissance*, Paris, Édions Le Sénevé - ISPC 2009; X. MORLANS, *El primer anuncio. El eslabón perdido*, Madrid, PPC 2009; T. HALÍCK, *Annuncio nell'Europa postmoderna e secolarizzata. Sfide e opportunità*, in *Catechesi* 81 (2011-2012) 2, 15-25; X. MORLANS, *Pedagogía del primer anuncio para una nueva evangelización*, in *Actualida Catequetica* 52 (2012) 395-403; C. DOTOLO - L. MEDDI, *Evangelizzare la vita cristiana. Teologia e pratiche di nuova evangelizzazione*, Assisi, Cittadella 2012; E. BIEMMI, *Le defi de la première annonce. Une conversion missionnaire de la catéchèse?*, in *Lumen Vitae* 68 (2013) 215-224; C. CACCIATO, *Da un mosaico di adesioni alla fede verso un nuovo paradigma per la catechesi*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 54 (2016) 322-332. Possiamo considerare come utile traccia cui ispirarsi per questo momento sintetico gli interrogativi che hanno sollecitato la riflessione del Congresso dell'EECC svoltosi nel 2009 a Roma e richiamato poco sopra.

di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (*Evangelii gaudium*, n. 35). Per cui il primo annuncio è «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (n. 164).

Ma c'è chi, preoccupato della integrità e ortodossia dei contenuti della fede, accresce di molto e fin dai momenti iniziali della proposta cristiana quello che diventa un lungo "elenco di verità da sapere".

Non è ovviamente il caso di riprendere la plurisecolare discussione che in passato ha portato i teologi a distinguere i contenuti della fede in verità da sapersi *necessitate medii* (la cui conoscenza era detta essenziale per la salvezza eterna), e in verità da conoscere *necessitate praecepti* (non essenziali). Ma è certo che, su questo punto, un ulteriore sforzo di riflessione per giungere ad una visione maggiormente condivisa è più che auspicabile.

• *Luoghi* del primo annuncio sono certamente da considerare gli ambiti in cui si svolge la pratica pastorale abituale. Ma i nuovi contesti socio-culturali e religiosi ormai presenti nei paesi europei, e soprattutto le concrete situazioni esistenziali dei possibili fruitori di una catechesi missionaria e di primo annuncio, obbligano a valorizzare luoghi sino a ora inusuali per la Chiesa.

Questi ultimi sono, ad esempio, gli ambienti in cui si esprime la dimensione sociale e relazionale delle persona: dalla famiglia ai luoghi della partecipazione al vivere comune, al lavoro, alla cultura, al divertimento, ecc. Ugualmente sono da considerare luoghi ottimali di una prima comunicazione della fede i momenti particolarmente significativi dell'esistenza umana: il conseguimento di un traguardo nel campo dello studio o del lavoro, l'innamoramento e il matrimonio, l'esperienza del diventare genitori, il momento della fragilità o debolezza sia morale che fisica, ecc.

In questo contesto, alla luce delle ricadute sul piano pastorale tuttora perduranti nella Chiesa italiana ci sia permesso richiamare alla memoria, a semplice titolo di esempio, le sempre valide indicazioni emerse dal Convegno ecclesiale nazionale svoltosi a Verona nel 2006 che invitano a innestare la proposta cristiana in cinque ambiti in cui la persona vive esperienze umanamente decisive e molto dense di significato: l'affettività, il lavoro e la festa, la tradizione, la cittadinanza e la fragilità[86].

In luoghi come questi, una Chiesa «in uscita» soprattutto in direzione delle «periferie esistenziali» – per riprendere il notissimo linguaggio dell'attuale pontefice – dovrebbe trovarsi a suo agio e far risuonare facilmente il suo primo annuncio.

[86] S. Currò, *Il Convegno ecclesiale di Verona. Quali provocazioni per la catechesi e la catechetica?*, in *Catechesi* 76 (2006-2207) 3, 1-8; F.G. Brambilla, *La pastorale della Chiesa in Italia. Dai* tria munera *ai 'cinque ambiti'?*, in *La Rivista del Clero Italiano* 92 (2011) 389-407.

• Decisive risultano le *convinzioni di fondo* che devono animare il primo annuncio. Esse si rivelano palesemente diverse da quelle che hanno sorretto e tuttora sorreggono molta pastorale tradizionale, ma l'assumerle con convinzione è appunto decisivo per un primo annuncio efficace[87].

In una rinnovata ottica dell'annuncio cristiano è anzitutto fondamentale concepire l'annuncio come una *proposta* indirizzata alla *libertà* della persona. Nella *societas christiana* del passato cristiani si nasceva: ci si ritrovava cristiani e il "catecumenato sociale" da essa messo in atto, con tutta la sua carica di pressione sul singolo individuo, portava in termini quasi naturali a vivere una vita almeno formalmente "cristiana", con poche o nulle possibilità di scelta. Radicalmente diversa è la situazione attuale; nelle nostre società in via di rapida scristianizzazione torna a valere l'antico adagio di Tertullino: «*Fiunt, non nascuntur Christiani». Cristiani si diventa, non si nasce. Essere cristiani non è più obbligatorio o, detto in altri termini, la fede è ora questione di convinzione non più di convenzione accettata passivamente per ereditarietà.*

Il che suggerisce che l'impegno dell'evangelizzatore sarà orientato a mostrare la *bellezza* e la *significatività* della proposta cristiana. Non è "obbligatorio" essere cristiani, ma è bello ed è significativo e arricchente per la vita della persona. Di qui «alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che *non imponga la verità e che faccia appello alla libertà*, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche» (*Evangelii gaudium*, n. 165; corsivo nostro).

Bellezza, bontà e significatività della proposta saranno più facilmente colte se il primo annuncio seguirà preferibilmente la via *esperienziale-iniziatica*, piuttosto che un percorso esclusivamente didattico-dottrinale. In altri termini, pare necessario che il primo annuncio verbale si accompagni senza soluzione di continuità con l'immersione immediata in *esperienze* di vita cristiana, superando la tradizionale e abituale procedura che vede la successione: istruzione – applicazione alla vita.

Lo stesso risultato – ancora – sarà raggiunto se l'evangelizzatore avrà l'avvertenza di rivolgersi alla *singolarità* e alla *totalità* della persona.

L'attenzione alla *singolarità* richiederà una modulazione dell'unico kerygma a partire dalla situazione esistenziale, sempre specifica irripetibile, del singolo referente.

La comunicazione indirizzata alla persona considerata nella *totalità* della sua personalità esigerà da chi avanza la proposta l'utilizzazione di codici linguistici diversi, capaci di raggiungere tutte le componenti della personalità stessa.

[87] Punto di riferimento obbligato per la riflessione su questo punto è André Fossion, del Centro *Lumen Vitae*. Tra i suoi scritti si vedano: *Dieu toujours recommencé. Essai sur la catéchèse contemporaine*, Bruxelles, Lumen Vitae 1997; *Annunciare il Vangelo nell'ambito delle categorie culturali odierne*, in *Quaderni della Segreteria Generale della CEI* 12 (2008) 34, 20-37 e, ibid., alle pp. 38-53: *Evangelizzare in modo evangelico. Piccola grammatica spirituale per una pastorale di accompagnamento*; *Dieu désirable. Proposition de la foi et initiation*, Bruxelles, Lumen Vitae - Montesson, Novalis 2010; traduzione italiana: *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, Bologna, Dehoniane 2011.

Tutto questo impegno, infine, sarà sviluppato nel segno della *gratuità*. L'operatore del primo annuncio, cioè, si muoverà nella costante e piena consapevolezza che, nella misura in cui si è indirizzato a una libera volontà, non può esigere una risposta positiva alla sua proposta, soprattutto in termini di immediatezza. Il suo atteggiamento spirituale di fondo sarà quello del seminatorre, cioè del contadino evangelico che prepara il terreno per la semina, getta con cura il seme, ma poi «dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,27).

4.5. Le esperienze

Le riflessioni teologico-pastorali di indole catechetica e le indicazioni magisteriali hanno favorito e accompagnato lo sviluppo di svariate iniziative e pratiche tendenti a mettere in pratica, nelle Chiese d'Europa, una catechesi missionaria orientata in particolare a dare il giusto spazio al primo annuncio. A conclusione di questo intervento ci limitiamo a fornirne qui un semplice elenco, certamente non esaustivo, ma sufficiente a testimoniare l'ormai acquisita consapevolezza della imprescindibile necessità di trovare nuove vie per una catechesi missionaria capace di raggiungere significativamente l'europeo di oggi.

Prendendo nuovamente le mosse dal Convegno di Lisbona 2008 dell'Équipe Europea di Catechesi, possiamo allora elencare anzitutto alcune attività propositive messe in atto in un tipico paese ove si vive una a-religiosità pacifica come l'ex Germania dell'Est. Un relatore intervenuto nel corso di quei lavori riferiva, ad esempio, in merito al progetto *Notte nelle chiese* tendente a favorire la visita notturna a edifici carichi di storia e arte ma anche di forti richiami spirituali. Allo stesso modo illustrava un servizio religioso ecumenico attivato per offrire, attraverso una benedizione, un momento di spiritualità alla festa di San Valentino. Nello stesso contesto sono stati segnalati come eventi "kerygmatici": la trasformazione di tutta una città (Görlitz) in un grande calendario d'Avvento; il progetto *Ho seguito la stessa* attivato ad Erfurt, per far riscoprire il significato autentico del Natale; servizi religiosi sostitutivi dell'Eucaristia domenicale per chi non vi partecipa, a Dresda[88].

In anni anche più vicini, in diversi contesti ecclesiali si è registrata una presenza evangelizzatrice nei luoghi di divertimento come discoteche o spiagge, sviluppata attraverso la condivisione del divertimento arricchita dalla disponibilità al dialogo personale, al confronto e dalla proposta di un momento di preghiera.

Si tratta a volte di attività estemporanee ma col tempo, in molte Chiese d'Europa numerose altre iniziative da occasionali si sono fatte più stabili assumendo una solida strutturazione. Tra quelle diffuse a livello internazionale possiamo ricordare la valorizzazione dell'arte sacra come momento di una catechesi iniziale, componente ormai assodata della proposta catechistica di molte diocesi; i corsi *Alpha*, avviati a

[88] G. Erbrich, *Modelli di azione evangelizzatrice nella Germania dell'Est*, in *Catechesi* (2008-2009) 4, 15-28.

Londra fin dal 1978 e diventati iniziativa internazionale con il 1993[89]; la *Scuola di evangelizzazione Sant'Andrea*[90], nata in Messico nel 1980. Molta risonanza ha avuto anche la *Cattedra dei non credenti* attivata dal card. Carlo Maria Martini a Milano. In Italia sono pure abbastanza diffuse le *Sentinelle del mattino*[91] e le *Cellule parrocchiali*[92], ideate dai sacerdoti Andrea Brugnoli e Piergiorgio Perini[93].

Vogliamo chiudere questa semplice e breve rassegna sottolinendo in particolare la ben nota proposta di *Secondo annuncio* che sta incontrando una crescente, positiva accoglienza nelle nostre comunità ecclesiali. Com'è ben noto, essa ha come promotore fr. Enzo Biemmi, dei Fratelli della Sacra Famiglia, catecheta, e già presidente della Équipe europea di catechesi, che ha tratto ispirazione dalle espressioni formulate da Giovanni Paolo II a Nowa Huta nel 1979: «È iniziata una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un *secondo annuncio*, anche se in realtà è sempre lo stesso»[94].

Nel pensiero dell'ispiratore del progetto[95] è legittimo parlare di un secondo annuncio perché, in pratica, la totalità dei cattolici, specialmente in certi paesi, ha di fatto già ricevuto un primo annuncio. Ma in molti casi questa prima proclamazione del messaggio cristiano ha portato all'adesione ad una fede accolta più che altro "per sentito dire" e per eredità, senza una vera, consapevole, libera e vitale adesione al messaggio evangelico. A ben guardare, si tratta allora di far risuonare un «secondo "primo annuncio"», portando questa volta la persona ad una risposta positiva e vitale all'annuncio stesso, formulata in piena libertà e consapevolezza[96].

Lo sviluppo del progetto ha portato ad individuare nella vita di un individuo cinque tempi particolarmente favorevoli per una seconda proclamazione della proposta cristiana. Sono cinque momenti in cui la persona vive esperienze umane particolarmente dense sul piano esistenziale e che, per questa ragione, possono essere considerate come «soglie della fede», cioè occasioni che spingono precisamente a una effettiva accoglienza della fede. Sulla falsariga delle indicazioni

[89] A. Brugnoli, *Alpha per l'Italia. L'annuncio cristiano in dieci cene*, Milano, Paoline 2009; N. Gumbel, *Domande di vita. Un'opportunità per scoprirne il senso*, Milano, Paoline 2009; S. Mengès le Pape, *Les cours Alpha, découvrir la personne de Jésus Christ?*, in B. Béthouart - Ch. Mengès le Pape (edd.), *La transmission religieuse, entre continuité et rupture*. Actes de la XX[e] Université d'été du Carrefour d'Histoire Religieuse Montauban, 9-12 juillet 2011, Boulogne-sur-Mer, Université du Littoral Côte d'Opal 2012, pp. 157-164; J.M.[a] Sáchez de Lamadrid Camps, *Alfa, un método para la nueva avangelización*, in *Teología y Catequesis* 32 (2013) 221-230.

[90] A. Kowalski, *La scuola di evangelizzazione Sant'Andrea. Presentazione e analisi*, in *Catechesi* 80 (2010-2011) 3, 65-80 (con molta bibliografia).

[91] A. Brugnoli, *Esperienze di primo annuncio in Italia*, in *Orientamenti Pastorali* 53 (2005) 9, 63-67; Id., *Una luce nella notte. Proposte di nuova evangelizzazione*, Milano, Paoline 2007; Id., *Corso base di evangelizzazione di strada*, Milano, Paoline 2007.

[92] Pg. Perini, *Il grande sconosciuto. Lo Spirito Santo anima le cellule di evangelizzazione*, Milano, Mondadori 1998; Id. (ed.), *Corso Leader. Manuale di evangelizzazione delle cellule parrocchiali*, Milano, Paoline 2008.

[93] Cf nuovamente A. Brugnoli, *Esperienze di primo annuncio in Italia*.

[94] Omelia nella celebrazione eucaristica al Santuario della Santa Croce (9.6.1979); corsivo nostro.

[95] Qui e di seguito elenchiamo soltanto i testi che possiamo considerare "fonti" per la conoscenza della proposta, escludendo di proposito la vasta bibliografia che l'argomento ha suscitato: E. Biemmi, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, Bologna, Dehoniane 2011.

[96] E. Biemmi (ed.), *Il secondo annuncio. La mappa*, Bologna, Dehoniane 2013; Id. (ed.), *I fondamenti della catechesi. Il Credo, i sacramenti, i comandamenti, il Padre nostro*, Bologna, Dehoniane 2013.

emerse dal citato Convegno ecclesiale celebrato a Verona nel 2006, queste «soglie» sono individuate nei seguenti vissuti esistenziali: 1. *Generare e lasciar partire*, cioè l'esperienza della generazione e dell'educazione dei figli[97]. 2. *Errare*; un verbo italiano dal duplice significato: sbagliare in senso generale, ma anche camminare a caso, senza una meta precisa; due realtà ben presenti nella vita delle persone[98]. 3. *Legarsi, lasciarsi ed essere lasciati*: l'esperienza degli affetti, sia in positivo (legarsi), sia in negativo (lasciarsi ed essere lasciati)[99]. 4. *Appassionarsi e compatire*: l'area esperienziale in cui si esprime la passione; quella passione che nasce dall'attrattiva che esercitano sull'uomo il vero, il bello e il buono ma anche quella che porta a condividere e compatire la sofferenza degli altri, magari attraverso la partecipazione alle forme di volontariato[100]. 5. *Sperimentare la fragilità e il proprio morire*: il momento esistenziale in cui si coglie la propria fragilità sul piano psicologico e fisico.

Come si potrà notare analizzando la bibliografia citata, ogni momento esistenziale è stato accuratamente analizzato dal punto di vista teologico e delle scienze umane. E lo studio è diventato la solida base a partire dalla quale sono stati elaborati precisi sussidi pastorali e catechistici attualmente sperimentati in molte comunità ecclesiali.

5. Conclusione

Da tutte le indicazioni e le esperienze richiamate nella pagine precedenti emerge evidente un imperativo pastorale assoluto, valevole certamente per le Chiese d'Europa ma per tutta la Chiesa: "prendere l'iniziativa", perché non si dà una pastorale (catechistica) "perenne", impostata una volta per sempre. Ci piace concludere sottolineando questa istanza con le ben note espressioni di *Evangelii gaudium*: «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "*Primerear* – prendere l'iniziativa" […]. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cf 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. […] Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!» (n. 24).

[97] E. Biemmi (ed.), *Il secondo annuncio 1. Generare e lasciar partire*, Bologna, Dehoniane 2014.

[98] E. Biemmi (ed.), *Il secondo annuncio 2. Errare*, Bologna, Dehoniane 2015.

[99] E. Biemmi (ed.), *Il secondo annuncio 3. Vivere i legami*, Bologna, Dehoniane 2016.

[100] E. Biemmi (ed.), *Il secondo annuncio 4. Appassionarsi e compatire*, Bologna, Dehoniane 2017.

LUCIANO MEDDI

Catechesi missionaria
Analisi di una definizione in Europa

Tra le caratteristiche maggiori della *nuova* catechesi missionaria (= CM) come si sta sviluppando in Europa[1] si deve sottolineare la insufficiente riflessione sull'uso del tema *missionario*. Il termine viene utilizzato senza un adeguato confronto con la riflessione missiologica, con la conclusione che troppo spesso ha un significato incerto, simbolico, evocativo. Un significato non riflesso che porta gli autori a privilegiare le azioni *missionarie* piuttosto che l'analisi della definizione di *missionario* per rendere autentiche le innovazioni proposte. Un uso sostantivato più che una analisi dell'aggettivo, ovvero della qualità pastorale.

In effetti la pastorale e la catechesi europee sembrano essere preoccupate soprattutto di recuperare tutti coloro che in questi anni si sono allontanati dalla Chiesa invece di porre termine alla emorragia dei battezzati. La *scristianizzazione* è vissuta dagli operatori come ansia di riconquistare mentre probabilmente una parte notevole della attenzione va posta alla comprensione del perché avvenga questo progressivo distacco e ci sarebbe da chiedersi se la narrazione della fede comunica ancora e non se l'azione missionaria abbia perso la sua energia simbolica e propulsiva[2].

D'altra parte, si deve ricordare che la stessa teologia missionaria è in continua evoluzione. Una evoluzione che a volte appare piuttosto come involuzione. La missiologia infatti risente della complessa vicenda della *receptio* del Vaticano II nella quale troppo spesso ha prevalso il desiderio di continuità con il passato rispetto alle prospettive aperte dal Vaticano II[3]. La CM quindi è incerta anche per il continuo cambio di prospettiva *missionaria* del Magistero.

La CM risente di questa situazione ecclesiale con la conseguenza più evidente che troppo spesso essa è innovativa solo in apparenza perché continua a essere volutamente a servizio di modelli (cioè finalità che generano pratiche

[1] Iniziano ad apparire alcuni studi di valutazione di questa stagione catechetica: in riferimento all'episcopato europeo cf il prezioso W. Ruspi, *Quale catechesi per la nuova Europa? I Congressi catechistici del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee*, Torino, Elledici 2016; per il contesto italiano L. Meddi, *Impoverimento della catechesi missionaria in Italia? Una interpretazione*, in Associazione Italiana Catecheti, *Catechetica in ascolto*, a cura di C. Cacciato, Torino, Elledici 2016, pp. 54-85. Per la descrizione dei rinnovamenti in atto in alcuni paesi e per la qualificazione di alcune innovazioni di CM cf G. Routhier - L. Bressan - L. Vaccaro (edd.), *La catechesi e le sfide dell'evangelizzazione oggi*, Brescia, Morcelliana 2012.

[2] Si direbbe, riferendosi a J.-F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano, Feltrinelli 1981, che anche o soprattutto il cristianesimo sia uno dei grandi racconti ormai non significativi.

[3] S. Noceti, *Pensare il post-Concilio. Tra recezione ed ermeneutica*, in *Ad Gentes* 16 (2012) 11-24

e comportamenti) legati chiaramente alla visione di cristianità. A servizio cioè della ricostruzione della visione pastorale precedente il Vaticano II. Il cuore di questa ambiguità – si vedrà – è il *non* riconoscimento della libertà religiosa della persona nel quadro più ampio del valore teologico e salvifico della cultura.

Nella catechesi missionaria questo influisce sia nel momento della proposta del messaggio sia, ancora di più, nel momento della conversione profonda o formazione cristiana. Occorre quindi riportare la catechetica alla interpretazione del termine *missionario* per verificare la "qualità missionaria" della nuova catechesi e – infine – completare l'innovazione iniziata.

1. Il *trend* missionario. Dal Vaticano II alla *Evangelii gaudium*

Per comprendere il significato dell'aggettivo "missionario" ed esprimere una valutazione della CM nel post-concilio occorre riferirsi alla *missiologia* e alla evoluzione teologica del concetto di *missione*[4]. Come è stato osservato da molti, la nuova visione di missione va compresa all'interno di tutto il rinnovamento operato dal Vaticano II. Giovanni XXIII lo convocò proprio per motivi missionari. Nella linea della pastorale francese egli era convinto della necessità di un annuncio rinnovato, «aggiornato», per poter essere compreso dalle persone del nostro tempo. Per il Vaticano II, la missione è un problema di *qualità di annuncio* più che questione di annunciare. Progressivamente, invece, l'attenzione maggiore viene posta sull'*annunciare* mettendo in ombra l'importante tema dell'aggiornamento del linguaggio teologico e del valore salvifico delle culture e delle religioni.

1.1. La prospettiva conciliare

La prima definizione di compito missionario si incontra in *Sacrosanctum concilium* dove il contenuto e lo scopo della missione risulta essere la comunicazione della Grazia e l'inserimento nel Mistero pasquale (n. 6). In questa prospettiva segue *Lumen gentium* (LG, 13-17) che sottolinea il soggetto trinitario della missione e già tematizza la complessità che deriva alla missione sia dal tema della cultura che da quello del valore salvifico delle religioni. In LG il tema viene risolto ancora nella prospettiva delle preparazioni evangeliche.

Ad gentes (AG), un decreto che sarebbe meglio intendere come costituzione, segna una svolta decisiva. Riprende il tema della missione come compito trinitario prima

[4] Ovviamente le fonti sono molto vaste. Per la comprensione di *Ad gentes* (1965) cf J. Schütte (ed.), *L'activité Missionnaire de l'Église. Décret Ad gentes*, Paris, Cerf 1967; per l'evoluzione del concetto cf C. Geffrè, *L'evoluzione della teologia della missione. Dalla Evangelii Nuntiandi alla Redemptoris Missio*, in Aa.Vv., *Le sfide missionarie del nostro tempo*, Bologna, EMI 1996, pp. 63-82; G. Colzani, *Missione*, in *Dizionario di ecclesiologia*, Roma, Città Nuova 2010, pp. 866-888; per la comprensione delle proposte cf. J.A. Scherer - S. B. Bevans, *New Directions in Mission and Evangelization,* vol. 1*: Basic Statements 1974-1991*, Maryknoll, Orbis Book 1992; D.J. Bosch, *La trasformazione della missione. Mutamenti di paradigma in missiologia*, Brescia, Queriniana 2000.

che ecclesiale, ma rispetto a LG sottolinea in modo originale il ruolo missionario dello Spirito *indipendentemente*[5] da quello di Cristo (n. 4); apre il dibattito sulla pluralità dei *mandati* missionari del NT e il valore della missione pre-pasquale (n. 5); riconosce il valore dei contesti e delle culture dei gruppi umani nella individuazione dei compiti missionari (n. 6); collega la missione alle aspirazioni degli uomini (nn. 8.12.13). AG ripropone a tutta la Chiesa il processo o attività missionaria: testimonianza, dialogo, evangelizzazione, iniziazione cristiana (IC) attraverso il catecumenato, formazione della Chiesa locale (cap. II).

Dei verbum arricchisce il tema missionario con la rinnovata considerazione delle finalità della Rivelazione e quindi dell'annuncio: la sacramentalità, la dialogicità e la storicità della Parola di Dio (n. 2) con l'invito pressante a limitare l'uso della interpretazione allegorica a vantaggio di quella storico-critica (n.12).

Ma è soprattutto il dibattito in occasione della redazione di *Gaudium et spes* (GS) che apre prospettive[6] importanti per la missione. Compito della Chiesa è anche l'umanizzazione, responsabilità che la Chiesa svolge in collaborazione con la società perchè lo Spirito semina soluzioni salvifiche nelle culture e nelle scienze umane (*La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo*; nn. 40-45).

Questa stagione di ripensamenti della identità e dei compiti della missione si chiude con *Evangelii nuntiandi* (EN), segnata dalla scelta di una visione integrale di evangelizzazione, di un annuncio centrato sul Vangelo messianico, sull'obiettivo di integrare messaggio e cultura, accogliendo le istanze autentiche della secolarizzazione e dei diversi linguaggi umani (cap. II: *Che cosa significa evangelizzare*).

1.2. La missione come pastorale di nuova cristianità

Il Sinodo *La Chiesa - sotto la Parola di Dio - celebra i misteri di Cristo - per la salvezza del mondo*, del 1985, segna uno spartiacque. La Chiesa sente di avere una responsabilità verso la storia e riconosce che il tema della povertà e ingiustizia dei popoli fa parte del Vangelo («opzione preferenziale per i poveri»), *tuttavia* non elabora una strategia adeguata perché il suo compito decisivo rimane la celebrazione del Mistero pasquale. In questa prospettiva l'inculturazione viene percepita sempre più come ricerca sul consenso della verità posseduta dalla Chiesa e non arricchimento della stessa; anche per questo si chiede la redazione di un catechismo universale.

Le scelte successive vanno nella direzione di rafforzare la missione come azione di comunicazione della verità cattolica. *Redemptoris missio,* come già *Catechesi tradendae* (CT)*,* preferisce il tema del *primo annuncio* (= PA) piuttosto che quello della *evangelizzazione.* Per questi documenti l'annuncio riguarda fondamentalmente il mistero della persona di Gesù, il suo Mistero pasquale, la salvezza escatologica; per tale ragione l'annuncio è finalizzato al Battesimo e

[5] Contrariamente alla interpretazione di Y. CONGAR, *La Parola e il soffio*, Roma, Borla 1985, pp. 151-159. Congar è tra gli estensori del testo di AG 4.

[6] G. COLZANI, *Nuove prospettive per una teologia della missione*, in *Ad Gentes* 16 (2012) 25-41.

all'inserimento nella Chiesa cattolica andando oltre lo stesso *Codice di diritto canonico*[7]. Lo Spirito è il primo evangelizzatore perché convince l'umanità della verità cristiana. Inculturazione e dialogo sono a servizio dell'annuncio stesso e non di una sua riformulazione o "aggiornamento".

In questa prospettiva si comprendono gli interventi missionari della Congregazione per la Dottrina della Fede, quali la *Dominus Iesus* (2000) e la *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione* (2007). Queste prospettive sono la base dell'impianto della pastorale di Nuova Evangelizzazione (NE) che ha come scopo di riconquistare la cultura alla prospettiva della visione precedente la crisi generata dall'Illuminismo.

Non meraviglia quindi il disorientamento generato da *Evangelii gaudium* (EG), con le sue scelte missionarie: Dio nella città, Vangelo della gioia, formazione kerygmatica, dimensione sociale del Vangelo…

1.3. La prospettiva missionaria

La complessità della riflessione ecclesiale fa nascere la necessità di esplicitare sempre il punto di vista entro cui si riflette e si opera. A mio avviso negli anni della prima *receptio* del Vaticano II il termine assume un insieme di scelte che derivano dalla considerazione rinnovata del valore della cultura come espressione delle diverse manifestazioni dell'agire salvifico di Dio. Questo comporta alcune modificazioni dell'azione ecclesiale sia ad intra che ad extra perché la pastorale sia *missionaria*.

• *Umanizzazione, dialogo, cultura, valore delle religioni*

Il primo cambiamento si riassume con un gruppo di termini che esprimono l'ampliamento del compito e delle vie missionarie. Il Vaticano II nasce anche per riconoscere che il compito della Chiesa riguarda la felicità dell'umanità. Non solo nella prospettiva della redenzione e della beatitudine del Paradiso, ma anche la felicità o realizzazione nel nostro tempo. La storia non è solo il luogo dove avviene la salvezza ma è la carne della salvezza stessa. La Chiesa si occupa di accompagnare la trasformazione salvifica della storia fino al suo compimento (*eschaton*).

Per questo nuovo impegno la Chiesa è consapevole di possedere i beni eterni, cioè il dono della Grazia; ma è pure consapevole che le soluzioni o *segni per/dei tempi* provengono anche dalla cultura[8]. L'umanità, infatti, mossa dall'amore di Dio è sempre alla ricerca di soluzioni autentiche per le aspirazioni delle persone. Quindi, accanto ad una storia di Rivelazione "ufficiale" si sviluppa una storia di sapienza umana: le culture e le religioni. Riconoscendola e inserendola nella Rivelazione, la Chiesa aumenta le possibilità di evangelizzazione dell'amore di Dio e favorisce l'accoglienza del Vangelo.

[7] L. Meddi, *La testimonianza della vita cristiana come metodologia missionaria (can. 787)*, in *Ius Missionale* 19 (2016) 39-89.

[8] L. Meddi, *La pratica dei segni dei\per i tempi, cuore della pastorale missionaria?*, in *Catechesi* 86 (2017) 2, 15-32.

Le pratiche pastorali – in primo luogo quelle della catechesi – saranno missionarie quando si ripensano in funzione di queste due prospettive: valorizzare la promozione umana (la umanizzazione) e dialogare con la cultura salvifica del proprio popolo.

Tra gli aiuti che la Chiesa riceve si deve sottolineare l'approccio ermeneutico della tradizione ecclesiale. La cultura, infatti, come produzione del linguaggio è legata alle formulazioni e interpretazioni dei diversi contesti. La cultura risponde a particolari problemi con particolari strumenti. La particolarità o storicità del linguaggio riguarda anche il linguaggio *religioso* e la stessa Rivelazione, con la conseguenza che l'evangelizzazione e il PA hanno un compito innanzitutto ermeneutico e non solo comunicativo. In concreto questo si realizza attraverso un discernimento positivo della cultura e non con una pratica di apologia del passato. Si dovrà considerare adeguatamente il Vangelo *nel* tempo e *per* il tempo.

• *La missione dello e nello Spirito*

Un tema solo intuito dal Vaticano II è stato il ruolo missionario ed evangelizzatore dello Spirito di Dio. L'espressione era già conosciuta nel senso dello Spirito *mediatore* del mistero pasquale; suona come innovazione – invece – quando la si usa per descrivere l'attività dello Spirito nel cosmo e nella storia *prima* di Cristo (cf il citato AG 4). In questa prospettiva sono riconsiderate le realtà terrestri come espressione della sapienza e salvificità di Dio.

Ma accanto a questo significato si dovrà sottolineare il carattere immanente della missione dello Spirito. È lo Spirito che rende capace l'umanità di accogliere la grazia del Vangelo (AG 13). L'uomo è uditore della Parola già per la sua innata e costitutiva struttura spirituale. Nella creazione è infatti stato diffuso lo Spirito di Dio che abilità l'umanità a desiderare, capire, aderire, convertirsi e scegliere l'amore di Dio[9]. Questo non annulla la missione ecclesiale, ma la amplia e la restituisce alla libertà della persona.

Le pratiche pastorali – in primo luogo quelle della catechesi – saranno missionarie quando si organizzano non solo come pratiche di comunicazione, ma quando abilitano lo sviluppo interiore della dimensione spirituale. Questa operazione è *spirituale* e non si identifica con la dimensione liturgica e sacramentale.

2. Le cinque stagioni della catechesi missionaria

Per alcuni aspetti si sta concludendo la *quinta* stagione di *catechesi missionaria*. La progressione potrebbe essere descritta come *prima stagione missionaria* segnata dai rinnovamenti kerygmatici e antropologici; *la catechesi evangelizzatrice* segnata dai documenti della Settimana catechistica internazionale di Medellín (1968); la prospettiva *catecumenale* a seguito della pubblicazione dell'*Ordo initiationis christia-*

[9] È urgente, a mio avviso, riconsiderare le intuizioni di K. RAHNER, *Uditori della Parola*, rielaborazione di J.B. Metz, Roma, Borla 1977 (originale del 1941).

nae adultorum (1972); la *stagione neo-veritativa* collegata alla vicenda della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC, 1992-1997); la *nuova catechesi missionaria* che si ispira al *Direttorio generale per la catechesi* del 1997 (DGC).

Il segnale più evidente dell'esigenza di un progressivo superamento o rivisitazione di alcune di queste elaborazioni catechetiche è il forte impatto che sta avendo la prospettiva di papa Francesco[10]; prospettiva che marginalizza decisamente l'impianto missionario dottrinale voluto sia dal Pontificio Consiglio per la NE che dal Sinodo per la trasmissione della fede e la NE del 2012. Una prospettiva neo-dottrinale che era nata con le richieste rivolte alla catechesi dall'allora card. J. Ratzinger nelle sue conferenze tenute a Lione e Parigi (1983).

2.1. Una possibile periodizzazione

La riflessione di CM non è recente. Linguisticamente appare negli anni '50 quindi pienamente dentro la stagione dei rinnovamenti della catechesi; rinnovamenti che nacquero proprio per motivi missionari[11]. In questa fase iniziale ciò che spinge al rinnovamento *missionario* non è la mancanza di annuncio o proposta, ma l'inefficacia della stessa per diversi motivi.

La CM degli anni '50 era caratterizzata dal rinnovamento delle fonti e dal problema della significazione del messaggio. Essa elaborò una nuova progressione che va dalla pre-evangelizzazione alla formazione dei battezzati attraverso l'importante concetto di *pierres d'attente*[12]. Tuttavia rimaneva nella prospettiva del servizio al messaggio con una considerazione limitata del destinatario.

Il Vaticano II elaborò una CM come educazione cristiana cioè sviluppo dell'atto di fede attraverso il rinnovamento teologico ("aggiornamento") dei linguaggi della fede e l'utilizzo delle scienze umane. Anche il Vaticano II permane però nella prospettiva di una considerazione limitata del destinatario. Queste indicazioni guidarono alcuni del grandi direttori nazionali.

La terza stagione seguì le vicende del primo post-concilio. Essa si può giustamente chiamare la stagione della catechesi evangelizzatrice. I suoi luoghi più significativi furono la pubblicazione del *Direttorio catechistico generale* (DCG, 1971) e la prospettiva aperta da EN 44. La catechesi è missionaria quando si occupa della maturità di fede delle comunità e delle persone (DCG del 1971, 21); quando si occupa di sviluppare abitudini di vita cristiana (EN 44); quando presenta il progetto di Dio nella storia per illuminare le vicende umane; quando unisce evangelizzazione e promozione umana. Tuttavia questa stagione fu limitata

[10] Rimando globalmente al cap. IV: *Un'evangelizzazione per l'approfondimento del kerygma* (nn. 160-175) di *Evangelii gaudium*; cf L. Meddi, *La conversione missionaria della pastorale. Contributo per la receptio di Evangelii gaudium*, in *Urbaniana University Journal* 68 (2015) 2, 79-126.

[11] L. Meddi, *La catechesi oltre. Il servizio catechistico nella prospettiva missionaria ed evangelizzatrice*, in *Euntes Docete* 40 (2002) 113-141.

[12] J. Hofinger, *Adaptation de la catéchèse missionnaire au milieu et à la mentalité*, in *Lumen Vitae* 7 (1952) 465-472; qui p. 469.

dalla non accoglienza della complessità della realtà della evangelizzazione e soprattutto da una incerta riflessione metodologica. Prevalse infatti la pratica delle età evolutive secondo le indicazioni psicosociali.

La quarta stagione fu caratterizzata dalla preoccupazione per la deriva antropologica della catechesi e la progressiva imposizione del ritorno al catechismo dottrinale. Per questo venne definita la stagione della catechesi *veritativa*. Sono significativi di questa stagione CT, il Sinodo straordinario del 1985, la pubblicazione di *Fidei depositum* e del CCC nel 1992. Ma il documento più incisivo fu la pubblicazione delle conferenze francesi di J. Ratzinger[13]. La caratteristica di questa stagione è l'idea di CM attraverso una rinnovata forma di apologetica della teologia tradizionale (occidentale, dottrinale, sacramentale…) e una rinnovata metodologia comunicativa soprattutto mass-mediale. Quindi ancora centrata sul compito del comunicare.

Siamo in una quinta stagione? Essa prese inizio con la pubblicazione di DGC del 1997 che non segue totalmente la prospettiva veritativa preferendole una prospettiva missionaria molto semplificata. Assume il modello catecumenale[14] (DGC 1997, Parte prima, cap. II: *La catechesi nel processo dell'evangelizzazione*) ma presentato con diverse riduzioni. La prospettiva evangelizzante di EN è trasformata in PA, cioè un contenuto; la IC viene intesa nelle finalità liturgico-sacramentali e separata dalla questione della libera scelta della persona; la formazione cristiana pur riconosciuta come compito della catechesi viene descritta fuori dalla prospettiva della inculturazione e dei dinamismi antropologici.

Tuttavia la caratteristica principale di questa stagione è la sua non-uniformità. I documenti insistono sulla riqualificazione della IC dei ragazzi dando invece poca forza al processo di evangelizzazione (e comunque sempre inteso come PA) e pochissima attenzione alla formazione degli adulti. Molti autori e progetti, invece, si concentrato sul tema del PA guidati da una preoccupazione pressante per le diverse forme di scristianizzazione. Sono progetti, tuttavia, quasi sempre legati dalla ricerca di forme linguistiche attraenti più che dalla ricerca profonda delle cause della perdita di significato del cristianesimo in Occidente. In modo particolare, non affrontano il tema del sorgere di nuovi cristianesimi[15]. Ma esistono anche rinnovate correnti catechetiche che scommettono nuovamente sulla dottrina cristiana per spiegare meglio il significato della fede e offrire un senso alla cultura contemporanea troppo guidata dallo smarrimento antropologico[16].

[13] J. Ratzinger, *Trasmissione della fede e fonti della fede,* Casale M., Piemme 1985; anche, sotto il titolo *Trasmettere la fede oggi,* in *Sacra Doctrina* 28 (1983) 130-153.

[14] Per il vasto e diversificato utilizzo in Europa abbiamo la completa ricerca di W. Ruspi, *Il catecumenato: un futuro per la Chiesa?*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2014.

[15] P.L. Berger, *I molti altari della modernità. Le religioni al tempo del pluralismo*, Bologna, EMI 2017; Ph. Jenkins, *Chiesa globale, la nuova mappa. Cristianesimi di domani: realtà e scenari*, Bologna, EMI 2014; *Etre initié à l'heure des mutations anthropologiques.* VIII[ème] Colloque international de l'ISPC (Paris 7-10 février 2017), testo fotocopiato.

[16] J. Sesé - R. Pellitero (edd.), *La trasmisíon de la fe en la sociedad contemporanea*, Barañáin, Ediciones Universidad de Navarra. È questa l'impostazione del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione: R. Fisichella, *Nuova apologetica per una Nuova Evangelizzazione*, in http://www.nuovaevangelizzazione.org/ (6.10.2012); Id., *La catechesi nel contesto della Nuova Evangelizzazione.* Relazione al Congresso internazionale di Catechesi: *Il*

Bisogna tuttavia segnalare almeno due prospettive o aspetti innovatori. Pur rimanendo nella visione di salvezza come comunicazione della Grazia, le prospettive del direttorio catechistico francese, relativamente recente (il *Texte* del 2006)[17], si aprono alla distinzione tra iniziazione e iniziare; prospettiva che riguarda il processo interiore della persona. Questo modello si gioca nella relazione interpersonale e nella costruzione di luoghi di apprendimento (sperimentazione) della fede. Ancora più significativa sembra essere la proposta dalle finalità missionarie di Bacq-Theobald[18]; essi si concentrano sulla prospettiva *generativa* della fede, intesa non come *sola* trasmissione di una cultura ma accompagnamento per la elaborazione di nuove forme di cristianesimo. Una prospettiva di *inculturazione,* centrata sul ruolo attivo della persona nella costruzione di significati.

È possibile affermare che con EG si apre una nuova stagione? Forse sì[19]. Essa sarebbe caratterizzata dal ritorno al Vangelo come contenuto dell'annuncio; dalla attenzione al suo sviluppo kerygmatico in tutto il suo processo; dalla prospettiva che recupera la dimensione sociale del Vangelo, dal ruolo attivo di tutti i battezzati e soprattutto dalla riconsiderazione della catechesi come compito formativo recuperando la prospettiva di EN 4.

2.2. Ricerca di una definizione nella letteratura recente

L'impressione generale è che dopo la prima stagione di catechesi missionaria[20] non si sia prodotta una riflessione adeguata sulla natura e sui compiti della CM stessa. Molte sono infatti le pubblicazioni e i progetti che si propongono di offrire una proposta operativa, un modello o una impostazione; ma poche sono le riflessioni che indagano quale sia il compito missionario a cui rispondere, quale la definizione concettuale, quali le dimensioni costitutive[21].

Negli autori precedenti il 1997 le riflessioni si concentravano sul rapporto catechesi e il nuovo concetto di evangelizzazione proprio di EN[22], sul recupero

catechista, testimone della fede, Aula Paolo VI, 26-28 settembre 2013, 26 settembre 2013.

[17] Conférence des Évêques de France, *Texte national pour l'orientation de la catéchèse en France et principes d'organisation*, Paris, Bayard - Fleurus-Mame - Cerf 2006.

[18] Ph. Bacq - Ch. Theobald (edd.), *Une nouvelle chance pour l'Evangile: vers une pastorale d'engendrement*, Bruxelles, Lumen Vitae - Montréal, Novalis - Paris, Éd. de l'Atelier 2005.

[19] L. Meddi, *La catechesi nella Evangelii gaudium*, in *Settimana* 30 (2014) 10, 8-9.

[20] Mi riferisco agli anni delle Settimane catechistiche internazionali, quando prese piede l'espressione catechesi missionaria: L. Erdozain, *L'évolution de la catéchèse. Paronamique de six Semaines Internationales de Catéchèse*, in *Lumen Vitae* 24 (1969) 575-599; J. Hofinger, *La catéchèse dans les pays de missions et les régions déchristianisées. Sa nature, ses caractéristiques*, in *Lumen Vitae* 8 (1953) 563-572.

[21] W. Ruspi ha presentato il cammino del rinnovamento catechetico in Europa seguendo la linea tematica suggerita dai documenti del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee: cf il cit. W. Ruspi, *Quale catechesi per la nuova Europa?*.

[22] E. Alberich, *Objectivos de la catequesis: su dimension misionera*, in *Dimensión misionera de nuestra Catequesis.* Colección de ponencias y comunicaciones presentadas a la XXIX semana española de misionología, celebrada en Burgos del 2-6-de agosto de 1976, Burgos, Gráficos Diario de Burgos 1977, pp. 59-89; J. Gevaert, *La dimensione missionaria della catechesi/1* e */2*, in *Catechesi* 47 (1978) 13, 29-33; 15, 55-63.

del processo missionario (evangelizzazione e IC)[23] e sulla CM come compito formativo della fede[24]. Successivamente la riflessione sembra esaurirsi[25] mentre si afferma il commento alla proposta di riordino catecumenale di DGC 1997.

Nella linea che intende *missionaria* come *catecumenale*, esemplare, per l'influenza che ha avuto in diversi contesti europei, è l'opera collettiva curata da H. Derroitte[26]. Nel volume si trovano descritte le nuove caratteristiche della CM: il modello catecumenale, il legame con la liturgia, il ruolo della famiglia, l'importanza della narrazione e del racconto. È esemplare perché lo stesso H. Derroitte[27] nel suo saggio finale offre una impostazione più in continuità con la prospettiva missiologica precedente. Le tesi del volume furono riprese anche nel Colloquio svoltosi a Parigi nel 2003, curato dall'*Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique* (ISPC)[28]. Tuttavia si deve segnalare la notevole differenza interpretativa data al rapporto *missionario/catecumenale* da Villepelet[29] che, probabilmente nella linea di G. Adler, proponeva ancora la prospettiva della *fides qua.*

Per quanto riguarda l'Italia, negli anni successivi al DGC del 1997, abbiamo avuto una abbondante riflessione, sia magisteriale che degli autori, con un uso *non tematizzato* del tema "catechesi missionaria"[30]. Tuttavia si deve riconoscere anche il coraggio dei vescovi che hanno provato a dare (forse per la prima volta in un documento) una *definizione* di CM. Essa si trova nella (preziosa) appendice del recente *nuovo* direttorio per la catechesi italiana[31]. In *Glossario*[32], alla voce *Catechesi*

[23] A. Cañizares Llovera, *Catequesis misionera*, in *Teología y Catequesis* 4 (1985) 57-71; A. Seumois, *Missionaria (catechesi): concetto*, in J. Gevaert (ed.), *Dizionario di Catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 1986, pp. 434-436; G. Cavallotto, *Catechesi missionaria*, in Pontificia Università Urbaniana, *Dizionario di Missiologia*, Bologna, Dehoniane 1993, pp. 81-88.

[24] M. Zago, *La catechesi nell'attività pastorale e missionaria della Chiesa*, in P. Giglioni (ed.), *Catechisti per una Chiesa missionaria. Linee di catechetica*, Roma - Bologna, Urbaniana University Press 1982, pp. 148-159; L. Meddi, *Catechisti missionari. Come?*, in *Via, Verità e Vita* 58 (1988) 119, 56-64; G. Adler, *D'un catéchisme à l'autre. Libres propos*, in *Catéchèse* 35 (1995) 139, 103-112.

[25] Segnalo in Italia G. Morante, *Per una catechesi missionaria . (Esigenza, identità ed ambiti. Stimoli per la riflessione e la mediazione catechetica)*, in *Catechesi* 68 (1999) 1, 4-10.

[26] H. Derroitte (ed.), *Théologie, mission et catéchèse*, Bruxelles, Lumen Vitae - Quebéc, Novalis 2002, pp. 191-213; traduzione spagnola: H. Derroitte (ed.), *15 nuevos caminos para la catequesis*, Santander, Sal Terrae 2008. Data la sua importanza, il testo viene presentato più ampiamente nelle pagine bibliografiche di questo fascicolo.

[27] H. Derroitte, *Une catéchèse dans la mission de l'Église*, in Id. (ed.), *Théologie, mission et catéchèse*, pp. 191-213.

[28] I cui atti formano gli ultimi due numeri della rivista dell'ISPC *Catèchése*: cf *Catéchèse en mutation I* in *Catéchèse* 43 (2003) 172, 13-104, e *Catéchèse en mutation II*, in *Catéchèse* 43 (2003) 173, 15-165.

[29] D. Villepelet, *Propos sur les paradigmes catéchètique contemporains. Entre fides quae creditur e fides qua creditur*, in *Catéchèse* 41 (2001) 165, 21-44.

[30] Si deve segnalare tuttavia E. Alberich, *La catechesi degli adulti nel cammino del rinnovamento catechistico postconciliare e all'alba del nuovo millennio*, in *Quaderni della Segreteria Generale Cei - Ufficio Catechistico Nazionale* 10 (2006) 21, 25-48; D. Cravero, *Una catechesi missionaria per annunciare la buona notizia nelle soglie di vita*, in *Credere Oggi* 32 (2012) 191, 68-79. Ho dato ragione di questo giudizio in Meddi, *Impoverimento della catechesi missionaria in Italia? Una interpretazione*.

[31] Ufficio Catechistico Nazionale (ed.), *Glossario. Appendice* agli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 2014. Si noti tuttavia che il documento *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia,* 2014, è a firma di tutta la CEI mentre l'*Appendice* è redatta dalla dall'UCN.

[32] *Catechesi e Missione* (c. *Orientamenti*, nn. 31, 34, 50, 71, 96) «"L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa" (EG 15), perché è elemento costitutivo e scopo primario della Chiesa, come indicato da Gesù Cristo.

e missione, si afferma che la CM partecipa della natura missionaria della Chiesa come attuazione del mandato di Cristo, ma non si dice quale sia il "mandato", per cui il fatto che sia paradigmatica (termine usato due volte) rimane senza sfondo o contenuto; è lasciato all'arbitrio personale. La CM ha come sua specificità il far crescere nell'amicizia con Cristo e proporla a chiunque. Una riduzione "spirituale" della missione che deriva dalla visione portata dal DGC 1997, n. 80. Si ha l'impressione (cf il paragrafo 1: Il *trend* missionario. Dal Vaticano II alla EG) che si tratti di una visione molto semplificata che si limita a descrivere i soggetti e l'azione principale. Missionario è ridotto a significare: "proporre".

In sintesi forse è possibile affermare che gli autori successivi al Vaticano II si concentrano su tre identificazioni della CM. La prima sottolinea il tema del recupero del Vangelo nella prospettiva umanizzante (catechesi evangelizzatrice); la seconda sviluppa il tema dell'approfondimento della finalità della maturità di fede (*fides qua*)[33]; la terza tende al superamento del modello della catechesi permanente e l'introduzione delle azioni catecumenali (ritorno all'espressione *catechesi missionaria*).

3. Bilancio di una stagione?

Come considerare la qualificazione missionaria in questa progressiva evoluzione della catechesi? In molti documenti e progetti sembra esserci l'equivoco che missionario e catecumenale coincidano. Sarebbe un equivoco notevole perché il modello catecumenale si adatta benissimo sia al modello catechistico tridentino, che a quello psicosociale, che a quello di NE. Le azioni ovviamente favoriscono, ma non è infrequente che si faccia la IC (adulti e giovani) utilizzando un catechismo dottrinale! Forse è quello che sta accadendo con la CM contemporanea. Sarà quindi necessario continuare a riflettere sulle caratteristiche missionarie della catechesi missionaria.

3.1. Quello che manca, che abbiamo trascurato, che abbiamo perso

Anche la CM riflette la discussione sulla continuità/discontinuità nella interpretazione del messaggio dell'evento conciliare del Vaticano II. In buona sostanza si trova nella riflessione catechetica lo stesso tentativo di marginalizzare l'esigenza di una nuova inculturazione del cristianesimo con la motivazione principale che nella cultura contemporanea ci sia solo deserto spirituale. Anche

Il mandato missionario coinvolge tutti i battezzati, sia come singoli sia come comunità. L'azione catechistica deve essere irrorata dallo spirito della missione, che si manifesta nell'andare verso tutti. Una catechesi missionaria si fonda nel crescere e far crescere nell'amicizia con Cristo per offrirla a chiunque. La missione non consiste nel proselitismo; non è soltanto il punto conclusivo di un impegno pastorale ma il costante orizzonte e il paradigma di ogni annuncio».

[33] Netta a tale proposito la mia posizione in *La catechesi oltre. Il servizio catechistico nella prospettiva missionaria ed evangelizzatrice*.

ad un esame semplicemente linguistico, ciò che abbiamo perso appare della scomparsa di alcune parole. "Evangelizzazione, progetto, maturità, integrazione, testimonianza, carismaticità, storia, destinatario come soggetto, ecc." sono espressioni che sono state marginalizzate, non più utilizzate. Quando non fu possibile eliminarle vennero ampiamente reinterpretate togliendo loro due formidabili punti prospettici: la dimensione dell'aggiornamento teologico e la interpretazione antropologica delle espressioni stesse. Anche la catechetica contemporanea rischia di ripensarsi dentro l'idea di autoreferenzialità del linguaggio teologico.

Si contesta l'ispirazione (il primato) della fonte biblica e il ruolo attivo della persona nella comprensione del messaggio. Al primo timore si reagisce con una rinnovata lettura tipologia della Scrittura attraverso la liturgia. Al secondo timore si risponde limitando il ruolo della persona alla pratica relazionale e mediale cioè eliminando l'attività ermeneutica nella ricerca della verità e significatività della fede.

La relativizzazione del primato della fonte biblica comporta inevitabilmente la marginalizzazione della narrazione evangelica. Più esattamente non sembra avere più importanza la questione cristologica così centrale nella teologia di parte del XX secolo. Questa, soprattutto con la *Second Question* legata alla riflessione di J. Jeremias[34], aveva sottolineato la necessità di portare al centro la predicazione di Gesù (nel cui nucleo c'è l'annuncio del Regno di Dio) e la sua messianicità come base di una NE. Ma evidentemente questo appare un tema scomodo[35].

Sempre in ordine al compito di annuncio è chiarissimo il disinteresse di documenti e autori verso il tema dell'aggiornamento delle espressioni linguistiche della fede. Il progressivo richiamo al valore catechetico della ortodossia, rispetto alla ortoprassi, è stato motivato con la necessità di mantenere l'interezza della *fides quae*. In verità aveva come scopo il porre un freno alle interpretazioni del cristianesimo nella linea della accoglienza del pensiero critico delle fonti e delle espressioni teologiche. Come affermerà apertamente un importante esponente della svolta veritativa, l'impianto della NE è diretto a frenare l'ingresso delle teologie a-religiose (non sacrali) di autori come R. Bultmann, D. Bohnoeffer e P. Tillich[36]. Questo ha portato alla marginalizzazione del grande compito di "aggiornamento" ovvero di significazione della fede voluto da papa Giovanni XXIII. Compito fortemente riaffermato da papa Francesco[37].

[34] J. Jeremias, *Teologia del Nuovo Testamento*, vol. 1: *La predicazione di Gesù*, Brescia, Paideia 1972; cf. C.H. Dodd, *Il fondatore del cristianesimo*, Torino-Leuman, Elledici 1975.

[35] M. Pesce, *Chi ha paura del Gesù storico? - Ripensare il cristianesimo nel mondo moderno*, Bologna, Dehoniane 2015; cf E.M. Metogo, *L'oblio dell'umanità di Gesù*, in *Concilium* 42 (2006) 28-35; J.A. Pagola, *Recuperar el proyecto de Jesús. Para profundizar en el compromiso con el proyecto humanizador del reino de Dios*, Madrid, PPC 2015.

[36] C. R. Fisichella, *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall'indifferenza*, Milano, Mondadori 2011.

[37] Questa prospettiva che centra la *missionarietà* della catechesi nel recupero del Vangelo e della risignificazione della tradizione dottrinale della Chiesa è stata recentemente riaffermata da papa Francesco nel suo discorso ai

La catechesi, volendo centrarsi nuovamente sul compito della trasmissione della *fides quae*, ha perso il ricco concetto di evangelizzazione. Questo è chiaro nella scelta di privilegiare l'espressione PA rispetto a evangelizzazione e allo stesso kerygma; ma anche in troppe proposte di IC dove l'obiettivo reale è la celebrazione della Grazia e non l'analisi del processo di accoglienza dello Spirito. Successivamente al Sinodo per la catechesi del 1977, l'interesse non è più l'analisi delle condizioni antropologiche della trasformazione ed educazione cristiana. La *fides qua* torna a essere non l'oggetto della catechetica ma la conseguenza – sperata ma non tematizzata – di una azione che rimane all'esterno dei destinatari. Non si faccia l'errore di considerare il linguaggio liturgico come luogo della formazione alla/della *fides qua*. Perché il rito trasformi la vita, infatti, occorre attivare la libertà della persona esattamente come avviene per la Parola.

Inoltre sembra si possa affermare che la Chiesa ha operato una serie di scelte limitanti o anche in contrapposizione con il dispositivo-modello generato da EN. Non ha continuato il rapporto tra evangelizzazione e compito umanizzante della missione evidenziato da GS. Questa separazione si manifesta nella mancata tematizzazione del tema (è scomparso il tema della catechesi politica, della catechesi dei segni dei tempi, della storia come luogo teologico e contenuto della catechesi, della catechesi profetica delle comunità) affidato alla Caritas oppure presentato solo come *testimonianza* necessaria per l'annuncio, come una rinnovata forma di credibilità che ha poco a che vedere con il tema missionario delle aspirazioni dell'uomo di oggi. È in atto quindi un depotenziamento continuo del carattere profetico dell'annuncio e della catechesi; una continua separazione fede e cultura.

Abbiamo trascurato o smarrito, inoltre, la ricca elaborazione della pedagogia della fede degli anni precedenti. Alla pedagogia della fede si è preferita l'espressione pedagogia di Dio, con il rischio di rimanere ancora sull'oggettivo (cioè le fonti o i sacramenti dell'agire divino) o di introdurre una visione psicologizzante della risposta di fede (cioè legata più all'emotivo e all'imitativo). È in questa prospettiva che viene facilmente equivocato lo stesso concetto e pratica di *educazione* cristiana; concetto che ormai viene a significare studio dei metodi per "mettere dentro" (cioè convincere, entusiasmare) la tradizione cristiana senza permettere o favorire nuove sintesi culturali. La persona e la sua vita (individuale, sociale, mondiale) rimane solo destinataria o coinvolta unicamente nella prospettiva emotiva. Essa riceve la tradizione ecclesiale; una tradizione nuovamente separata dalla vita e quindi a "rischio" di ideologia e proselitismo.

partecipanti all'Incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, l'11.12.2017, proprio in opposizione ad un presunto primato missionario del CCC, utilizzando proprio il termine *significativo* (3 volte nel breve intervento); cf il testo in *L'Osservatore Romano* del 13.10.2017, pp. 4-5; come pure nella precedente Lettera apostolica in forma di *Motu proprio Magnum Principium quibus nonnulla in can. 838 Codicis Iuris Canonici immutantur* (9.9.2017).

3.2. Necessari adeguamenti

Adeguare non significa smantellare la proposta catecumenale introdotta con l'applicazione del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* e fatta propria da DGC 1997, ma inserirla dentro un'anima veramente missionaria. Non sostengo la tesi che nel futuro siamo chiamati a tornare indietro, ma a completare il percorso. Le categorie o "temi generatori" missionari che costituiscono il *trend* missionario, trascurato nella seconda stagione postconciliare e oggi ripresi da EG, vanno inseriti di nuovo nel modello "catecumenale" oggi in circolazione.

In modo particolare si deve rileggere il catecumenale della catechesi in tre prospettive.

• *La dimensione storica della rivelazione e l'orizzonte politico della missione cristiana*

L'evangelizzazione è partecipazione al progetto di Dio nella storia e per la storia, non quindi solo la spiegazione dei significati del Mistero pasquale. L'umanizzazione non è solo via attraverso cui si raggiunge un maggiore consenso ma appartiene alla missione della Chiesa e ai battezzati. Usando il linguaggio di EG, abbiamo relativizzato fortemente la *dimensione sociale del* Vangelo. Senza questa prospettiva la *missionarietà* si riduce a esemplarità morale spesso coniugata con esigenze di controllo politico sulla cultura.

• *La dimensione spirituale del soggetto. Il processo di inculturazione*

In verità la pastorale del dialogo non ha avuto un grande sviluppo in tutta la Chiesa, soprattutto dove prevale – al di là dell'uso della espressione – la "pastorale dell'annuncio" a cui la catechesi dovrebbe collaborare con la svolta veritativa e/o apologetica. Questa linea ci ha fatto perdere l'orizzonte ispiratore del Vaticano II, l'aggiornamento teologico e le indicazioni sulla secolarizzazione e il linguaggio proprie di EN (nn. 55 e 63).

• *La questione trasformativa*

Questa finalità era riassunta nelle espressioni «integrazione fede-vita per la mentalità di fede» e «maturità di fede». Con l'oblio di queste formule si è smarrita, soprattutto, la ricca ricerca sulla pedagogia della formazione della personalità cristiana. Essa si radicava in *Gravissimum educationis* 2.4 (e nella tradizione italiana della generazione che ha dato vita al Documento Base *Il rinnovamento della catechesi* del 1970). Senza questa prospettiva le innovazioni rimangono a servizio dell'oggettivo della fede (la *fides quae*). Troppo spesso la CM è pensata non per dialogare con la profondità dell'esistenza, ma solo nella prospettiva di una "conquista" comunicativa. Il catecumeno continua a rimanere *solo* nel momento dell'esercizio della vita cristiana[38]. Come nel paradigma di Trento.

[38] In modo particolare questo va notato nel nuovo modello di *IC dei ragazzi*, chiamato del riordino sacramentale, dove la ricca tradizione pedagogica del post-concilio viene marginalizzata: L. MEDDI - A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Assisi, Cittadella 2010.

UBALDO MONTISCI

Il primo annuncio nel pensiero di Papa Francesco

Con la *Evangelii gaudium* (EG), il pontificato di papa Francesco ha impresso alla pastorale ecclesiale un'ulteriore decisa accelerazione in prospettiva missionaria. Il suo "sogno" di una Chiesa estroversa, in «stato permanente di missione»[1], assunto in pieno da numerosi battezzati, sta modificando progressivamente l'esistenza di diverse comunità cristiane.

Al cuore dell'auspicata conversione pastorale, che investe tutte le strutture della Chiesa[2], si colloca l'opzione privilegiata per il *primo annuncio* (PA): ogni uomo e ogni donna – e tra loro i più poveri – ha il diritto di sentirsi proclamata la Buona Notizia[3].

Come si sa, la questione sul PA nel senso attuale è un problema recente, sorto nel laboratorio del catecheta[4]; qui si vuole offrire un contributo alla riflessione esaminando come ne parli l'attuale pontefice: che cosa è per lui il PA, quali finalità gli vengono attribuite, quali contenuti lo caratterizzano, quali sono le condizioni che ne favoriscono la realizzazione? Quest'ultimo aspetto porterà a evidenziare la questione degl'interlocutori, degli agenti, dei luoghi, dei linguaggi, delle metodologie d'intervento.

Di fronte all'impossibilità di una raccolta esaustiva dei pronunciamenti di papa Francesco, si fa la scelta di prendere in considerazione esclusivamente i principali testi ufficiali promulgati a partire dalla sua elezione: le encicliche *Lumen fidei* (LF, 2013) e *Laudato si'* (LS, 2015); le esortazioni Apostoliche *EG* (2013) e *Amoris laetitia* (AL, 2016); la bolla *Misericordiae vultus* (MV, 2015).

Tra i documenti, quello più significativo per l'argomento che si vuole sviluppare è sicuramente EG, che costituisce «il frutto maturo di una riflessione che Jorge Mario Bergoglio porta avanti da molto tempo ed esprime in maniera

[1] EG 25.

[2] Cf EG 25-33. Cf C.M. Galli, *La conversión misionera, fuente de la reforma de la Iglesia en "Evangelii gaudium"*, in *Path* 13 (2014) 343-355.

[3] Cf EG 14, 23, 48.

[4] Cf J. Gevaert, *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici*, Torino-Leumann, Elledici 1990, pp. 34-37.

organica la sua visione dell'evangelizzazione e della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo»[5]. Gli altri testi offrono solo dei parziali sviluppi e complementi sull'annuncio in riferimento alle loro aree specifiche di trattazione.

1. Il concetto di PA in papa Francesco

Prima di affrontare in modo diretto il tema del PA, sembra opportuno spendere una parola sul più ampio concetto di "*evangelizzazione*" per verificare come si collochi nei suoi confronti il pensiero di Francesco. Tale nozione, infatti, dal Vaticano II a oggi, ha avuto interpretazioni eterogenee che hanno dato vita a modalità assai differenti di comprendere l'agire ecclesiale e non è secondario capire quale sia l'orizzonte entro cui si muove il pontefice.

1.1. L'evangelizzazione "autentica" secondo papa Francesco

Anche se l'evangelizzazione riguarda l'identità della Chiesa e attraversa tutta la sua storia, il costrutto è recente e nasce all'interno della letteratura missionaria protestante[6]. A livello ecclesiale, il decreto conciliare *Ad gentes* (AG, 1965) qualifica l'*evangelizzazione* come un "momento" specifico dell'attività missionaria della Chiesa e, precisamente, l'azione che precede l'ingresso nel catecumenato[7], volta a suscitare la conversione e il primo atto di fede in coloro che ancora non conoscono Gesù Cristo[8]. Più tardi, realizzando una vera e propria "rivoluzione copernicana" ecclesiale, l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (EN, 1975) la identifica con l'"essenza" stessa della missione della Chiesa: «La Chiesa esiste per evangelizzare»[9]. Successivamente, la *Redemptoris missio* (RM, 1990) ne esprime il senso in termini nuovi: l'ambito e il significato dell'evangelizzazione vengono determinati non tanto da ragioni intrinseche alla Chiesa, ma dalle diverse circostanze in cui si sviluppa l'azione ecclesiale[10].

Il termine "evangelizzazione", a causa dello svuotamento di significato dovuto a un suo eccessivo ampliamento semantico[11], a partire dagli anni Ottanta del

[5] A. Spadaro, *"Evangelii gaudium". Radici, struttura e significato della prima Esortazione apostolica di Papa Francesco*, in *La Civiltà Cattolica* 164 (2013) IV, 417-433: 419. Sulle fonti ispiratrici latinoamericane del pensiero del papa si vedano, ad esempio: C.M. Galli, *El viento del sur de Aparecida a Río. El proyecto misionero latinoamericano en la teología y el estilo pastoral de Francisco*, in *De la misión continental (Aparecida, 2007) a la misión universal (Río de Janeiro y "Evangelii gaudium" 2013)*, Buenos Aires, Docencia 2014, pp. 61-119; D. Fares, *A 10 anni da Aparecida. Alle fonti del pontificato di Francesco*, in *La Civiltà Cattolica* 168 (2017) II, 338-352.

[6] Cf G. Colzani, *Pensare la missione. Studi editi e inediti*, a cura di S. Mazzolini, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2102, pp. 231-252.

[7] Cf AG 13.

[8] Cf AG 6.

[9] EN 14.

[10] Cf RM 33-34.

[11] «Dopo il concilio, il termine "evangelizzazione" si diffonde enormemente tanto da poter parlare di un uso e di un

secolo scorso è stato sostituito dall'espressione *Nuova Evangelizzazione* (NE)[12], non senza perplessità e dispute teoriche tra gli esperti sul senso da attribuire all'aggettivo "nuova". Il magistero di Benedetto XVI si pone in continuità con quello di Giovanni Paolo II, ma il fulcro della NE si sposta significativamente dal campo della conoscenza veritativa a quello dell'esperienza[13]. La costante attenzione alla NE è confermata dalla costituzione del Pontificio Consiglio per la promozione della NE (12 ottobre 2010), dalla scelta del tema del XIII Sinodo dei vescovi che ha riflettuto proprio su: *La NE per la trasmissione della fede cristiana* (5-19 ottobre 2012) e dall'impegno di pubblicare l'*Enchiridion della NE*[14].

Rispetto alle prospettive appena tratteggiate, la EG sembra operare una selezione di contenuti funzionale agli intenti *pastorali* di Francesco, che costituiscono il suo interesse primario per il rinnovamento della Chiesa. È questa – si crede – la chiave interpretativa da privilegiare nel leggere i documenti dell'attuale papa: non il pensiero di un sistematico quanto piuttosto quello di un pastore carico d'esperienza che s'impegna a tradurre le verità in operatività concreta[15]. In EG si ritrovano così, uno accanto all'altro, il punto di vista peculiare della EN di Paolo VI, con la motivazione teologica per l'evangelizzazione; la spiegazione "sociologica" del dinamismo ecclesiale, propria della RM di Giovanni Paolo II[16]; l'enfasi per la portata "umanizzatrice" della NE, tipica di Benedetto XVI.

Per quanto riguarda il termine NE, il XIII Sinodo ordinario dei vescovi rappresenta forse l'acme della sua diffusione; ma, in qualche modo, sembra segnarne pure l'estenuazione. Il concetto, infatti, ha subito un esito simile a quello di "evangelizzazione": utilizzato di frequente e non sempre con la dovuta attenzione[17], è diventato il contenitore, più o meno pertinente[18], di qualsiasi tentati-

abuso»: G. Colzani, *Evangelizzazione*, in G. Calabrese - Ph. Goyret - O.F. Piazza (edd.), *Dizionario di ecclesiologia*, Roma, Città Nuova 2010, pp. 659-675; qui p. 663.

[12] Cf P. Grach, *La nuova evangelizzazione. L'emergere di una categoria pastorale*, in A. Bozzolo - R. Carelli (edd.), *Evangelizzazione e educazione*, Roma, LAS 2011, pp. 35-44.

[13] Cf L. Meddi, *La conversione missionaria della pastorale. Contributo per la "receptio" di "Evangelii gaudium"*, in *Urbaniana University Journal* 68 (2015) 2, 79-125; qui p. 84.

[14] Pontificio Consiglio per la promozione della NE, *Enchiridion della nuova evangelizzazione*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2012.

[15] Lapidario il giudizio di un teologo noto per i suoi studi su Francesco: «El papa *es un pastor misionero y un pastoralista lúcido*»: C.M. Galli, *Lineas teológicas, pastorales y espirituales del magisterio de Papa Francisco*, in *Medellín* 43 (2017) 167, 93-158; qui p. 93. Qualcuno qualifica lo stile di Bergoglio come «magistero in movimento», centrato sul Vangelo e al servizio dell'evangelizzazione, con forti tinte kerygmatiche, fondato sulla gerarchia della verità e le virtù; cf S. Dianich, *Magistero in movimento. Il caso papa Francesco*, Bologna, Dehoniane 2016, pp. 15-33.

[16] Cf EG 14. È però significativo il rovesciamento d'ordine con cui Francesco elenca le situazioni che esigono modalità differenti di evangelizzazione: si comincia dalla riforma "interna" delle comunità per andare verso la pratica missionaria.

[17] Sul rischio che le "parole d'ordine" che scandiscono nel tempo le attività ecclesiali diventino dei semplici "slogan" si veda B. Seveso, *Intenti d'azione. Un profilo di vita di Chiesa nella seconda metà del '900*, in *Teologia* 25 (2000) 115-151; Id., *Identità cristiana e iniziativa ecclesiale*, in *Teologia* 28 (2003) 124-157.

[18] In una prospettiva diversa si colloca L. Bressan, *Nuova evangelizzazione. Ricostruzione di un concetto I-II*, in *La Rivista del Clero Italiano* 95 (2014) 207-214; 276-285. Il pastoralista, sulla base di una ricostruzione originale della genesi del concetto di NE elaborata da Benedetto XVI, assunta e rilanciata da Francesco, offre una ricostruzione che

vo innovatore in ambito pastorale. Papa Francesco, andando oltre il dibattito sul senso da attribuire al concetto di NE, alla qualifica di "nuova" preferisce quella di "autentica", affermando che «in realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova"»[19]: egli parla piuttosto di «nuova tappa dell'evangelizzazione»[20].

1.2. Il PA nei documenti dell'attuale pontefice

Dopo la pubblicazione della EN, si è reso necessario sostituire il concetto primitivo di "evangelizzazione", a causa del nuovo e più esteso significato che gli veniva attribuito. Le soluzioni tentate sono state diverse, tutte plausibili e allo stesso tempo limitate[21]; oggi – anche se l'uso in tal senso della parola "evangelizzazione" non è mai del tutto cessato, creando non poca confusione – per qualificare la specifica attività missionaria della Chiesa la maggior parte degli esperti preferisce utilizzare l'espressione PA[22], con cui si designano «gli enunciati della fede cristiana, sotto forme variabili, che, in contesti determinati, favoriscono e rendono possibili i primi passi nella fede in coloro che ne sono lontani»[23].

È possibile distinguere due modi principali di intendere il PA: come "stile" di proporsi della Chiesa e come pratica evangelizzatrice concreta nell'impegno quotidiano con persone e gruppi particolari.

Nella EG, il Papa si sofferma quasi esclusivamente sul primo, cioè su quell'insieme di «comportamenti che la Chiesa nel suo insieme assume in situazioni di frontiera, d'incontro con realtà, persone e situazioni esterne ai suoi circuiti abituali»[24], e che dev'essere particolarmente curato proprio perché, anche senza volerlo, rappresenta l'immagine e il "PA" che il mondo percepisce.

Dall'analisi del testo, si può osservare che Francesco parla in modo più diffuso del PA alla fine del capitolo III. *L'annuncio del Vangelo*. Il tema affiora in forma "subalterna" rispetto alla trattazione sulla catechesi, che è l'argomento centrale della sezione[25], e si sviluppa nel tentativo di precisare la relazione tra i due

porta a considerare la NE come il solo paradigma capace di realizzare autenticamente gli intenti migliori del Concilio Vaticano II.

[19] EG 11. C'è chi vede in questa prospettiva la novità del documento papale: «Dal nostro punto di vista riteniamo che l'innovazione sia da individuare nella scelta di pensare la NE come *evangelizzazione* e questa come servizio al Vangelo più che alla difesa della dottrina cristiana»: L. Meddi, *La conversione missionaria della pastorale*, p. 91.

[20] Lo fa, significativamente, all'inizio del documento (EG 1), alla fine (EG 287) e nel presentare gli elementi essenziali della sua proposta (EG 17). Per un approfondimento, si veda J. Díaz Tejo, *Relectura del proceso evangelizador a la luz de la "Evangelii gaudium"*, in *Medellín* 40 (2014) 158, 151-171.

[21] Cf D. Russo, *L'evangelizzazione e i suoi aggettivi. Precisazioni terminologiche a partire dai documenti ecclesiali*, in *Orientamenti Pastorali* 52 (2004) 8, 7-26.

[22] È comunque la scelta dell'autorevole documento della Congregazione per il Clero, *Direttorio generale per la catechesi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997, n. 51. Al n. 61 si definisce il rapporto del PA con la catechesi.

[23] A. Fossion, *Proposta della fede e primo annuncio*, in *Catechesi* 78 (2008-2009) 4, 29-34; qui p. 30.

[24] L. Bressan, *Quali esperienze di annuncio proporre?*, in *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale* 36 (2007) 1, 61-68; qui p. 61.

[25] Si fa riferimento al paragrafo IV. *Un'evangelizzazione per l'approfondimento del kerygma* (EG 160-175).

momenti del dinamismo evangelizzatore della Chiesa.

Il papa riconduce il concetto di PA a quello classico di *kerygma*[26], l'annuncio cristiano per antonomasia che, secondo quanto appare nel Nuovo Testamento, possiede un contenuto preciso e un'efficacia speciale[27].

Del PA viene ribadito il ruolo fondamentale nella vita delle comunità cristiane: esso «deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale»[28]. L'annuncio del Vangelo è il compito perenne che attende la Chiesa perché non si dà evangelizzazione autentica senza la proclamazione esplicita che Gesù è il Signore e quest'impegno ha il primato su ogni altra attività[29]. Il PA è determinante come porta di accesso e come fondamento permanente dell'esperienza cristiana; il papa dice a chiare lettere che l'annuncio è "primo" non solo in senso cronologico (πρῶτος) ma anche fondativo (ἀρχή)[30]. Così, se il PA ha uno sbocco naturale nell'educazione e nella catechesi, perché «deve dare luogo anche a un cammino di formazione e di maturazione»[31], non va mai dimenticato che «tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma*»[32].

2. Le finalità del PA

Per quanto riguarda le finalità del PA, in generale si concorda nel riconoscere a questo momento del processo evangelizzatore l'intento di favorire la ricerca di Dio, la *conversione a Lui*, e la fede in Gesù Cristo, cioè *l'adesione al Vangelo*[33].

Su questo specifico aspetto la posizione del papa è originale. Ciò appare evidente se si confrontano i punti di vista di EN ed EG: Paolo VI, europeo e intellettuale, individuava nello scollamento tra fede e cultura la sciagura della propria epoca e attribuiva all'annuncio il compito *drammatico* di "sconvolgere le coscienze" per la conversione personale e collettiva degli uomini e donne del

[26] Al n. 164 di EG i due termini vengono strettamente collegati: «[…] il primo annuncio o "*kerygma*"».

[27] Un'essenziale e aggiornata presentazione del lemma è offerta da A. Linder (*AT*) - E. Manicardi (*NT*), *Annuncio*, in R. Penna - G. Perego - Gf. Ravasi (edd.), *Temi teologici della Bibbia*, Cinisello B., San Paolo 2010, pp. 50-58.

[28] EG 164.

[29] Cf EG 110.

[30] Cf EG 164-165. Sono note le parole del papa: «Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti» (EG 164). Le stesse espressioni ritornano in AL 58.

[31] EG 160.

[32] EG 165. Prosegue ancora il papa: «Non si deve pensare che nella catechesi il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si proporrebbe essere più solida. Non c'è nulla di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio».

[33] Cf Gevaert, *Prima evangelizzazione*, p. 68. Si ritiene preferibile questa prospettiva ad altre che adottano una finalità più "attenuata" per il PA, limitandola al semplice «dare a pensare»: A. Fossion, *Evangelizzare in modo evangelico. Piccola grammatica spirituale per una pastorale d'accompagnamento (d'engendrement)*, in *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale* 37 (2008) 3, 38-53; qui p. 49.

suo tempo[34]; Francesco, latinoamericano e pastore, vede nella tristezza individualista il grande rischio del mondo attuale, «certo e permanente» per tutti, credenti compresi[35]. Coglie l'uomo nella sua situazione esistenziale di fragilità, di isolamento, di non senso, di tristezza, e accentua in particolare il carattere *gioioso* dell'annuncio[36], il suo essere «dolce e confortante»[37]: al cuore della testimonianza deve stare la preoccupazione di far incontrare la Buona Notizia di un Dio premuroso e misericordioso, e di farla incontrare in modo tale che la persona possa anche aderire a essa orientandosi a un'esistenza più pienamente umana. Tale prospettiva traspare fin dall'apertura dell'esortazione, quando il pontefice invita tutti i cristiani a impegnarsi in una tappa evangelizzatrice nuova, «marcata da questa gioia»[38].

Francesco lega profondamente il PA all'intento di riforma della Chiesa[39], che sta perseguendo tenacemente in questi anni. Il PA assume un ruolo strategico per qualificare lo stile missionario di una Chiesa "in uscita", qual è quello che egli auspica per tutte le comunità cristiane, e la riforma diventa la condizione di credibilità dell'annuncio[40].

3. Il contenuto del PA

Quando deve precisare il contenuto del PA, il papa si riferisce al *kerygma* apostolico: «In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto»[41]; «[…] sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia»[42].

Il pontefice, senza entrare in questioni teoriche su quale sia il contenuto preciso del *kerygma*[43], offre dei punti di riferimento più generali. Egli da un lato

[34] In EN 19 il papa parla di «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza».

[35] Cf EG 2.

[36] «*La gioia del Vangelo* riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»: EG 1. Cf LF 7; AL 200.

[37] Cf EG 10.

[38] EG 1. E più avanti aggiunge: «I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma "per attrazione"» (EG 14).

[39] Si veda il titolo del primo capitolo del documento: *La trasformazione missionaria della Chiesa* (EG 19-49).

[40] Cf Ch. Theobald, *Fraternità. Il nuovo stile della Chiesa secondo papa Francesco*, Magnano (BI), Qiqajon 2016, pp. 39-41.

[41] EG 11.

[42] EG 128.

[43] Si vedano, ad esempio, le considerazioni di L. Meddi, *La conversione missionaria della pastorale*, pp. 96-98, sull'importanza e le conseguenze che si hanno nella scelta di riferirsi all'annuncio pre- o post-pasquale, e della sua interpretazione.

invita a non «mutilare l'integralità del messaggio del Vangelo»[44], che si presenta come un tutto organico di verità; ma, dall'altro, richiama l'attenzione a evitare il rischio latente dell'indottrinamento e del moralismo. Per questo sottolinea l'urgenza di essere essenziali: la Chiesa «non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine»[45]; l'annuncio si concentra «su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa»[46]. Rimanda quindi all'applicazione corretta della "gerarchia delle verità"[47], e all'equilibrio nel "proporzionare" la frequenza e gli accenti con cui si presentano i contenuti[48].

Francesco auspica una maggiore libertà nel disfarsi di formule e consuetudini che non trovano fondamento evangelico ma sono debitrici di sensibilità culturali storicizzate, facendo presente che questo può diventare uno dei criteri di riforma della Chiesa e della sua predicazione[49]. Il *kerygma*, infatti, come ogni racconto del NT, è strettamente congiunto a un ambiente culturale che lo supporta e lo spiega; allo stesso modo, ogni formulazione di PA avviene dentro un contesto storico-teologico determinato[50]. Ne consegue che «il principio di inculturazione è […] un postulato fondamentale: non è possibile non tener conto della situazione esistenziale, dell'estrazione sociale, dell'età, della capacità di accoglienza»[51]. Francesco ha ben presente questo tipo di considerazioni quando scrive che il popolo di Dio è un «popolo dai molti volti»[52], e che «non farebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde»[53].

Nell'esaminare i documenti del pontefice, ci si chiede a un certo punto se non si assista a un ampliamento della materia dell'annuncio. Espressioni come: «Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale»[54]; occorre impegnarsi per vivere e trasmettere il «Vangelo della famiglia»[55]; l'enfasi data alle parole "gioia" o "misericor-

[44] EG 39.

[45] EG 35.

[46] EG 35.

[47] EG 36.

[48] EG 38.

[49] Cf EG 43.

[50] Cf C. Bissoli, *Il primo annuncio nella comunità cristiana delle origini*, in *Catechesi* 78 (2008-2009) 3, 48-60; qui p. 49.

[51] C. Cacciato, *Prassi catechistica: Documento base, catechismi e nuove indicazioni per l'iniziazione cristiana*, in Associazione Italiana Catecheti, *Il primo annuncio: tra "kerigma" e catechesi*, a cura di C. Cacciato, Torino-Leumann, Elledici 2010, pp. 67-77; qui p. 68.

[52] Cf EG 115-118.

[53] EG 117.

[54] EG 177. L'affermazione trova sviluppo in tutta la quarta parte del documento: *La dimensione sociale dell'evangelizzazione*.

[55] Cf soprattutto AL 200-201, ma anche 60, 63, 76. Il "Vangelo della famiglia" attesta che la famiglia è la Buona Notizia per l'uomo di oggi, una scuola di umanità e di socialità, dove si impara a vivere le relazioni umane, e luogo primo e

dia"[56],... inducono a domandarsi: la gioia, la misericordia, la giustizia, sono semplici conseguenze dell'annuncio o ne sono parte essenziale? Chiederselo è legittimo: per il fatto che la Parola di Dio trascende i limiti delle inculturazioni che la contengono ed è valida e attuale per tutti i tempi, per tutte le generazioni e tutte le culture, è compito mai terminato della teologia cogliere quegli aspetti della Parola di Dio che le comunità del passato non erano riuscite a scoprire e che offrono luci nuove per l'umanità contemporanea[57]. Si ritiene perciò che l'evangelizzatore, nell'annuncio, d'ora in poi non potrà non tenere conto delle nuove accentuazioni date dalle riflessioni di papa Francesco a elementi essenziali del *kerygma*.

Il papa, nonostante lo spiccato accento kerygmatico del testo, non trascura un elemento che gli esperti considerano parte integrante dell'annuncio: l'attestazione testimoniale dell'evangelizzatore, che manifesta la credibilità della fede cristiana e provoca interrogativi nell'ascoltatore: «Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio»[58].

Un altro aspetto da evidenziare nella sua portata di novità, almeno per l'insistenza con cui ne è fatto oggetto nei documenti presi in esame, è la ripresa del rapporto tra PA e responsabilità verso la promozione umana[59]. I poveri e la pace – dice il papa – sono due questioni che «determineranno il futuro dell'umanità»[60]; ma, soprattutto, «senza l'opzione preferenziale per i più poveri, l'annunzio del Vangelo, che pure è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in un mare di parole […]»[61]. Papa Bergoglio pretende un annuncio "incarnato", che si concretizzi in «prassi» gioiose, misericordiose e autenticamente dialogiche.

4. Le condizioni di realizzazione

Come accennato in precedenza, il papa si sofferma prevalentemente sulle condizioni che possono favorire l'efficacia dell'annuncio. Qui, più evocando

privilegiato dove si apprende la fede, vissuta nella Chiesa e come Chiesa.

[56] «La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona»: MV 12.

[57] Cf EG 40.

[58] Cf EG 259. Si vedano anche EG 42, 121, 150. L'importanza dell'esperienza dell'incontro personale con Dio è evidenziata anche in LF 40: «Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri».

[59] Sulle diverse sensibilità postconciliari nel considerare il rapporto tra annuncio e promozione umana, si veda G. Biancardi, *L'educazione tra evangelizzazione e promozione umana. Da "Gravissimum educationis" a "Evangelii nuntiandi"*, in A. Bozzolo - R. Carelli (edd.), *Evangelizzazione e educazione*, pp. 19-53; qui pp. 26-29; 48-53. Si può qui annotare che la riflessione latinoamericana sui testi del papa è molto più sensibile e puntuale di quella europea nel rimarcare l'incidenza sociale che l'annuncio possiede e deve manifestare.

[60] EG 185.

[61] EG 199.

che approfondendo, con la consapevolezza anche della possibilità di "sconfinamenti" e sovrapposizioni – forse inevitabili – con gli altri momenti del processo evangelizzatore della Chiesa, si tenta di rilevare le principali indicazioni che riguardano gli interlocutori, gli agenti, i luoghi, i linguaggi, le metodologie del PA.

4.1. Gli interlocutori

Il pensiero di Francesco sui destinatari del PA può essere sintetizzato nell'affermazione: «Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo»[62]. Questa espressione, che trova eco in numerosi altri passaggi della EG, da un lato conferma l'ampliamento delle tipologie degli interlocutori del PA, che non conosce più esclusioni geografiche, culturali, religiose o di qualità di vita[63], anche se si ribadisce il primato indubbio dell'attività missionaria, che rappresenta la massima sfida per la Chiesa e il paradigma esemplare di ogni opera della Chiesa[64]; dall'altra suggerisce una gerarchia: i poveri «sono i destinatari privilegiati del Vangelo»[65]; le famiglie gli interlocutori ordinari: «Davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare il PA»[66].

La condizione che rende possibile l'apertura all'annuncio è lo stato di "ricerca", di attesa, in cui si trova la persona[67]. Il papa accenna a quest'aspetto fondamentale nel contesto della sfida portata alla Chiesa dalla cultura urbana[68], smaschera le possibili ambiguità nascoste in alcune forme di ricerca[69], affida alla pastorale giovanile l'impegno vitale di accompagnare i tanti giovani "cercatori di Dio"[70], riconosce in ogni cuore la presenza operante dello Spirito di Dio[71].

4.2. Gli agenti

Nell'esortazione apostolica è forte l'enfasi cristocentrica e trinitaria: il Papa a più riprese richiama il principio del *primato della grazia*, che dev'essere come «un

[62] EG 14.

[63] «Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo»: EG 49; «Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti»: EG 113; il *kerygma* «risponde all'anelito di infinito che c'è nel cuore di ogni uomo», EG 165; «Un annuncio rinnovato è per tutti i credenti, anche tiepidi o non praticanti, un'occasione di una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice»: AG 11. I "non cristiani", un tempo considerati i destinatari privilegiati se non unici del PA, sono menzionati in riferimento al dialogo interreligioso, cf EG 251, 254.

[64] Cf EG 15. Cf O.C. Albedo, *La misión como paradigma de la renovación eclesial*, in *Teología* 50 (2014) 114, 61-72.

[65] EG 48. Cf H.M. Yáñez, *L'opzione preferenziale per i poveri*, in Id. (ed.), *Evangelii gaudium: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive*, Roma, Gregorian & Biblical Press 2014, pp. 249-260.

[66] AL 58.

[67] J. Gevaert, *La proposta del Vangelo a chi non conosce il Cristo. Finalità, destinatari, contenuti, modalità di presenza*, Torino-Leumann, Elledici 2001, 117.

[68] Cf EG 71.

[69] Cf EG 89-90.

[70] Cf EG 105.

[71] Cf EG 265.

faro che illumina costantemente le nostre riflessioni sull'evangelizzazione»[72], ed esorta a maturare uno «sguardo contemplativo», capace non di fabbricare ma di riscoprire, svelare la presenza di Dio operante nella storia[73].

Questa prospettiva va tenuta presente anche quando si parla degli operatori pastorali. Così, «il primo e più grande evangelizzatore»[74] è Gesù; se l'evangelizzazione è compito della Chiesa[75], intesa primariamente come "popolo di Dio"[76], non si può mai scordare che essa trova il suo fondamento ultimo nell'iniziativa libera, gratuita e misericordiosa di Dio[77]; se nella Chiesa si è tutti evangelizzatori, lo si è in forza dell'*infallibilità* «"*in credendo*" e dell'*istinto della fede* – il "sensus fidei" – che sono un dono di Dio e del suo Spirito[78]; e coloro che annunciano devono essere «evangelizzatori con Spirito», cioè persone «che si aprono senza paura all'azione dello Spirito»[79].

In quest'orizzonte, è poi possibile distinguere il diverso apporto dei diversi membri del popolo di Dio. Innanzitutto, il papa riconosce che ciascun battezzato[80], a prescindere dalla sua funzione nella Chiesa o dal grado di istruzione nella fede, è un «soggetto attivo» dell'evangelizzazione[81].

Francesco qualifica come *discepoli missionari* tutti i battezzati che s'impegnano per l'evangelizzazione[82]: «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano»[83]. Fra gli operatori pastorali e tra costoro e i diversi interlocutori – è anche questa un'accentuazione tipica di Francesco – vige una relazione di reciprocità[84], che induce all'abbandono di pratiche di annuncio unidirezionali per considerare positivamente tutti come effettivi protagonisti dell'evento di salvezza.

[72] EG 112.

[73] Cf EG 71, 264.

[74] EG 12, 209.

[75] Cf EG 111.

[76] Sul recupero in EG della categoria conciliare "popolo di Dio" si veda, in ottica catechetica, il commento di R. Repole, *La Chiesa di "Evangelii gaudium" per la catechesi*, in *Catechesi* 86 (2017) 3, 2-17; sulle "radici" tipicamente argentine del concetto, si veda J.C. Scannone, *La teología argentina del Pueblo*, in *Gregorianum* 96 (2015) 9-24.

[77] Cf EG 111-112.

[78] Cf EG 119. Su quest'importante sottolineatura del papa si veda D. Vitali, *Una chiesa di popolo: il "sensus fidei" come principio dell'evangelizzazione*, in H.M. Yáñez (ed.), *Evangelii gaudium: il testo ci interroga*, pp. 53-66.

[79] EG 259. Per un approfondimento si veda M. Semeraro, *La spiritualità dell'evangelizzatore in "Evangelii gaudium"*, in *Catechesi* 86 (2017) 3, 44-52.

[80] «Tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria»: EG 20.

[81] Cf EG 120.

[82] Cf EG 119-121.

[83] EG 24.

[84] Cf EG 121. Cf M. Scarpa, *Tutta la Chiesa è evangelizzatrice: il contributo della "Evangelii gaudium" in ambito catechetico. Dal paradigma istituzionale della gratuità al paradigma missionario della reciprocità*, in *Salesianum* 79 (2017) 495-521; qui p. 517-519.

Con sano realismo, il papa mette in luce le possibili tentazioni degli operatori pastorali[85], e chiede che si dispongano spazi adatti a motivarli e "risanarli"[86]. Tra le sfide per la Chiesa, egli richiama la necessità di rendere maggiormente protagonisti i laici e, tra essi, le donne[87]; mentre ricorda l'apporto delle famiglie e dei giovani, "viandanti della fede", alle attività di PA[88].

Nel documento è confermata la centralità della parrocchia come soggetto promotore di ogni iniziativa ecclesiale e sembra ridimensionata, almeno rispetto al recente passato, l'enfasi posta sulle altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, pur venendone riconosciuti il dono della presenza e il valore per l'intera Chiesa[89].

4.3. I luoghi

Le possibilità concrete per il PA sono tante, anche perché un "luogo di PA" «non è soprattutto e tanto uno spazio geografico ma uno spazio esperienziale, insieme concreto e relazionale, in cui il Vangelo può essere annunciato, udito e sperimentato»[90]. Ogni occasione della vita è "provvidenziale" per la proclamazione della Buona Notizia, che può essere realizzata in tutti i "crocevia" della vita della gente, sia nei luoghi sacri sia in quelli profani: «È vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura»[91], perché «è necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città»[92]. Il papa invita, pertanto, a porre attenzione ai luoghi di elaborazione dell'identità e del senso della vita, ad abitare le esperienze antropologiche fondamentali svelando in esse significati nuovi, a valorizzare le vicende immediate dell'esistenza che possono diventare "soglie di accesso" alla fede.

Tra i luoghi più significativi, fin dall'inizio del suo pontificato, Francesco ama citare la *cultura urbana*, «luogo privilegiato di NE»[93], e le *periferie*, geografiche ed esistenziali[94]. Esse, più che un luogo fisico, come egli stesso ha spiegato in più circostanze, costituiscono il criterio ermeneutico che sta alla base dei grandi

[85] Cf EG 76-101. Si tratta di una sezione particolarmente ampia nell'economia del documento e dai toni accorati.

[86] Cf EG 77.

[87] Cf EG 102-103.

[88] Cf AL 208; EG 106.

[89] Cf EG 28-29.

[90] E. Biemmi, *Come e quando il catechista educa i catechizzandi all'incontro con Gesù risorto oggi*, in *Quaderni della Segreteria della CEI* 26 (1997) 5, 74-83; qui p. 79.

[91] EG 23.

[92] EG 74.

[93] Cf EG 71-75. Osserva il papa: «Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione»: EG 73.

[94] Cf, ad esempio, EG 20, 30, 46.

cambiamenti della storia: «È una questione ermeneutica: si comprende la realtà solamente se la si guarda dalla periferia, e non se il nostro sguardo è posto in un centro equidistante da tutto»[95].

Un ambiente ordinario di PA è la *famiglia*: nonostante la problematicità riconosciuta[96], essa rappresenta soprattutto un'opportunità[97], perché è il luogo della formazione integrale[98], in cui si realizza pure la trasmissione della fede tra le generazioni[99].

La *liturgia*, ancora, è l'ambito in cui i cristiani esprimono, vivono e celebrano la bellezza della loro fede; essa può diventare un'occasione di PA non solo per le persone distanti dalla fede ma anche per chi già appartiene alla comunità: «La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi»[100]. Francesco evidenzia due forme liturgiche da valorizzare nel PA: l'*omelia*, che «può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita»[101], e poi le diverse manifestazioni della *pietà popolare* (processioni, visite ai santuari, devozioni e novene, ecc.), che possiedono un'intrinseca «forza evangelizzatrice», che sono vero "luogo teologico" per chi le sa leggere, bisognose sì di continua purificazione eppure espressione autentica di un annuncio spontaneo del popolo di Dio[102].

Ugualmente sottolineata dal Papa è la dimensione estetica, quella che egli chiama "*via della bellezza*": «Tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù»[103]. Così, egli auspica che ogni Chiesa particolare promuova l'utilizzo delle diverse forme d'arte presenti sul territorio, valorizzando la ricchezza del passato ma anche aprendosi alle nuove e multiformi espressioni contemporanee[104].

Per la sua rilevanza nell'economia del documento, un discorso a sé meriterebbe il tema della *cultura*[105]. Nella prospettiva specifica dei luoghi favorevoli

[95] A. Spadaro, *«Svegliate il mondo!». Colloqui di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in *La Civiltà Cattolica* 165 (2014) I, 3-17; qui pp. 5-6. Il papa spiega che il modello cui si ispira non è la sfera, con i punti equidistanti e indifferenziati, ma il poliedro «che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità»: EG 236.

[96] Cf EG 66; AL 50-57.

[97] Cf AL 4. È questa la motivazione che induce il papa a scrivere l'intero documento.

[98] LS 213.

[99] Cf EG 66; LF 52-53.

[100] EG 24.

[101] EG 135. Sull'omelia e le condizioni che ne garantiscono la qualità e fecondità si veda EG 135-159.

[102] Cf EG 122-126.

[103] EG 167. Cf LS 103.

[104] Cf EG 167.

[105] Sui diversi significati attribuiti al concetto di "cultura" e sul suo impiego nell'esortazione di Francesco, si veda G. Ravasi, *Vangelo, cultura ed "Evangelii gaudium"*, in *Studia Patavina* 64 (2017) 217-233.

al PA, si osserva semplicemente che «l'annuncio alla cultura implica anche un annuncio alle culture professionali, scientifiche ed accademiche»[106]. Le *strutture accademiche* costituiscono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare in modo interdisciplinare e integrato l'impegno dell'annuncio[107]; in questa funzione poi ha un ruolo speciale la teologia[108]. Anche le *scuole cattoliche* offrono un contributo molto valido all'evangelizzazione della cultura[109].

Un accenno è fatto anche ai cosiddetti nuovi *areopaghi*, come il "Cortile dei Gentili", dove credenti e non possono trovare uno spazio ospitale per il dialogo[110].

4.4. I linguaggi

In riferimento al linguaggio, Francesco offre alcuni spunti che rivelano il suo personale modo di vedere le cose. In primo luogo, ribadisce che anche il modo di comunicare va ripensato in chiave missionaria[111]. Il papa si schiera a favore di una certa libertà nell'utilizzo delle forme espressive: «Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile. Si trasmette in forme così diverse che sarebbe impossibile descriverle o catalogarle, e nelle quali il Popolo di Dio, con i suoi innumerevoli gesti e segni, è soggetto collettivo»[112]. Questa posizione è sostenuta da motivazioni teologiche e pratiche: sul primo versante, va sempre ricordato che non si è "possessori" della verità, ma che «è essa che ci abbraccia e ci possiede», chiedendo ai credenti di mettersi umilmente al suo servizio[113]; dall'altro, non si può trascurare il fatto che «nel deposito della dottrina cristiana "una cosa è la sostanza […] e un'altra la maniera di formulare la sua espressione"»[114], e il rischio più grave è quello di essere fedeli alla formula dottrinale mentre si è incapaci di trasmettere la sostanza del Vangelo.

Il linguaggio utilizzato nel PA deve manifestare una duplice attenzione: a esprimere le verità in modo che venga riconosciuta la loro perenne novità; a curare la sua significatività per le persone che sperimentano enormi e rapidi mutamenti culturali: «Ricordiamo che "l'espressione della verità può essere multiforme, e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato"»[115].

[106] EG 132.

[107] Cf EG 134.

[108] Cf EG 133.

[109] Cf EG 65, 134. Non si fa però nessun accenno all'insegnamento della religione cattolica.

[110] Cf EG 257.

[111] Cf EG 27.

[112] EG 129.

[113] LF 34.

[114] EG 41.

[115] EG 41.

Il papa manifesta a più riprese la preoccupazione per il contesto sfavorevole all'annuncio della Buona Notizia. Egli riconosce, innanzitutto, alla stessa proposta dei valori evangelici un'intrinseca difficoltà a essere accolta[116]; inoltre, avverte che chi annuncia dev'essere consapevole che oggi le nuove culture promuovono spesso «altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù»[117], mentre i new media, a causa della velocità delle comunicazioni che non permette la riflessione critica e della selezione interessata dei contenuti, espongono il messaggio al «rischio di apparire mutilato e ridotto ad alcuni suoi aspetti secondari»[118].

Di fronte a questa situazione, senza perdersi d'animo, Francesco prospetta alcune linee di soluzione:

il linguaggio, per essere efficace, ha bisogno innanzitutto di essere inculturato[119]; occorre poi pazienza, ascolto attento e sforzo fattivo per imparare a parlare un linguaggio che tutti comprendono, specialmente quello del mondo giovanile[120]; di più, serve creatività: «Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola»[121]. Ma, al di là di tutto, è efficace il linguaggio globale della testimonianza: «È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù»[122].

Va pure osservato che non trova spazio nel documento un'attenzione su cui converge oggi la maggior parte degli esperti e che si riferisce al lavorio imprescindibile di "destrutturazione dell'immaginario religioso" delle persone; l'annuncio, infatti, non viene fatto in un terreno vergine, bensì fortemente inquinato da conoscenza presunta, fraintendimenti e pregiudizi rilevanti nei confronti del cristianesimo[123].

[116] «Ad ogni modo, non potremo mai rendere gli insegnamenti della Chiesa qualcosa di facilmente comprensibile e felicemente apprezzato da tutti»: EG 42.

[117] EG 73.

[118] EG 34. Il papa, abitualmente ottimista, nel documento manifesta in più di un'occasione il cruccio per l'influsso negativo esercitato dai media sull'annuncio cristiano; cf EG 62, 70, 79.

[119] Cf EG 45.

[120] Cf EG 158. Anche se riferito direttamente all'omelia, il contenuto di questo paragrafo può essere esteso a tutte le forme di comunicazione della fede. Sui giovani, si veda EG 105.

[121] EG 167. E qui il papa suggerisce la "via della bellezza".

[122] LF 38.

[123] Osserva un noto catecheta: «[…] Mi limito a ricordare che noi entriamo in contatto con la realtà, con noi stessi e con Dio non direttamente, ma attraverso le rappresentazioni che ce ne facciamo, cioè le lenti e i filtri con i quali vediamo la realtà. Le rappresentazioni di fede sono dunque il luogo della nostra relazione con Dio e quindi il luogo bisognoso di costante igiene. Il processo mai concluso di destrutturazione e ristrutturazione delle rappresentazioni religiose (di bonifica delle rappresentazioni) è il compito più importante e delicato della catechesi degli adulti, il vero luogo della conversione, della «metanoia» (cambiamento di mentalità). Gli schemi nei quali rischiamo di racchiudere Dio (e con lui noi stessi e gli altri) sono gli idoli da cui ci mettono in guardia le Scritture»: E. Biemmi, *Croire en adulte aujourd'hui. Enjeux théologiques et catéchétiques pour des chrétiens et des communautés adultes dans la foi*, in http://www.catho-theo.net/spip.php?rubrique29.

E sorprende un po' la mancanza di riferimenti alla "narrazione"[124], un linguaggio oggi assai rivalutato in ambito ecclesiale perché particolarmente adatto nel proporsi alla cultura contemporanea, in quanto il raccontare ciò che, per grazia di Dio, si è diventati sembra essere un modo realmente rispettoso di annunciare la verità cristiana: la narrazione delle storie di vita personali permette una relazione che si propone senza imporsi.

4.5. Le metodologie

Il papa manifesta ordinariamente, nel suo modo d'agire e nei suoi pronunciamenti, una chiara indole kerygmatica; non ci si può quindi attendere che si soffermi, nei documenti presi in esame, a descrivere dettagliatamente delle "tecniche" d'annuncio. Dall'insieme traspare però uno "stile" d'azione che si può applicare anche al PA.

Tra le diverse convinzioni che ispirano l'intero pontificato, due hanno particolare rilevanza per l'argomento che si sta trattando: l'idea che la riforma della Chiesa si possa fare solo attraverso l'uscita da sé[125]; la certezza della presenza dello Spirito del Risorto operante nella storia[126]. La conversione della Chiesa particolare si attua soprattutto «in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio»[127]; in questa trasformazione la Chiesa è sostenuta dalla forza dello Spirito: «Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo»[128]; «Lo prego – scrive il papa – che venga a rinnovare, a scuotere, a dare impulso alla Chiesa in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli»[129].

A questi convincimenti si uniscono, nell'orientare l'attività di PA, i due principi bipolari cari al Pontefice: «La realtà è più importante dell'idea»[130] e «il tempo è più importante dello spazio»[131], che spingono a privilegiare criteri di "incarnazione" e concretezza e a collocarsi correttamente nel presente, tra un passato di cui avere memoria e un futuro verso cui tendere.

Nel testo si trovano comunque dei passaggi che racchiudono elementi che possono essere ricondotti a metodologie di PA. Si può osservare così che il primo passo del percorso non è la proclamazione immediata della Buona Notizia ma lo sforzo di mantenere uno stato di *prossimità* con tutte le persone e la dispo-

[124] C'è un semplice accenno in EG 128.

[125] Cf EG 20-24, 49.

[126] Cf EG 275-280. Ma è l'intero documento che manifesta un "*plus* pneumatologico".

[127] EG 30. Si veda anche EG 98, 172.

[128] EG 280.

[129] EG 261.

[130] Cf EG 231-233. Come osserva il papa, «questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica»: EG 233.

[131] Cf EG 222-225. In particolare, «questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. […] Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*.», EG 223; «Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga»: EG 225.

sizione ad *ascoltare*: «Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale»[132]. In tal senso, il papa propone un modello di comunicazione in qualche modo "*materno*"[133].

Ciò dà vita al *dialogo* interpersonale che «è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo»[134]. Il PA si realizza principalmente in una relazione informale, in un rapporto «da persona a persona»[135].

Quella verso il PA deve diventare per ogni battezzato una disposizione permanente, da attuarsi con entusiasmo e creatività nel quotidiano: «Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada»[136]. Peraltro, l'evangelizzatore dovrà possedere un'identità cristiana chiara ma dialogica[137], che non si propone in modo integralista ed escludente ma sa confrontarsi valorizzando ciò che si può condividere, senza tacere delle differenze comunque esistenti; egli è mosso da una "eccedenza" d'amore verso gli altri e da quella gratuità che, in fin dei conti, rappresenta la sorgente d'attrazione che avvicina al Vangelo.

Nel parlare del dialogo, Francesco utilizza il verbo "condividere". È convinzione di chi scrive che quest'espressione interpreti ed esprima meglio di altre (trasmettere, proporre, comunicare la fede) il senso profondo del dinamismo evangelizzatore; quest'accezione, infatti, ha il pregio di comprendere in sé le altre, aggiungendovi o accentuando i caratteri della prossimità e reciprocità, della "messa in comune" delle proprie risorse, della fiducia e della gratuità, della testimonianza personale e comunitaria. Tale prospettiva, già presente in alcuni documenti ecclesiali,[138] è rimarcata nell'autorevole *Documento di Aparecida*, che afferma: «La missione non si limita a un programma e a un progetto; no, essa significa condividere l'esperienza dell'avvenimento dell'incontro con Cristo, testimoniarlo e annunciarlo da persona a persona, da comunità a comunità, e dalla Chiesa fino ai confini della terra (cf At 1,8)»[139].

[132] EG 171.

[133] Cf EG 139.

[134] EG 142.

[135] EG 127.

[136] EG 127.

[137] Cf EG 45.

[138] Si veda, ad esempio, United States Catholic Conference. Department of Education, *Sharing the Light of Faith. National Catechetical Directory for Catholics of the United States*, Washington, DC, USCC 1979.

[139] V Conferenza generale dell'Episcopato Latino-Americano e dei Caraibi, *Discepoli e Missionari di Gesù Cristo,*

L'attenzione alle situazioni concrete degli interlocutori – così eterogenee quando si tratta di PA – comporta una presa di distanza dalle risposte ordinarie, abitudinarie, alle esigenze della vita e delle comunità cristiane[140]: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così"»[141].

Mentre la Chiesa ha il dovere di proclamare senza sosta la Buona Notizia, l'annuncio diventa "*primo*" per l'interlocutore, che si sente mosso a intraprendere un percorso di crescita nella fede. Questo momento, però, si gioca tutto nel rapporto misterioso tra la grazia divina e la libertà del soggetto e non ha verifiche esteriori immediate. Ciò espone alla tentazione della frustrazione e della rassegnazione. Risuonano perciò opportune le parole di Francesco che invita alla speranza e alla gioia nel servizio che la Chiesa offre all'intera umanità attraverso l'annuncio: «Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!»[142].

5. Bilancio conclusivo

Più ancora degli altri documenti, la EG segna in modo decisivo il magistero di papa Francesco; tuttavia, per una corretta valutazione della portata delle proposizioni in esso contenute, non possono essere trascurati alcuni dettagli: innanzitutto, l'indole pastorale dell'esortazione, nella quale si evidenziano questioni rilevanti, ma senza pervenire subito a precisazioni particolareggiate e conclusioni definitive; poi, l'evidente "personalizzazione"[143], che offre caratteri di originalità e freschezza al testo, ma dice anche la prospettiva limitata della riflessione, per quanto autorevole.

Dall'insieme dei testi esaminati, pur in assenza di quella rigorosità terminologica pretesa dagli studiosi specialisti, scaturisce uno "stile" d'azione, un complesso di orientamenti pastorali che si propongono come "bussola" per orientare le comunità cristiane, per cui le indicazioni date non possono essere trascurate o disattese a cuor leggero.

affinché in Lui abbiano Vita. Aparecida, Brasile, 13-31 maggio 2007, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2012, n. 145.

[140] Cf EG 27.

[141] EG 33.

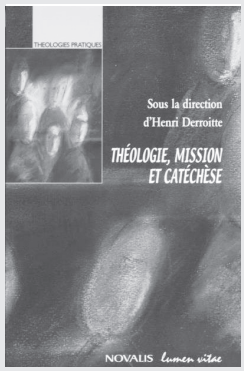
[142] EG 109.

[143] Cf EG 16.

H. DERROITTE (ed.),

Théologie, mission et catéchèse

Montréal, Novalis – Bruxelles, Lumen Vitae 2002, pp. 219, € 24,00.



Opera importante, anche se di qualche anno fa, per comprendere l'attuale sviluppo della catechesi missionaria in Europa. Essa si presenta come una descrizione ordinata delle innovazioni che la catechesi deve introdurre per rispondere alle nuove sfide.

Formalmente il testo presenta due riflessioni tematiche (dopo una *Introduzione* di H. Derroitte, il curatore) e una serie di 12 temi, dimensioni o scelte per rinnovare la pratica catechetica (da qui, forse, il titolo nella traduzione spagnola: H. Derroitte, *15 nuevos caminos para la catequesis*, Santander, Sal Terrae 2008). È utile seguire questa prospettiva piuttosto che l'ordinamento dell'indice.

La fondativa riflessione di G. Adler («Conoscere, vivere, celebrare, pregare. I compiti della catechesi», pp. 7-17) mette in questione la descrizione dei compiti della catechesi fatta dal DGC 1997 al n. 82. A suo avviso la questione su cui riflettere non è la legittimità della quadripartizione perché presente nella tradizione della Chiesa, ma se essa vada intesa come riferita al contenuto della fede (i quattro pilastri della fede) o piuttosto al fatto che l'educazione della fede comporta l'esperienza di quattro dimensioni dell'esperienza cristiana. L'A., nella linea di altri suoi interventi, suggerisce questa seconda interpretazione legata alla catechesi per la *fides qua*. Alla fine (pp. 14-17) elenca una preziosa tavola delle definizioni della catechesi elaborate nella seconda metà del XX secolo. Una tavola che mette in evidenza il progressivo passaggio dal compito dell'insegnamento, alla comunicazione del messaggio, alla cura della risposta di fede.

Più articolata è la riflessione finale di H. Derroitte («Una catechesi nella missione della Chiesa», pp. 191-213) dedicata all'approfondimento della *natura missionaria* della catechesi. Egli individua quattro caratteristiche per definire missionaria la catechesi: deve rispettare pienamente la libertà del destinatario, deve operare una attenta inculturazione, si deve riorganizzare come proposta, deve fare attenzione alle diverse forme di povertà (pp. 197-204).

Il resto del volume descrive le innovazioni *missionarie*. Queste sono raggruppabili in tre ambiti.

Innanzitutto il rinnovamento del *soggetto*, pensato principalmente come insieme degli adulti di una comunità o parrocchia. Per F. Pajer («Una catechesi in cui la comunità cristiana nel suo insieme è allo stesso tempo catechizzante e catechizzata», pp. 19-32) la comunità è luogo e soggetto indispensabile della catechesi e quindi anche scopo della sua azione; F.J. Buckley («Una catechesi parrocchiale in una società secolarizzata», pp. 119-132) sottolinea l'opportunità che la cultura secolare può costituire per vita pastorale in termini della partecipazione; G. Routier («Una catechesi per adulti», pp. 33-45) sottolinea che il centro della catechesi con adulti deve essere il rispetto della soggettività degli stessi, insieme all'azione libera dell'adulto che si esprime in una pedagogia propria degli adulti (p. 35); H. Derroitte («Quale futuro per la catechesi delle famiglie?» pp. 133-147) ritiene che nonostante la cultura della non-credenza imperante, permanga un certo numero di famiglie che credono e che possono essere sollecitate a svolgere un adeguato compito nella trasmissione della fede alle nuove generazioni con caratteristiche sue proprie (pp. 137-140) e con due compiti precisi: far emergere l'esperienza di essere persone accettate e favorire la

relazione personale tra i bambini e Dio; A. Harkness («Una catechesi intergenerazionale», pp. 47-62) ritiene che l'espressione voglia indicare il superamento del modello separatista della catechesi e l'ingresso di una prospettiva olistica secondo le età differenti (p. 48)).

In un secondo ambito si possono individuare inoltre le *cinque nuove dimensioni* necessarie per ristrutturare la catechesi. A.M. Mongoven («Una catechesi simbolica», pp. 63-72) sottolinea la necessità che la comunità prenda coscienza del proprio cammino di fede e possa leggere i segni dei tempi passando dalla semplice esperienza alla sua interpretazione, alla riconsiderazione della fede e la preghiera comune (p. 67). J. Molinario («Una catechesi permanente», pp. 73-89) alla luce di DGC, cap. II, e nella linea della catechesi *liberata*, attraverso il tema della formazione permanente descrive un modello di catechesi rinnovata che supera quello tridentino e si organizza secondo diverse occasioni e soprattutto il modello catecumenale. A. Fossion («Una catechesi catecumenale», pp. 91-102) seguendo le indicazioni di DGC 90 e la teologia di H. Bourgeois propone un modello che possa riconfigurare l'edificio catechistico secondo le tappe progressive del catecumenato, sottolineando inoltre il ruolo delle comunità o gruppi catecumenali. L.M. Renier («Un nuovo legame tra catechesi e liturgia», pp. 103-118) seguendo riflessioni di G. Routhier e D. Villepelet, ricorda che essi sono i due poli della proposizione della fede a servizio di un modello rinnovato di evangelizzazione fortemente inserito nella vita della comunità cristiana; un modello che le permette di testimoniare la sua fede e di favorire la iniziazione (p. 107-108). Per D. Kembe Ejiba («L'importanza del racconto in catechesi. Spunti per una catechesi narrativa», pp. 149-164) la narratività permette una migliore comprensione della fede, la reciproca evangelizzazione tra catechista e catechizzando, il rapporto tra racconto biblico e dimensione culturale del destinatario.

Infine l'ambito della *dimensione diocesana* della organizzazione catechistica. C. Dooley («La formazione dei catechisti», pp. 165-174) seguendo il DGC delinea la dimensione teologica, il dialogo con la cultura, il sostegno alla coscienza apostolica del catechista. M. Villers («Il progetto catechetico diocesano» pp. 175-190) suggerisce una proposta di riorganizzazione secondo le categorie di progettazione e di processo evangelizzatore riproposto da DGC.

Il testo è frutto di riflessioni provenienti principalmente dalla scuola "francofona" (Francia, Belgio e Canada) che affrontano il problema della scristianizzazione, *deplacement* e insignificanza della esperienza religiosa cristiana in alcuni paesi. Non viene indicato quale logica segua l'articolazione del volume; se esso è frutto di una riflessione previa o sia scaturito da un convegno. L'unica indicazione sembra essere quella della *Introduzione*, nella quale si afferma che i diversi contributi nascono dalla condivisione delle analisi e dal sentire comune degli autori. A nostro avviso le indicazioni sono fondamentalmente due. Da una parte fare da argine al ritorno della catechesi dottrinale riproposta proprio in Francia dal card. J. Ratzinger nel 1983 e rafforzata dalla pubblicazione del CCC. Dall'altra l'esigenza di superare il modello di insegnamento proprio dei paesi citati introducendo una lettura della teologia iniziatica realizzata attraverso il modello catecumenale reintrodotto dal DGC nel 1997. Non si deve disconoscere che molte proposizioni del testo sono molto legate alla riflessione di H. Derroitte e al suo *La catéchèse décloisonnée. Jalons pour un nouveau projet catéchétique* (2001; traduzione italiana: *La catechesi liberata. Fondamenti per un nuovo progetto catechistico*, Torino-Leumann, Elledici 2002).

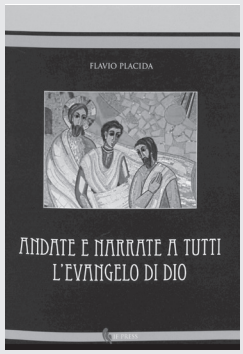
Nel suo insieme il testo suscita qualche domanda. In modo particolare la semplificazione della idea di "missione" che, pur presente nel titolo e nella sintesi conclusiva di H. Derroitte, non rappresenta il vero tema generatore della riflessione. Soprattutto in riferimento ai temi del mandato missionario, della inculturazione della fede e del ruolo della dimensione sociale del Vangelo. Il permanere nella prospettiva di iniziazione legata al Mistero Pasquale, senza includere il tema della *narrazione messianica* (la questione cristologica) rischia di rendere i rinnovamenti proposti solo strumentali alla comunicazione. Tuttavia rimane un testo importante per la comprensione di alcuni elementi che riguardano la riflessione sulla questione catechetica più in generale (*Luciano Meddi*).

F. PLACIDA

Andate e narrate a tutti l'Evangelo di Dio.

Aspetti missionari della catechesi

Roma, IF Press 2017,
pp. 255, € 16,00.



Della vocazione missionaria della Chiesa si parla da sempre, fin dalla fondazione, come dice il titolo del volume. A ciò ogni epoca ha dato il proprio contributo, altrimenti non ci sarebbe Chiesa. Oggi la vocazione missionaria richiede una risposta che per il mondo attuale deve essere convinta, credibile e finalmente operativa, cioè messa in pratica, in ogni parte della Chiesa, muovendo da una chiara consapevolezza e delle motivazioni che provengono dallo stesso Gesù Cristo: «Andate e narrate a tutti l'Evangelo di Dio». È un imperativo di grazia su cui – come è noto – si incentra con vivacità e in prima persona papa Francesco, attraverso tutta la sua attività teorica e pratica, volta a delineare una Chiesa «in uscita».

Entro questa visione missionaria comandata, l'autore, docente di catechetica all'Università Urbaniana di Roma, intende portare uno specifico contributo che possiamo configurare come una risposta a questa domanda: «Cosa vuol dire e cosa comporta realizzare il tradizionale compito catechistico in prospettiva missionaria?».

L'autore propone un cammino articolato in quattro capitoli.

Nel primo, *Missione ed evangelizzazione della Chiesa*, mette in luce in maniera organica il binomio "catechesi e missione" esaminandolo nei grandi documenti del Magistero: *Lumen gentium*, *Ad gentes* (Vaticano II), *Evangellii nuntiandi* (Paolo VI), *Redemptoris missio* (Giovanni Paolo II), *Evangelii gaudium* (papa Francesco).

Con il secondo capitolo, *Evangelizzazione e catechesi dal Vaticano II a oggi*, notiamo un cambio semantico significativo: si identifica missione con evangelizzazione, e più avanti con Nuova evangelizzazione (pp. 61-82), per poi riprendere il concetto di missione in documenti catechistici veri e propri. Tra di essi emergono *Catechesi tradendae* (Giovanni Paolo II) e *Catechismo della Chiesa Cattolica* (pp. 82-113).

Nel terzo capitolo, *Una nuova catechesi per la Nuova evangelizzazione*, si indica «la Nuova evangelizzazione come dimensione missionaria permanente» (p. 119), per poi concludere che la catechesi missionaria non potrà che essere «la catechesi di Nuova evangelizzazione» (p.145). Qui *Evangelii gaudium* di papa Francesco diventa punto centrale di riferimento.

Infine, nel capitolo quarto, *Una catechesi che rinnova la sensibilità missionaria delle comunità*, si realizza tale obiettivo mostrando in pratica i tratti della catechesi come Nuova evangelizzazione detti in precedenza. A questo proposito, si sottolinea la necessità di una catechesi sorretta da quattro elementi: un penetrante ministero della Parola di Dio; una frequentazione privilegiata della Sacra Scrittura; un servizio diretto alla persona; un linguaggio adeguato alla luce del nostro tempo. Si può parlare di una esigenza di fondo comune: occorre una catechesi antropologicamente orientata che tenga conto particolarmente della dimensione culturale e della nuova comunicazione.

A conclusione viene posta un'amplissima bibliografia in libri ed articoli, cui segue un accurato indice dei documenti e degli autori citati. Ho contato più di cento note per ogni capitolo.

In una valutazione di insieme, richiamo formalmente la chiarezza dell'esposizione, e contenutisticamente la vasta conoscenza delle cose trattate . A monte stanno altre pubblicazioni del Placida, segnatamente la sua opera maggiore, un manuale di catechetica dal titolo *Comunicare Gesù. La ca-*

techesi oggi, Città del Vaticano, Urbaniana University 2015. Indubbiamente in questo volume si avverte il rapporto con il manuale.

A lettura finita va rilevata la bontà del tema assunto, come pure il coraggio di trattarne, dato che almeno nello stadio attuale della ricerca in ambito catechetico lo sviluppo dell'argomento si presenta epistemologicamente complesso per non dire confuso. Proprio in ragione di questa complessità, occorre fare i conti con la sovrapposizione di termini e quindi di idee tra missione, evangelizzazione, nuova evangelizzazione e catechesi. L'abbiamo già segnalato sopra. Il rischio di ripetizione di concetti simili con parole diverse è inevitabile.

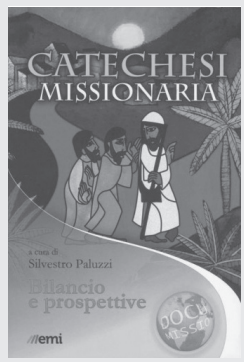
Personalmente ritengo che sia più confacente ad una catechesi che si vuole missionaria, quanto si dice nell'ultimo capitolo in cui si argomenta in merito ad «una catechesi che rinnova la sensibilità missionaria delle comunità». È una titolazione più realistica che si ritrova nel sottotitolo del volume: «Aspetti missionari della catechesi» (Cesare Bissoli).

S. PALUZZI (ed.),

Catechesi missionaria.

Bilancio e prospettive

Bologna, EMI 2011,
pp. 223, € 13,00.



Anche questo testo, come l'opera curata dal Derroitte recensita nelle pagine precedenti, non è molto recente. Raccoglie, infatti, le relazioni tenute nell'aprile del 2010 in occasione di una giornata di studio organizzata dall'Istituto di catechesi e spiritualità missionaria (Iscsm) della Pontificia Università Urbaniana; giornata che in quell'anno intendeva sottolineare il trentesimo anniversario di costituzione dell'Istituto stesso.

Pur se in qualche modo datato, il volume merita di essere ripreso e riproposto alla considerazione di chi intenda riflettere, oggi, sulla catechesi missionaria.

Il concetto di catechesi "missionaria" ai nostri giorni richiama immediatamente quello di "multiculturalità". Fenomeni epocali quali la globalizzazione, le migrazioni e lo sviluppo del pensiero antropologico ci hanno resi molto più sensibili che non in passato alla realtà, per molti aspetti problematica, della pluralità di culture che sempre più facilmente entrano in una relazione non sempre pacifica, come ben dimostra la scena mondiale attuale. Molto opportunamente, allora, il testo si apre con una relazione di Carlo Nanni, all'epoca rettore della Pontificia Università Salesiana, sulla formazione della persona in contesto multiculturale. Sulla base della sua competenza di pedagogista, il prof. Nanni indica agli educatori chiamati ad operare in contesto multiculturale (e chi non lo è

oggi?) precisi orientamenti di fondo perché ogni persona sia: formata ad una adeguata identità personale; abilitata alla relazione, al vivere in contesto e alla accettazione della pluralità dei quadri mentali e dei codici linguistici altrui. L'intervento si chiude applicando la riflessione al tema dell'apprendimento interreligioso che dovrebbe condurre non solo a saper vivere con chi è "diveso" sotto il profilo religioso, ma anche ad *arricchirsi* grazie al rapporto positivo con lui.

La seconda relazione magistrale riportata è del prof. Luciano Meddi, docente ordinario di Catchesi missionaria all'Urbaniana, che riflette sul contributo della catechesi alla missione. Dopo aver brevemente richiamato sul piano storico lo sviluppo non sempre lineare del concetto di "catechesi missionaria" a livello di prassi, di studio (con il significativo apporto dell'Iscsm) e di magistero, l'autore passa in rassegna quelle che possono essere qualificate come le "dimensioni" o le attenzioni di una catechesi che voglia essere missionaria: il kerygma e primo annuncio, l'inculturazione, il pluralismo religioso, l'interiorizzazione della fede, la modalità catecumenale della proposta di fede, la medialità. A partire dalla consapevole assunzione di queste dimensioni o attenzioni, la catechesi missionaria, chiamata al «radicamento» della fede nelle comunità e nei battezzati, si svilupperà nella cura della soggettività e della fede vissuta, assumendo positivamente la realtà dei nuovi contesti e processi culturali, che imporranno inevitabilmente nuove pratiche di accompagnamento nella fede.

L'intervento di Luca Pandolfi, docente di Antropologia culturale e Sociologia della religione all'Urbaniana porta la riflessione sulla formazione dei catechisti nei contesti pluriculturali quali sono i nostri. Condizione previa per una azione efficace in tal senso è il non "oggettivizzare" le dinamiche interculturali che sono invece da comprendere come l'espressione dell'"alterità" e del "diverso" che è dentro di noi. Sarà più facile allora la catechesi come esperienza educativa interculturale: una esperienza progettuale e di animazione che coinvolge tutta la persona. Quanto alla formazione dei catechisti, la via obbligata sembra essere quella del "laboratorio" dove si costruiscono esperienze, progetti e sperimentazioni, nella linea dell'apprendimento corporativo che si sviluppa ed è efficace attraverso esperienze intersoggettive.

La riflessione di Flavio Placida, docente di Catechetica all'Iscsm, intende sottolineare l'urgenza di offrire all'odierna catechesi una più accentuata dimensione misionaria. Lo scopo è raggiunto, a giudizio dello studioso, se il ministero catechistico attuale assume un indirizzo kerygmatico capace di raggiungere il "cuore" dell'ascoltatore, per dirla con gli Atti degli Apostoli. Per questo è importante il riferimento al catecumenato antico: lo stile, le caratteristiche e i contenuti di questa istituzione ecclesiale delle origini, possono ancora offrire elementi importanti per il rinnovamento della catechesi in prospettiva missionaria.

La giornata di studio dell'Iscsm ha voltuto attingere anche alle indicazioni che possono venire dalle scienze umane. Così, Silvestro Paluzzi, docente di discipline psicologiche nella stessa Urbaniana, ha tratteggiato il contributo della psicologia clinica e della personalità alla formazione della coscienza interpersonale e missionaria. Il relatore mette anzitutto in luce la natura intrinsecamente relazionale della coscienza umana e l'importanza delle precoci relazioni di attaccamento che si sviluppano nell'individuo fin dagli inizi della sua esistenza. Se vissute nel disagio, tali eventi possono avere ricadute negative sulle relazioni interpersonali in età adulta. Di qui l'importanza dell'accompagnamento che può aiutare la persona a vivere una corretta apertura alla relazione, indispensabile sempre ma ancor più oggi, epoca plurallista e multiculturale per definizione. La relazione si conclude con una serie di specifiche indicazioni metodologiche per la formazione di una coscienza interpersonale "missionaria".

Il testo è completato da alcuni interventi più specifici su: la storia dell'Iscsm, la coscienza missionaria delle giovani Chiese e un rinnovato appello al primo annuncio.

Il volume, ricco di stimolanti indicazioni, registra tutta la complessità della qualfica "missionaria" attribuita alla catechesi, così come mostra diversità di vedute sull'identità e sui rapporti tra la catechesi e il kerygma-primo annuncio. Evidente segno che la riflessione sull'argomento non si può dire conclusa e che, quindi, hanno un loro senso le pagine del presente fascicolo di questa rivista (*Giuseppe Biancardi*).

Catechesi in chiave missionaria

La Redazione

«Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una "semplice amministrazione". Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno "stato permanente di missione"»: così *Evangelii gaudium* 25. Poco dopo, papa Francesco ritorna sull'argomento: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (n. 33).

Occorre riconoscere che, in ambito catechistico, sono maturate e si vanno sviluppando molteplici esperienze che possono essere considerate come una positiva risposta all'esortazione del pontefice. Si tratta naturalmente di attività di diverso "spessore" e valore, se valutate sulla base degli ideatori, dei contenuti, dei programmi e delle metodologie suggerite.

Qualche rapido cenno ad alcune di esse è stato dato nelle pagine precedenti. Qui, a complemento dell'indagine più teorica sviluppata nella prima parte della rivista intendiamo presentare qualcuna delle iniziative messe in atto da chi non intende rimanere bloccato nel «si è sempre fatto così» o nella «semplice amministrazione» sul terreno della pratica catechistica.

• La prima esperienza, nota come *Decapoli*, ci viene illustrata da **Ottavio Pirovano**, a nome dell'équipe che la anima. La proposta, dalle molte radici, nasce all'interno della Chiesa milanese nella prima decade del 2000, su sollecitazione dei numerosi documenti episcopali dell'epoca promulgati per stimolare la Chiesa italiano ad una chiara riproposizione del primo annuncio in chiave missionaria. Indirizzata «a persone che non si sono mai allontanate dalla vita parrocchiale, ma che hanno perso il "cuore" della vita di fede» e a quelle «che si lasciano incuriosire e rimettere in discussioone da un annuncio nuovo», le raggiunge valorizzando specialmente il dato biblico, quanto a contenuti, e la prossimità e relazione sul piano metodologico.

• L'Ufficio catechistico di Palermo, invece, nella persona del suo direttore don **Giuseppe Vagnarelli**, ci fa conoscere due attività totalmente diverse per contesto e problematiche, in quanto ci portano nel mondo dell'immigrazione e della integrazione. In questo ambiente l'Ufficio ha dato vita ad un percorso catechistico per donne immigrate, portandonone alcune a svolgere essere stesse il ministero della catechesi. A livello giovanile, poi, si è messa mano alla composizione di un "catechismo giovanile" elaborato congiuntamente da ragazzi palermitani e immigrati.

• La documentazione si arricchisce, a questo punto, di alcune indicazioni offerte dal pastore valdese **Maurizio Abbà** che ci permettono di meglio comprendere con quale spirito il mondo evangelico italiano si impegna a rispondere ai problemi posti da un cristianesimo che molte volte in Europa è, per tutte le Chiese, soltano «anagrafico».

• Ci riporta nel quadro della tradizionale prassi pastorale cattolica il cappuccino **Piero Sirianni**, che illustra le esperienze di nuova evangelizzazione sviluppatesi grazie all'apporto del carisma francescano.

OTTAVIO PIROVANO E L'ÉQUIPE DI DECAPOLI

Decapoli, un luogo evangelico di evangelizzazione

Decapoli è un nome che ormai da una decina di anni nella diocesi di Milano identifica un laboratorio, in continua evoluzione, di attenzione alla questione del primo annuncio della fede e della evangelizzazione. I nomi biblici spesso diventano i titoli con cui si identificano percorsi di lettura della Bibbia, itinerari di catechesi, proposte di campi estivi. Un po' come capita per ogni iniziativa che diventa tradizione, c'è il rischio che poi il nome e soprattutto l'esperienza biblica che ne ha dato il nome venga un po' dimenticata. Nella presentazione del percorso Decapoli, prima di dire qualcosa degli iniziatori e della struttura dell'iniziativa, è bene partire dal testo biblico per ascoltare e rivivere insieme le dinamiche dell'annuncio e dell'evangelizzazione.

1. Gesù nella Decapoli

«Giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!". Gli diceva infatti: "Esci, spirito impuro, da quest'uomo!". E gli domandò: "Qual è il tuo nome?". "Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti". E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi". Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la

mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te". Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati» (Mc 5,1-20).

2. Alcune sollecitazioni del testo evangelico

Siamo abituati a pensare il processo di evangelizzazione a partire dalla struttura ecclesiale legata al ministero apostolico. Normalmente e tradizionalmente, la vicenda degli apostoli – chiamati, formati, accompagnati, provocati, riconciliati e mandati da Gesù Cristo – è il paradigma essenziale dell'annuncio missionario.

La pagina evangelica di Mc 5,1-20 apre la prospettiva a un orizzonte un po' differente. L'episodio si svolge in un territorio quasi completamente non ebraico, a nord del lago di Tiberiade (il mare di Galilea dei Vangeli sinottici). La nostra lettura del testo biblico ci fa dire che siamo in un territorio "pagano". Ora Gesù incontra un uomo che non solo è pagano, ma è posseduto dal male, dal demonio. Anzi, è un uomo che porta dentro di sé ogni tipo di demòni (cf vv. 2-9). L'immaginario simbolico della descrizione di questa figura lo lega inequivocabilmente con ogni sorta di peccato: è un uomo che aveva la sua dimora nei sepolcri (v. 3), un vero e proprio "morto", senza più relazioni con se stesso, con Dio, con gli altri esseri umani. Una vita completamente persa (continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre, v. 5).

L'incontro con Gesù libera quest'uomo in modo assolutamente inatteso. I demòni escono da quest'uomo ed entrano in numerosi porci (il testo precisa che erano circa duemila!) facendoli perire tutti nel mare. Il mare nella simbologia biblica è spesso simbolo del peccato, del male, della morte (si ricordi il lento ma inesorabile scomparire del mare nel libro dell'Apocalisse).

Quest'uomo così viene visto dalle persone dopo l'intervento liberatore di Gesù: «…videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione» (v. 15a). Se si pensa alla "purezza" delle relazioni con Dio, alla vicinanza con la storia della salvezza biblica, siamo qui di fronte

alla persona più improbabile, nel posto più improbabile per immaginare che possa nascere una dinamica di evangelizzazione. Tra l'altro viene anche detto esplicitamente che le persone del luogo hanno paura e mandano via Gesù (vv. 15b-17).

Comprendiamo allora il desiderio di quest'uomo che è stato liberato dal male da Gesù, di voler venire via, di voler aggiungersi al numero dei discepoli sulla barca, per potere stare con lui (v. 18). Quasi a manifestare il sentimento di tantissime persone che dopo aver incontrato veramente Gesù sentono il desiderio di allontanarsi da un mondo che li rifiuta e li scaccia, per ritirarsi in una vicinanza con Lui più intima e personale. La risposta di Gesù è allora stupefacente. Non solo non permette a quell'uomo di poter stare con lui (a differenza dei Dodici in Mc 3,14), ma lo invia con un mandato missionario: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato» (v. 19).

3. Conseguenze per il primo annuncio e l'evangelizzazione

Nella pagina evangelica di Mc 5,1-20 incontriamo un vero e proprio mandato missionario: «*Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato*» (v. 19). Il mandato dell'annuncio è consegnato all'uomo che è stato liberato dal suo male e salvato. Ma non sarà una *missio ad gentes*, sarà piuttosto l'annuncio della Buona Notizia dell'incontro con la *misericordia* del Signore da farsi a *casa propria, dai suoi*.

È alle persone che popolano la vita di quest'uomo che Gesù invia. E lo invia ad un'azione di racconto, di narrazione: «*annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto*». Non si tratterà di spiegare questioni teologiche, di entrare in profonde distinzioni cristologiche o in difesa di atteggiamenti etici…: si tratterà di *raccontare* la propria esperienza salvifica nell'incontro con Gesù.

L'uomo, rimasto allora nella terra pagana della *Decapoli*, obbedisce a Gesù e proclama *ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati* (v. 20). Attraverso il racconto di quest'uomo avviene una possibilità di *meraviglia* che potrà avvicinare persone "lontane" a questo *Gesù* che manifesta la *misericordia del Signore*.

La lettura di questo episodio pare illuminare una possibilità che sempre più si apre al nostro mondo contemporaneo. Quanti uomini e donne, giovani e anziani sono stati toccati nella propria esperienza esistenziale dalla misericordia del Signore. E, coerentemente, tali persone trovano nella vita della Chiesa il luogo dove poter fare "eucaristia" (= ringraziamento) e continuare a ricevere i doni del Signore attraverso i sacramenti e la vita della comunità cristiana.

Tuttavia potrebbe essere interessante ascoltare ancora una volta l'indicazione di Gesù all'uomo che era stato indemoniato: «*Va' nella tua casa, dai tuoi,*

annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Se così avvenisse, quali conseguenze potrebbero nascere da un tale ascolto?

Nessuno è escluso dalla possibilità del racconto ad altri, dell'incontro personale con la misericordia del Signore. L'annuncio della Buona Notizia è una possibilità data veramente a qualunque uomo e donna che ha incontrato la misericordia del Signore. L'uomo simbolicamente più "lontano" è stato inviato da Gesù!

Gesù invia quest'uomo *dai suoi*. Si tratta di un annuncio *nella propria casa*. Quante persone abbiamo attorno a noi che vivono con noi nella Decàpoli e alle quali non potrà mai giungere la parola dell'apostolo che sta nella barca con Gesù. Eppure solo l'ascolto del racconto di colui che è con te (a casa, al posto di lavoro, nei luoghi di divertimento e di riposo) può suscitare *meraviglia* ed avvicinare a Gesù.

L'annuncio non si fonda su una preparazione teologica o morale, ma sull'esperienza della misericordia di Dio incontrata. Sarà cioè una condivisione ad altri della propria "storia di salvezza". E questa condivisione non può che accadere "a tu per tu", in casa, in un dialogo tra persone "alla pari".

4. Dal testo alla proposta

Sollecitati dalla ricchezza del testo proviamo a raccontare come dal brano si è passati ad una proposta strutturata.

Ciò che abbiamo posto al centro dell'attenzione è un ritorno alle origini della fede, che può significare diverse concretizzazioni a seconda di chi incontriamo. Nel nostro contesto attuale si può trattare del primo annuncio, ovvero l'annuncio che fonda ogni altra azione e primo anche in ordine cronologico, che mette ordine all'intera proposta cristiana. Primo anche nel senso che se non c'è, manca il centro della vita di fede, ovvero l'incontro con la persona di Gesù. Primo, ancora, perché può riguardare un annuncio assolutamente nuovo per persone che nella nostra società non hanno mai sentito, pur vivendo in un contesto almeno all'apparenza ancora denso di rimandi alla vita cristiana, l'annuncio della Pasqua e della vicenda terrena di Gesù.

Si può anche trattare, e forse questa tipologia riguarda molte più persone, di un secondo annuncio, ovvero un ri-ascolto dell'annuncio fondamentale della fede cristiana, ricevuto per lo più in un momento ormai lontano della vita ma che non è poi diventato guida per la vita stessa. Immediatamente vengono alla mente le molte persone che subito dopo la conclusione dell'iniziazione cristiana hanno abbandonato la vita della parrocchia e la parrocchia non è più stata in grado di instaurare un dialogo con loro.

Ma, ed è quanto abbiamo sperimentato con la proposta di Decapoli, il ritornare all'ascolto dell'annuncio centrale della nostra fede, è un dono anche

per chi ha vissuto sempre all'ombra del campanile, anche con una buona dose di collaborazione, in alcuni casi di corresponsabilità per la vita della comunità cristiana.

5. Uno sguardo ad alcune scelte della Chiesa italiana

Il progetto si avvia nel momento ecclesiale che pone l'attenzione sul primo annuncio: nella prima decade degli anni 2000, a conclusione del Giubileo del nuovo millennio, escono alcuni documenti ecclesiali inerenti all'argomento: nel 2001, com'è ben noto, prende il via il progetto della CEI per il decennio dal titolo *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*; del 2003 è la *Nota* della CEI che completa la revisione della proposta catechistica, dal titolo: *L'iniziazione cristiana. Orientamenti per il risveglio della fede. Il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*. Nel successivo 2004, sempre della CEI è la *Nota*: *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*.

L'anno successivo, 2005, la Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi pubblica un documento dal titolo: *Questa è nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio della fede*. Nel 2006 si realizza a Verona il Convegno ecclesiale della Chiesa italiana che ha il significativo titolo: *Testimoni di Gesù risorto, speranza nel mondo*. I lavori si articolano attorno ad una idea nuova di declinazione della pastorale, non più la classica triade Parola – Liturgia – Carità, ma seguendo la vita delle persone, quindi maggiormente connotata a livello antropologico: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione e la a cittadinanza. Nel 2009 i vescovi lombardi pubblicano un documento dal titolo molto esplicito: *Il primo annuncio della fede*, mentre nel 2010, da parte della CEI è promulgata una *Lettera ai cercatori di Dio* che si rivolge a coloro che non appartengono alla comunità cristiana.

Nella diocesi di Milano il card. Tettamanzi indica le linee dell'azione pastorale richiamando esplicitamente al tema della missione: nel triennio 2003-2006 il testo guida si intitola *Mi sarete testimoni*, mentre negli anni successivi, cioè il triennio 2006-2009, dedicati alla famiglia, c'è un richiamo continuo all'incontro con coloro che non appartengono alla comunità cristiana, perché si consegni loro la Buona Notizia. Inoltre, la scelta della comunità pastorali ha come slogan: *In comunione per la missione*.

Inoltre, sempre nel primo decennio degli anni 2000, una serie di convegni degli Uffici catechistici, sia nazionali sia locali, mettono a tema la questione del primo o secondo annuncio relativamente alla domanda ormai diffusa di adulti che chiedono il Battesimo oppure che vogliono entrare di nuovo nella comunità ecclesiale.

Data l'importanza dei soggetti che pongono attenzione al tema, si sviluppa una riflessione teologica, ecclesiologica e catechetica sulla questione molto

ampia, in cui vengono rimesse al centro della riflessione le situazioni concrete di vita delle persone e la declinazione di un annuncio in cui anche l'ascoltatore diventa protagonista.

6. I fondamenti della proposta

Le sollecitazioni dei vescovi e, in misura ancora maggiore, gli incontri nella quotidianità della vita, ci hanno spinto ad articolare l'intuizione in merito alla necessità di un percorso che permettesse di ritornare al nucleo centrale della nostra fede. Ma, come tutte le novità, la proposta di Decapoli non nasce dal nulla!

Potremmo dire che l'inizio della proposta è l'intreccio di vari percorsi che diverse persone e istituzioni ecclesiali avevano sperimentato e che desideravano confluissero in un laboratorio di formazione al primo annuncio, ovvero in una vera e propria scuola per operatori pastorali, ma anche per singoli laici, che nell'incontro con la quotidianità della vita delle persone potessero annunciare la Buona Notizia. E, dunque, esperienze di annuncio con i giovani, proposte di itinerari a partire dalla Parola, esperienze missionarie anche di breve periodo sono state la base per l'incontro tra alcuni preti diocesani, il Pime, i Gesuiti di Villapizzone, l'Ufficio missionario della diocesi di Milano e alcuni laici che hanno pensato e strutturato e poi condotto la proposta.

Il progetto ha messo a fuoco alcune questioni relative al primo annuncio immaginando di rivolgersi a persone adulte appartenenti a due categorie: le persone che non si sono mai allontanate dalla vita parrocchiale, ma che hanno perso il "cuore" della vita di fede; le persone che si lasciano incuriosire e rimettere in discussione da un annuncio nuovo o mai ascoltato in questa forma.

Per giungere a questa concretizzazione, le riflessioni sugli obiettivi da raggiungere sono state guidate dalle seguenti scelte:

- In merito all'*antropologia*: gli annunciatori sono persone tra persone, alla pari; c'è uno stile nell'accostamento agli individui, c'è un modo di comunicare, di ascoltare, di interessarsi alla vita dell'altro che non giudica, che non vuole dare immediatamente indicazioni etiche per la vita, ma anzitutto si traduce nell'ascolto e nell'accoglienza dell'altro. Viene data attenzione alla responsabilità e libertà di ciascuno; si vuole rendere tutti attori protagonisti della propria vita alla luce dell'annuncio evangelico. In questo quadro la narrazione è lo stile comunicativo che lascia spazio all'ascoltatore-lettore.
- In merito alla *Bibbia*: la Parola ci guida nella scoperta della scelta che da sempre è quella di Dio, ovvero fare alleanza con l'uomo, con il nome che gli è proprio, Misericordia, ovvero la scelta di Dio di stare dalla parte dell'uomo e in particolare di chi si presenta con un fallimento; addentrarsi nella vicenda originale di Gesù, il Figlio che rivela il Padre nella particolarissima relazione con Lui, scoprendo lo stile dell'annuncio.

• In merito alla *teologia*: cercare di "ripulire" il volto di Dio che ciascuno si costruisce, a partire da dinamiche umane e di relazione che diventano "teologia personale e soggettiva", ma che molto spesso non hanno a che fare con il Dio di Gesù ma con l'esperienza religiosa di Dio che tutti gli uomini necessariamente hanno (anche semplicemente per negarla); l'evangelizzazione come compito primario della Chiesa, come risposta al diritto che ogni uomo ha di ascoltare l'annuncio della Buona Notizia

• In merito all'*azione pastorale*: una Chiesa che accompagna e non inquadra, una Chiesa in uscita per condividere, per portare un annuncio ma anche per ascoltarlo da uomini e donne, perché il Signore è già presente dove noi lo annunciamo; una Chiesa che mette al centro la Parola e un'azione comunitaria.

Le scelte evocate costruiscono uno stile che la proposta stessa trasmette, al di là dei singoli contenuti: di fatto, ritornando al brano evangelico che ci ha guidati, ciò che si vuole ottenere è che l'incontro che ciascuno ha vissuto con la misericordia del Signore diventi annuncio per altri.

7. Articolazione della proposta

Volutamente, fin qui si è lasciata una certa ambiguità nella presentazione: si tratta di una proposta di primo annuncio o di formazione al primo annuncio?

Le due cose non sono facilmente districabili! Vedremo poi nell'articolazione della proposta che qualche aspetto si chiarirà, ma tutti coloro che hanno partecipato alla proposta di Decapoli hanno vissuto in prima persona un annuncio della Buona Notizia. Questo è decisivo per diventare evangelizzatori: come direbbe papa Francesco, la gioia del Vangelo va sempre riassaporata affinchè possa diventare contagiosa!

Di fatto, Decapoli si presenta come "laboratorio di formazione al primo annuncio", in cui però, nella formazione, si riassapora il primo annuncio! I destinatari sono dunque persone che svolgono un servizio nella comunità cristiana o semplici laici credenti che vogliono portare nei luoghi di vita delle persone la Buona Notizia.

La proposta di Decapoli si è modificata nel tempo, proprio perché gli stessi presupposti dell'itinerario chiedono un continuo adattamento a diversi fattori, pur mantenendo la prerogativa di "primo annuncio", primo tra tutti il reale interesse alla proposta.

7.1. La proposta nella sua prima versione

La prima versione di Decapoli è una proposta molto articolata, in cui i presupposti vengono tematizzati in moduli di lavoro che possono occupare dei week-end (venerdì sera - domenica pomeriggio) o delle serate.

La scelta pedagogica è la proposta di approfondire, ad ogni appuntamento, un aspetto del primo annuncio.

In sintesi questo è l'itinerario prospettato:

• Serata di lancio.

• Week-end di partenza (venerdì - domenica): *Da discepoli ad apostoli*. – Dire la fede (Mc 5,19) – Caratteristiche di chi desidera annunciare ad altri "alla pari" – Introduzione alla dinamica dell'annuncio della Parola.

• 4 lezioni: *Itinerario biblico*. All'interno di questo itinerario viene proposto un cammino esistenziale: *La mia storia di salvezza*. 1. Il maestro di Nazaret. 2. La "struttura" del Vangelo. 3. Esperienza dell'esilio e profezia: Geremia, Ezechiele, Secondo Isaia. 4. Esilio, nuovo inizio e memoria: l'Esodo.

• Week-end: *I volti di Dio che ci portiamo dentro e quelli che egli ci dona di sé*.

• 3 incontri: *Lo stile dell'incontro* (momento spirituale e momento di approfondimento con un esperto). 1. Gratuità – stupore. 2. Incredilità e consegna. 3. Appartenenza alla Chiesa – Rapporto personale con Gesù.

• Week-end: *La Genesi come rilettura della Torah*; *I Salmi come Torah orante*. All'interno di questo itinerario è proposto un secondo cammino esistenziale: *Divento la voce che ascolto*.

• 3 incontri: *Lo stile dell'annuncio negli Atti degli Apostoli*. 1. L'annuncio attraverso le difficoltà. 2. *Atti* 14 e l'impatto con il mondo pagano. 3. *Atti* 16 e la sfida della inculturazione.

• Week-end: *Dinamiche di relazione*: consegna di una serie di strumenti comunicativi.

• 2 serate: Proposte di esperienze estive (PIME, Gesuiti, Missioni diocesane).

• Week-end: *Esperienze di drammatizzazione biblica*.

• 2 serate: Il cammino da proporre alle persone che invito: i sussidi operativi sono composti da una serie di video che possono introdurre alle serate (trattano i temi di: Dio - Gesù - l'uomo - la comunità - il male - lo spirito - creazione; durano circa 10 minuti ciascuno e sono composti da interviste alle persone e spezzoni di film) o da materiale cartaceo riportante testi di letteratura, biblici, del Magistero della Chiesa, in particolare del Concilio Vaticano II (all'epoca non era ancora stata promulgata *Evangelii gaudium*).

7.2. Presupposti fondativi e scelte

Da quanto detto nei presupposti fondativi e da quanto si può evincere dalla proposta si possono individuare i due pilastri fondamentali di Decapoli:

1) *Necessità di rileggere la propria vita come "Storia di salvezza", di misericordia di Dio, alla luce dei grandi paradigmi della relazione Dio-umanità, così come sono narrati nella Bibbia*.

2) *Riuscire a "dare nome» alla propria esperienza di salvezza per poterla «dire» a "quelli di casa nostra", ovvero nel contesto delle relazioni amicali "alla pari"*.

Su questi due pilastri, tre sono le scelte che abbiamo fatto in ordine a poter realizzare questo mandato di Gesù:

a) La scelta di una precisa educazione all'identità dell'altro/a (credente o non credente) come "alla pari" a me. Da qui uno stile di fraternità, di comunicazione, di ascolto della sua storia, di attenzione verso di lui/lei nel confronto.

b) La scelta che questo itinerario non può essere fatto da soli, ma solo attraverso delle relazioni significative, sia a livello formativo che a livello di evangelizzazione.

c) La scelta della comunionalità amicale nell'atto dell'evangelizzazione. Da qui la scelta della serata che segue una cena a cui si invitano persone interessate a un dialogo.

7.3. Considerazioni valutative

Come si può osservare anche semplicemente dalla scansione e dai titoli e dagli obiettivi, si tratta di una proposta molto articolata che ha trovato un grande apprezzamento in chi ha vissuto l'itinerario. Sinteticamente, chi ha vissuto la proposta è arrivato con la propria esperienza di credente, l'ha riscoperta ampliandola all'interno della Storia della salvezza in un cammino di condivisione con fratelli e sorelle e ha acquisito uno stile comunicativo corrispondente all'evangelizzazione.

L'obiettivo dichiarato era la formazione di adulti laici che avessero il desiderio di una nuova forma di evangelizzazione; una evangelizzazione non strutturata (come la si potrebbe incontrare in una parrocchia) e non realizzata semplicemente nell'incontro interpersonale, ma vissuta in un contesto "casalingo". La proposta, pertanto, al di là degli esiti imprevedibili trattandosi dell'annuncio del Vangelo (!), si doveva concretizzare in alcune serate, a partire dalla cena, alla quale un gruppetto di "decapolisti" avrebbe dovuto invitare amici, colleghi di studio e di lavoro, non credenti ma in sincera ricerca: una esperienza di evangelizzazione in un contesto di vita quotidiana da parte di una piccola comunità di fratelli rivolta ad amici.

Sono stati realizzati tre cicli della proposta dal 2008 al 2012, raggiungendo una quarantina di persone.

L'esito di questa prima fase è stato sicuramente positivo per i partecipanti, anzitutto per il clima relazionale nato durante la proposta. Ciascun partecipante ha sempre riconosciuto la competenza e la ricchezza ricevuta da parte di chi ha guidato il cammino. Anche la conclusione è mai stata orientata a creare una sorta di movimento di nuova evangelizzazione. È stata semplicemente la consegna alla libertà di ciascuno di portare l'annuncio nella propria vita, e questo ha trovato il favore di tutti.

Certamente ci sono state almeno due situazioni critiche.

• Anzitutto, la conclusione e lo sbocco della proposta nelle serate nelle case. Ci siamo accorti che la concretizzazione dell'iniziativa molto probabilmente non fa parte, almeno per ora, dell'immaginario religioso lombardo.

La proposta, anche del primo annuncio, percorre strade certamente inedite per il lavoro dello Spirito, ma se si vuole strutturare qualcosa, c'è da ricordare che l'immaginario di tutti porta ancora alla parrocchia o, in alcuni casi, ad associazioni o movimenti. Ciò non è necessariamente da leggere come un fattore negativo, tanto più se vogliamo riconosce ancora alla parrocchia (e quindi al ruolo del prete) una valenza molto significativa.

Certamente il primo annuncio ha maggiormente a che fare con le dinamiche della vita quotidiana, con lo stile di vita, con le relazioni interpersonali, e quindi è un compito tipicamente laicale da viversi nel mondo secolare. Però l'eredità ancora forte del cattolicesimo italiano porta tutti, credenti e no, a cercare un annuncio esplicito ancora nella parrocchia, che dovrà certamente far nascere luoghi e occasioni affinchè la vita quotidiana possa entrare a determinare tempi, contenuti e stile delle proposte.

Ciò non toglie, e nessuno potrebbe cercare di farlo, che essendo tutti discepoli missionari, come ci ha ricordato più volte Francesco, l'annuncio passa anzitutto e soprattutto dallo stile di vita e dalle relazioni quotidiane.

• Il secondo fattore critico è stata la risposta all'iniziativa: di fatto, la circolazione de progetto negli ambienti ecclesiali non ha trovato corrispondenza. Nonostante avesse alle spalle diverse istituzioni e la proposta sia stata presentata ai vari livelli dell'articolazione diocesana (uffici di curia, vicari di zona, decanati, comunità pastorali), non si è riusciti a trovare un canale di possibili partecipanti. Nel nostro immaginario, avrebbero potuto certamente essere degli interlocutori varie figure di operatori pastorali, quali: i corresponsabili nella catechesi di iniziazione, quelli impegnati nel cammino per i fidanzati che chiedono il matrimonio, nella catechesi prebattesimale, nella pastorale giovanile, nell'animazione missionaria. Probabilmente la proposta in alcuni casi è risultata troppo impegnativa; in altri casi non si è capita; in altri casi, ancora, non è stata nemmeno presa in considerazione ritenendola troppo "alta", in termini di tempo e contenuti, per degli operatori pastorali.

7.4. La proposta nella seconda versione

È ovvio che dopo aver pensato un progetto per certi versi innovativo e ambizioso, a fronte della mancanza di corrispondenza non sia stato facile "elaborare il lutto". Come spesso capita, e anche in questo caso è stato un percorso di Grazia, si è riusciti anzitutto a ritornare alle origini del progetto. Esse mantenevano intatte le loro potenzialità (si tratta di servire la Parola!); si trattava perciò di distinguerle dal percorso della loro realizzazione, che ha sempre necessità di essere confrontato con la realtà. Come Paolo comprende, dopo vari "ostacoli e fallimenti" qual è la strada da percorrere (non l'Asia ma l'Europa!), così anche noi abbiamo mantenuto fedeltà al cuore della proposta, il primo annuncio, e abbiamo modificato la forma. Dal momento che i correspon-

sabili laici delle parrocchie non venivano, siamo andati noi da loro!

Non abbiamo modificato i contenuti di fondo, abbiamo certamente ridotto l'ampiezza della proposta, e così abbiamo raggiunto un numero molto più alto di persone!

Un anno di Decapoli adesso si compone delle seguenti proposte:

• Un modulo di 4 serate in cui si propongono questi temi.

- I volti di Dio: come si formano dentro di Dio, quali sono le esperienze, le relazioni significative che li alimentano.

- L'annuncio della Buona Notizia, la misericordia: è il nome proprio di Dio, cioè…

- L'esperienza umana di Gesù come Figlio del Padre: il cuore della proposta di Gesù.

- La comunicazione che evangelizza: lo stile relazionale che genera stupore.

• Un convegno annuale in cui mettere a tema alcuni aspetti del primo annuncio: questa è l'intenzione che negli anni è stata rinfrancata e sostenuta dalla pubblicazione della esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

I convegni proposti sono stati:

- 2015. La narrazione come stile dell'annuncio.

- 2016. Una prima lettura di *Evangelii gaudium*: quale immagine di Chiesa disegna, quali credenti desidera.

- 2017: stupore e gioia dell'evangelizzazione: lo stile di Dio e di Gesù fonte della riforma della Chiesa

Ci sono poi delle serate di testimonianza di esperienze significative di evangelizzazione in atto.

Possiamo dire che l'impianto contenutistico e di stile è stato mantenuto, anche se una delle differenze sostanziali è che la singola persona non partecipa più a tutta la proposta ma sceglie a quali momenti partecipare. Ma Decapoli, lo diciamo senza meriti, genera interesse e quindi le persone che incontrano la proposta, magari nelle 4 serate realizzate in una parrocchia, poi rimangono legate e partecipano al convegno o alle serate di testimonianza, o semplicemente ricevono la *news letter* del nostro sito in cui segnaliamo anche altri interventi che ci sembrano interessanti in merito alla questione "evangelizzazione". E poi, non avendo nulla da difendere, Decapoli rilancia continuamente proposte di altri in merito a questioni relative al primo annuncio e all'evangelizzazione.

Diciamo che attorno a Decapoli si sta creando un mondo di interesse, di partecipazione, di desiderio di approfondimento. Un segnale importante, ad esempio, è stata la giornata del 3 giugno 2017 in cui abbiamo ripreso alcune sollecitazioni del convegno tenutosi alla fine di febbraio. Ci siamo ritrovati in 40 persone, di diversa provenienza ecclesiale, e ci siamo chiesti come tener conto, nell'annuncio, della propria persona, dell'altro con la sua storia, del Vangelo come fonte di vita buona. Per un gruppo che non ha la pretesa di legare a sé, (non è un male aggregare, anzi; l'importante è lasciare libertà allo Spirito), ma

desidera "iniziare processi" pensiamo sia un ottimo risultato.

L'ipotesi che attualmente stiamo valutando e studiando è di tornare in alcuni luoghi in cui abbiamo proposto le 4 serate, per ulteriori approfondimenti su una delle questioni proposte, perché se è vero che la serata e tutto il ciclo si concludono con gioia e serenità dei partecipanti, a volte commoventi, è altrettanto vero che, come ci dicono spesso le persone che hanno partecipato, non basta una serata per entrare nella Buona Notizia e soprattutto per essere poi in grado di reggere il confronto con la vita quotidiana.

Non abbiamo certo la pretesa di poter risolvere alcune questioni di fondo della pastorale e della relazione con l'altro, ma le parole che rilanciamo continuamente (stile, relazione, ricerca comune, condivisione) già nel loro significato contengono la necessità di essere vissute in tempi lunghi e confrontandosi, approfondendone le potenzialità.

Di per sé non abbiamo nemmeno abbandonato l'idea cha la prima versione di Decapoli possa essere ripristinata, magari modificando l'approdo finale, orientandolo maggiormente alla pastorale ordinaria. Il cuore della proposta è stato mantenuto, la declinazione abbiamo imparato a comporla con i nostri interlocutori.

8. L'équipe di Decapoli

Il passaggio dalla prima alla seconda versione di Decapoli ha modificato anche la composizione dell'équipe. Nella prima versione erano presenti persone appartenenti a quelle istituzioni che hanno pensato il progetto; la seconda versione dell'itinerario fa invece riferimento a persone, tutte laiche, già presenti nell'elaborazione della prima versione, che hanno voluto mantenere in vita una attenzione al primo annuncio. Attualmente l'équipe è composta da Luca Moscatelli, Antonella Marinoni, Mariacarla Anghileri, Laura Beltrami e Federico Serrelli (coppia di sposi) e Ottavio Pirovano. Le nostre esperienze ci mettono in contatto con mondi ecclesiali e laicali differenti a cui continuamente rilanciamo la proposta; le nostre competenze, che spaziano in molteplici ambiti ecclesiali e laicali, ci permettono di rivedere costantemente la formulazione della proposta. A proposito di competenze messe a frutto nella proposta, è doveroso segnalare la collaborazione preziosa di Silvano Petrosino, filosofo, che da sempre accompagna con la riflessione soprattutto antropologica l'elaborazione e la concretizzazione della proposta. L'équipe invita a seguire le proprie attività sul sito www.decapoli.net

GIUSEPPE VAGNARELLI

Habitare fratres in unum

Evangelizzazione, catechesi e migranti

Il tema delle migrazioni e quello correlato dei migranti, trattato di questi tempi in terra di Sicilia, ma anche a livello nazionale ed internazionale, potrebbe prestarsi a facili fraintendimenti e cedimenti: da paternalistici moralismi e maternalistici piagnistei alle strumentalizzazioni ideologiche; dalla retorica dell'accoglienza all'indignazione tanto per i profittatori quanto per la xenofobia. Evitiamo anche l'errore di identificare il tema dei migranti con quello dei continui sbarchi sulle coste siciliane, giacché è molto più ampio l'orizzonte che vogliamo tenere presente nel parlare della nostra esperienza pastorale, che è fondamentalmente segnata dalla sorprendente gioia dell'incontro[1].

1. Un fenomeno letto alla luce del Vangelo

L'icona che ispira queste considerazioni e la susseguente riflessione è quella del capitolo quarto del Vangelo di Giovanni. Abituati come siamo a riferirlo alla samaritana e ai samaritani, a volte ci sfugge il passaggio del dialogo tra Gesù e i suoi discepoli (vv. 27-38) che, invece, è quello che qui vogliamo assumere:

«In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?". La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose loro: "Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: 'Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura'? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina

1 Per un'adeguata collocazione sociologica del fenomeno migrandorio si veda l'*Appendice*.

gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica"».

2. Ricchezze e problematiche dell'incontro

Nell'approcciare il mondo dei migranti anche noi abbiamo sperimentato la meraviglia di scoprire che il Signore parla e s'intrattiene familiarmente con chi è tanto "lontano" da noi. Siamo dovuti passare attraverso una purificazione del nostro sguardo: abbiamo dovuto "alzare i nostri occhi" e imparare dallo sguardo e dalle parole del Signore a riconoscere l'abbondanza di campi che biondeggiano, pronti ad essere mietuti: per la fatica di altri e la gioia di tutti.

La prima scoperta è che davvero sono tanti i nostri fratelli e sorelle giunti da altre parti del mondo e non è possibile considerarli né un problema (anche pastorale), né destinatari bisognosi della nostra cura.

Seconda considerazione: è un mondo variopinto, come lo hanno definito qui a Palermo: un "arcobaleno di popoli". Per l'osservatore "nativo" sono migranti (come per gli antichi esistevano semplicemente dei barbari!), ma a ben vedere provengono da contesti geografici, culturali, ecclesiali molto diversi l'uno dall'altro.

Terzo: tra di loro ce ne sono diversi che non vogliono avere a che fare con i cristiani, altri che iniziano il catecumenato e tanti altri che sono cristiani già formati e che, a volte, nei loro paesi esercitavano ministeri e servizi per la comunità ecclesiale in cui vivevano.

Quarta importante esperienza: a volte è difficile intendersi! Non è solo un problema di lingua e di tradizioni culturali, ma più profondamente «*Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete*» (Gv 4,32). Eppure proprio questa consapevolezza è la chiave di volta per non abbandonare mai la ricerca di un dialogo fraterno che coglie e accoglie la complessità e punta all'essenziale senza creare complicazioni.

3. La Chiesa di Palermo di fronte al fenomeno migratorio

Qui di seguito si illustrerà un'esperienza catechistica promossa tra e con i migranti dall'équipe diocesana dell'Ufficio Catechistico della diocesi di Palermo. L'Ufficio condivide, in sintonia con tutta la diocesi, alcune convinzioni di fondo in materia di migrazioni che sono state recentemente espresse dal Servizio diocesano per i migranti, e che possono esere riportate nei termini seguenti.

Dal tempo della Chiesa primitiva fino ai nostri giorni, i cristiani hanno sempre vissuto la "profezia" dell'accoglienza dei migranti nella loro condizione di uomini e donne "in viaggio" ,vedendo in questa condizione di non stabilità una con-

dizione di "pellegrinaggio terreno" verso la dimora eterna (Eb 11,13; 1Pt 2,11).

La Chiesa, esperta in umanità, con i suoi "pastori" accompagna il gregge dell'umanità pellegrina su questa terra, prima di tutto accogliendo chi tra di loro è il più debole, e cioè quanti scappano da guerre e persecuzioni; quanti provengono da luoghi in cui i mutamenti climatici producono fame; tra quanti cercano una condizione di vita migliore e desiderano stabilirsi in un altro Paese, compresi coloro che sono in transito e quelli che ritornano in patria dopo anni di esperienza migratoria.

Gli Apostoli hanno espresso il messaggio evangelico traducendolo in prassi: «Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti». (Col 3,11)

Il servizio pastorale che la Chiesa particolare fa camminando con i migranti nati in altre parti del mondo, specialmente con quanti sono cattolici, è una sfida costante e quotidiana, perché costringe tutti, operatori pastorali e migranti, a camminare con due gambe: continuare il processo di evangelizzazione delle specifiche identità culturali etniche e fare da mediazione con il cammino che la Chiesa particolare vive con i nativi. Paolo VI affermava che «Il Vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia il Regno, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. Indipendenti di fronte alle culture, il Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna». (*Evangelii nuntiandi*, 20)

La Chiesa di Palermo, con le differenti organizzazioni, è molto attenta ed impegnata nell'accoglienza attraverso la *Missione Speranza e Carità*, la *Caritas* ed il *Centro Astalli*. È impegnata sul piano religioso e culturale con l'Ufficio Migrantes e con diverse associazioni di ispirazione cristiana. Segue in modo particolare la numerosa comunità Tamil dello Sri Lanka (6.000 persone di cui 3.500 cattolici) con la presenza di un cappellano. Ogni domenica diverse comunità etniche partecipano alla celebrazione eucaristica in lingue diverse (tamil, inglese, tagalog), oppure ad una celebrazione interculturale.

4. Esperienze catechistiche *per* e *con i* migranti

Un'interessante collaborazione si è attivata a livello di Ufficio Catechistico per formare catechisti tra i migranti. Uomini e donne che nei loro Paesi avevano un ruolo e una missione nel cammino della loro Chiesa madre, non devono perdere questa ricchezza e possono continuare a vivere la stessa missione nella Chiesa particolare che li ha accolti. La missione dei migranti catechisti ci fa comprendere che essi non sono solo soggetti passivi e destinatari dell'azione della Chiesa particolare, ma sono anche soggetti attivi in forza del Battesimo e della loro preparazione specifica.

4.1. Donne migranti, catechizzate e catechiste

A tal proposito, ci piace segnalare l'esperienza promossa insieme all'assistente spirituale dell'Ufficio per la Pastorale migratoria, padre Sergio Natoli, omi, e accompagnata da due giovani membri del nostro Ufficio Catechistico, Ivan e Francesca. Si è messo in formazione un gruppo di 14 donne provenienti da Sri Lanka, Mauritius, Filippine ed Eritrea desiderose di conoscere e confrontarsi sulla catechesi dei fanciulli e dei ragazzi. L'intero iter, modulato in dieci tappe sulla scorta del testo di Paolo Sartor, *Catechisti si diventa*, è stato ispirato agli Orientamenti della CEI, *Incontriamo Gesù*, letti nella prospettiva di *Evangelii gaudium*.

Dalla rilettura di questa esperienza fatta da uno dei formatori, Ivan Pitarresi, emergono delle belle considerazioni che intendiamo riprendere.

"Incontrare Gesù" è stato l'*obiettivo* e lo *slogan* prioritario che ha caratterizzato lo sviluppo del percorso formativo, declinato attraverso parole-chiave e laboratori che hanno promosso di volta in volta il confronto con le diverse tematiche. Nello specifico, le riflessioni proposte dal Sartor sono state rivisitate secondo la dialettica "Identità/appartenenza" che ha rivelato diversi spunti per la riflessione anche in chiave inter-culturale.

L'iter si è snodato a partire dalla domanda «Chi siamo?», ponendo "provocatoriamente" il problema dell'identità dei "soggetti" dell'evangelizzazione, con la possibilità di scardinare l'idea che la catechesi sia solo per un gruppo sparuto di esperti (élite), per portare alla convinzione che è l'intera comunità ecclesiale il soggetto della catechesi (genitori, parroco, catechisti, persone impegnate nei vari ambiti della liturgia e della carità, animatori e testimoni importanti dell'esperienza di fede del ragazzo).

L'idea pilota è lo stesso papa Francesco a darcela: «Nessuno diventa cristiano da sé. Non si fanno cristiani in laboratorio. Se noi crediamo, se sappiamo pregare, se conosciamo il Signore e possiamo ascoltare la sua Parola, se lo sentiamo vicino e lo riconosciamo nei fratelli, è perché altri, prima di noi, hanno vissuto la fede e poi ce l'hanno trasmessa. La fede l'abbiamo ricevuta dai nostri padri, dai nostri antenati, e loro ce l'hanno insegnata». (Udienza generale del 25 giugno 2014).

Le diverse tematiche – i ragazzi come centro degli itinerari di catechesi, il dialogo con le famiglie, l'iniziazione cristiana rinnovata, la sfida del primo annuncio, la vita spirituale, la Bibbia – sono state affrontate attraverso dinamiche di gruppo e tecniche laboratoriali; il punto di forza di questo percorso lo si può intravedere in quello che è, in fin dei conti, il lascito di una tal esperienza: lo *scambio*. In un momento di "mercato globale" lo scambio ci fa avere esperienza positiva della differenza, giacché ci scopriamo sempre mancanti di qualcosa che l'altro ha. E l'esperienza della fede (o, in senso lato, religiosa) parte dalla difesa e custodia della "dignità umana", giacché l'educazione e la formazione – anche cristiana – incide particolarmente per evitare di degenerare in "non-uomini" (Comenio).

Questa condizione identitaria può scaturire solo dalla conversazione, dal parlarsi e dall'ascoltarsi di là dei "confini" di classe, reddito, razza, di appartenenza etnica e religiosa.

Infine, l'esperienza del corso di formazione per immigrati ci insegna particolarmente a "costruire" e "accompagnare" cammini attenti ai singoli, rispettosi della diversità e di liberarsi dalla strettoia di cammini definiti o prefissati in partenza. È quest'ultima la sfida più significativa del rinnovamento della prassi catechistica attuale.

Proponiamo, per concludere su questo argomento, anche brevi testimonianze raccolte da alcune partecipanti:

«La partecipazione a questo corso mi permette di approfondire la mia fede e mi fa crescere spiritualmente, e nello stesso tempo mi sta dando degli strumenti per trasmettere la fede ai ragazzi ed a quanti sono lontani da Gesù» (Brenda, Mauritius).

«Questo corso mi permette di approfondire la conoscenza del Signore. Ogni giorno, noi scopriamo cose belle senza prenderne coscienza. Questo percorso mi aiuta a capire come Dio mi guida ogni giorno, ogni attimo. Il percorso illumina il vissuto e nello stesso tempo mi aiuta a capire come trasmetterlo agli altri» (Yolanda, Filippine).

«Anche se non comprendo pienamente l'italiano, il corso è meraviglioso perché imparo molte cose, specialmente il modo con cui trasmettere e formare gli altri. Certamente non riuscirò a fare la catechista in italiano, ma posso farlo in lingua tamil ed inglese» (Sathia, Sri Lanka).

Attualmente alcune delle donne del gruppo sono già inserite nella catechesi per i ragazzi, ma anche nella catechesi per la formazione dei catecumeni e frequentano il corso di formazione per l'approfondimento della Bibbia, proposto dall'Ufficio Missionario Diocesano.

4.2. Un catechismo giovanile "condiviso"

In occasione della riflessione che si sta conducendo in preparazione al Sinodo dedicato – com'è noto – a: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, si è avviato anche un altro progetto che vede la collaborazione dell'Ufficio Catechistico e quello dei Migranti.

L'idea è di arrivare a un "catechismo" dei giovani. Niente che abbia la pretesa di *Youcat* o altri testi del genere. Piuttosto un sussidio che avrà valore non solo per il prodotto che si offrirà alla fine ai giovani delle nostre parrocchie, ma anche per il processo che lo avrà portato alla luce. I giovani lavoreranno per i giovani, lo faranno con il loro stile, lo faranno insieme nativi e migranti, cercando di capirsi e di farsi capire. È in preparazione l'indice dei temi che saranno contenuti in questo "catechismo" che avrà la caratteristica di contenere pochissime parole, forse nessuna.

La contaminazione che si è prodotta negli incontri di formazione con catechisti di altri Paesi e culture, ci ha persuasi che c'è molto da scommettere sul linguaggio delle arti, specie figurative. Dalla riflessione e dall'esperienza di fede di alcuni giovani verrà fuori, attraverso la loro capacità artistica, ogni capitolo di questa opera.

La presenza dei migranti è ormai un dato di fatto strutturale nella vita della nostra società e della nostra Chiesa e un punto di non ritorno. I nostri giovani stanno imparando a crescere gli uni accanto agli altri; spesso molti di loro sono nati a Palermo anche se le radici di alcuni affondano in mondi molto lontani.

Sappiamo che il desiderio (o il bisogno) di integrazione sta determinando l'occidentalizzazione di vari immigrati e ci sentiamo interpellati perché per certi versi neppure noi siamo così contenti di alcuni tratti della nostra cultura. D'altra parte è sotto gli occhi di tutti il desiderio (o il bisogno) di molti giovani occidentali di liberarsi dai "valori" imposti in Occidente, specie l'individualismo, l'utilitarismo, la tristezza esistenziale legata al materialismo; un atteggiamento che li spinge con curiosità verso la ricerca dell'armonia, dell'appartenenza, della vita e della speranza.

Dai giovani, da una Chiesa ringiovanita per aver accolto, nell'incontro di suoi figli tanto diversi, l'appello al discepolato, può nascere la possibilità di una nuova inculturazione. Pensiamo e speriamo che il ritrovarsi e accogliersi nel nome del Signore Gesù Cristo e del suo Vangelo, possa restituire ai giovani e alla nostra Chiesa la bellezza e la gioia di stare insieme come fratelli.

5. Appendice statistica

Nel 2008 l'ONU aveva stimato che la popolazione mondiale nel 2015 sarebbe stata di 7 miliardi. [2] Il 5 maggio 2017 era di 7.507.293.250[3]. Si prevede un costante aumento della popolazione mondiale che nel 2050 raggiungerà 9,1 miliardi, con un incremento dovuto soprattutto ai Paesi in via di sviluppo. Secondo il documento «*Word Population Prospects*» nove Paesi contribuiranno per metà all'incremento mondiale, nel periodo compreso tra il 2010 e il 2050: India, Pakistan, Nigeria, Etiopia, Stati Uniti, Repubblica Democratica del Congo (DRC), Tanzania, Cina e Bangladesh.[4]

Ciò vuol dire che crescerà sempre di più lo spostamento di individui e gruppi etnici dal Sud del mondo: dai Paesi in via di sviluppo verso i Paesi più ricci. A fine 2015 la mobilità nel modo coinvolgeva 243,6 milioni di immigrati internazionali con un indice del 3,3% della popolazione mondiale. La loro distribuzio-

[2] http://www.unric.org/it/attualita/22580

[3] http://popolazione.population.city/world/

[4] http://www.unric.org/it/attualita/22580

ne tra i continenti, calcolata in milioni, era: in Europa di 76,1 milioni; in Asia di 75,1; in America del Nord di 54,5, in Africa di 20,6 ed in America Latina di 9,2.[5]

Questa mobilità internazionale la constatiamo attraverso le informazioni dei mass-media quando ci parlano degli sbarchi in Italia. Nel 2016 l'Italia ha raggiunto un nuovo record per quanto riguarda gli sbarchi di migranti: sono oltre 181mila gli arrivi via mare registrati nell'anno, cifra superiore quindi a quella raggiunta nell'anno 2014 che ha contato 170mila arrivi, e a quella del 2015 (154 mila).

Il 2016 è stato caratterizzato anche da una notevole crescita di sbarchi di minori non accompagnati: gli arrivi di giovani migranti soli nel nostro Paese sono stati oltre 25mila nel 2016, un numero più che doppio rispetto al 2015 quando arrivarono via mare 12.360 minori soli.

Nel 2016 è pure notevolmente aumentato anche il numero di migranti deceduti o dispersi nelle acque del Mediterraneo: sono stati infatti 5.022, un terzo in più rispetto all'anno precedente. Cioè una quota ancora maggiore, pari al 75,8% dei migranti che hanno perso la vita in tutte le rotte migratorie mondiali.[6]

A fine ottobre 2017 in Italia si constata un decremento degli sbarchi, frutto di una politica internazionale che vuole promuovere sviluppo sostenibile nei Paesi da dove provengono molti migranti sub sahariani.

A livello planetario, una persona su 113 è costretta alla fuga dal proprio ambiente originario nel mondo: le migrazioni forzate raggiungono i livelli più alti di sempre. Il rapporto annuale *Global Trends* 2015 dell'UNHCR indica in circa 65.3 milioni le persone costrette alla fuga nel 2015, rispetto ai 59.5 milioni di un anno prima. [7]

Ma le persone in condizione di mobilità non sono solo i migranti forzati o economici, ci sono anche i circensi, i lunaparkisti, lavoratori dell'aria, aeroportuali e marittimi.

È questa la fetta d'umanità verso cui siamo inviati nel nome di Gesù.

[5] Dati Cestim, Gloria Albertini, ultimo aggiornamento 18/05/2017; fonte: www.un.org

[6] http://www.vita.it/it/article/2017/01/18/migrazioni-verso-leuropa-tutte-le-drammatiche-cifre-del-2016/142153/

[7] http://www.vita.it/it/article/2017/01/18/ -verso-leuropa-tutte-le-drammatiche-cifre-del-2016/142153/ib.

MAURIZIO ABBÀ

La catechesi tra arroccamento e aperture

1. Catechesi: i fondamentali della fede sono l'antidoto ai fondamentalismi religiosi

Un certo distacco con un pizzico di *humour* può essere il primo valido passo. Un breve racconto può illustrarlo: «Ora, mi torna in mente una vecchia storiella, dove uno dei personaggi – ovviamente siamo a Gerusalemme, e dove sennò – è seduto in un piccolo caffè, e c'è una persona anziana seduta vicino a lui, e così i due cominciano a chiacchierare. E poi salta fuori che il vecchio è Dio in persona. D'accordo, il personaggio non ci crede subito lì per lì, però grazie ad alcuni indizi si convince che è seduto al tavolino con Dio. Ha una domanda da fargli, ovviamente molto pressante. Dice: "Caro Dio, per favore dimmi una volta per tutte, chi possiede la vera fede? I cattolici o i protestanti o forse gli ebrei o magari i musulmani? Chi possiede la vera fede?". Allora Dio, in questa storia, risponde: "A dirti la verità, figlio mio, non sono religioso, non lo sono mai stato, la religione nemmeno m'interessa"»[1].

1.1.Necessità della critica della religione

I fondamentalismi colpiscono le fondamenta delle radici religiose; di conseguenza le persone che desiderano autenticamente volgersi a esse rischiano di esserne le prime vittime spirituali e per la violenza rischiano di essere anche le prime vittime fisiche.

Risulta necessario allora esercitare la critica della religione. Il brano sopracitato, dello scrittore israeliano Amos Oz (nato Amos Klausner), offre una punta d'ironia per riflettere.

Critica della religione: sulla scorta avvertita e rivisitata criticamente dei "classici", tra cui: Feuerbach, Marx, Nietzsche, Freud.

Bisogna interrogarsi in profondità, sui diversi versanti: spirituale, sociologico e politico. Occorre scandagliare in maniera costante e profonda le religioni per coglierne, al contempo, il fascino e per liberare la fede dalle incrostazioni religiose che impoveriscono in quanto rendono le religioni ermetiche e respingenti senza mettersi in discussione e si pongono in maniera totalitaria e quindi oppressiva.

La critica della religione può esercitarsi proficuamente in un contesto di laicità affermata che non osteggia le religioni, anzi fornisce loro una cornice per un quadro dove collocarsi agevolmente senza supremazie.

[1] A. Oz, *Contro il fanatismo*, traduzione di Elena Loewenthal, Milano, Feltrinelli 2010[7], pp. 16-17.

1.2. Nella ricerca di fede

Il rapporto diretto con Cristo è certo individuale ma non può risultare individualistico, perciò: «Salvezza personale, ma non senza il fratello»[2]. La ricerca di fede per quanto con caratteristiche personali peculiari che vanno attivate e suscitate trova il suo sviluppo e la gratificazione nell'ambito comunitario. Tutto ciò non va deluso ma valorizzato appropriatamente.

Il docente di Teologia sistematica alla Facoltà Valdese di Teologia di Roma, pastore Fulvio Ferrario, delinea la necessità della fede da vivere in ambito ecclesiale:

«Una fede ecclesiale. Il simbolo di Nicea-Costantinopoli inizia in prima persona plurale, "Crediamo", a differenza dell'Apostolico che ha "Credo". Dal punto di vista storico ciò è dovuto essenzialmente al fatto che quest'ultimo riflette in modo più diretto l'utilizzazione come formula battesimale, in cui dunque è il singolo battezzando a rispondere, mentre nella forma attuale del Niceno-costantinopolitano i soggetti sono i Padri conciliari. Il plurale, tuttavia, sottolinea la dimensione *ecclesiale* della fede. Dio si rivolge anzitutto al popolo di Israele e alla comunità cristiana. Come si vedrà a suo tempo, la chiesa non è semplicemente l'insieme di singoli credenti bensì un soggetto collettivo che Dio elegge in vista di un compito. La fede è certamente personale, tuttavia può essere vissuta solo nell'ambito della chiesa. […] e affermazioni della confessione di fede non sono esoteriche ma pubbliche e comprensibili a tutti, anche a chi è fuori della comunità: è indubbio, tuttavia, che esse manifestano il loro senso più pieno nel quadro del culto, della testimonianza e del servizio della chiesa di Gesù Cristo. Prendendo il loro posto nella chiesa, il credente e la credente ricevono il Credo come una realtà data. Ciò non significa che la fede della chiesa sia un deposito dottrinale acquisito una volta per tutte: il pellegrinaggio verso il Regno in cui consiste l'esistenza ecclesiale comprende anche la costante reinterpretazione e verifica critica della dottrina alla luce della Scrittura. L'esistenza di un Credo ecclesiale attesta tuttavia che tale ricerca non comincia ogni giorno daccapo ma si situa all'interno di un itinerario in cui altre generazioni di credenti ci hanno preceduti, affrontando e risolvendo problemi di vita e dottrina in modo tale da esigere la nostra attenzione e gratitudine. La lettura meditativa e teologicamente responsabile del Credo rientra in quella che l'Apostolico chiama la "comunione dei santi", cioè la lieta consapevolezza che la chiesa di Gesù Cristo è una nel tempo e nello spazio. In questa unità c'è posto per una molteplice infinità di esperienze: molteplicità sinfonica, in cui le variazioni esaltano la ricchezza del tema conduttore, ossia la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»[3].

[2] U. Gastaldi, *La questione dell'ecclesiologia anabattistica in rapporto all'essenza dell'anabattismo*, in U. Gastaldi - L. Santini - E. Campi, *Il dibattito su Anabattismo e Riforma. Chiesa e Potere*, Torino, Claudiana 1973, pp. 9-10. Gastaldi fa riferimento all'articolo di: R. Friedmann, *On Mennonite Historiography*, in R. Friedmann, *On Mennonite Historiography and on Individualism and Brotherhood*, in *Mennonite Quarterly Review* 18 (1944) 117-122; qui p. 121.

[3] F. Ferrario, *Libertà di credere. La fede della chiesa*, Torino, Claudiana 2014[2], pp. 38-39.

2. Missione: attività con incarico in trasferta per un cammino di fede

Il cristianesimo, soprattutto e in particolare in Europa occidentale, risulta per larghi tratti anagrafico (brandito anche da forme politiche distorte che ne strumentalizzano distorcendo a loro volta i simboli della fede. Il nostro Paese non fa eccezione al riguardo, purtroppo).

«Gesù riunisce coloro che credono in lui in una comunità di sorelle e fratelli. A questa comunità Dio dà l'incarico di rendere ovunque udibile e percepibile l'annuncio del suo amore, e per questo li arricchisce con i doni del suo Spirito. Ascoltando la parola della Sacra Scrittura e rispondendo con la preghiera, i singoli come la comunità ricevono le direttive e i correttivi per la loro azione»[4].

Le chiese cristiane hanno il compito di andare in trasferta… restando a casa! La trasferta è, infatti, già nelle comunità di fede dove sempre più s'incontrano persone di diverse provenienze geografiche e culturali.

Ma ancora di più è trasferta la dove s'incontrano persone anche con le stesse radici abitative e che condividono la cultura d'origine ma che presentano una diversità del percorso di fede. Perché esso è peculiare per ciascuna creatura ed è quindi diverso; e a volte il cammino di fede è aspro e combattuto oppure rassegnato.

2.1. Cammino di fede: a volte aspro, combattuto o rassegnato

- *Aspro*: risulta fin troppo facile fare l'elenco delle difficoltà esistenziali nella società contemporanea; ne risulta una sorta di catalogo non desiderato e non desiderabile. Ma queste difficoltà sono vere e proprie asprezze di vita che attraversano e a volte lacerano i tratti delle vite individuali e delle famiglie.

- *Combattuto*: come dimostra la lotta di Giacobbe/Israele con l'Angelo per una fede che ti lascia vincente con un sapore agrodolce, una fede zoppicante (Gn 32, 24-32).

- *Rassegnato*: la rassegnazione è l'amarezza di non intravedere possibilità ulteriori. Il rischio qui è il ripiegamento, l'arroccarsi e chiamare impropriamente disincanto la grigia indifferenza che vede tutto nero.

2.2. Il compito delle chiese

Il compito delle chiese sarà, ancora una volta, quello dell'ascolto attento, arrivando per piccoli gruppi a personalizzare, se possibile, i percorsi formativi, ma con il necessario collegamento con altri percorsi individuali, in un confronto che costruisce quella che Lutero chiamava e amava come termine: comunità. *Com-unità*: non un aggregato indistinto di personaggi ma accompagnamento dove il catecumenato in/formativo è continuo e i "maestri" studiano quanto e più degli "allievi". In attesa del giorno in cui il catechismo sarà finito perché – dice il Signore – «tutti mi conosceranno dal più piccolo al più grande» (Ger 31,34).

[4] K. Douglass, *Gioia di credere*, Torino, Claudiana 1999, p. 170.

2.3. Cura e premura

Evangelo di Gesù Cristo secondo Marco 6,40a: «E sedettero ad aiuole». L'Evangelo secondo Marco nel racconto della condivisione dei pani riporta che Gesù fece adagiare «ad aiuole». Aiuole da 100 e da 50 per le nostre comunità cristiane odierne sono già numeri significativi e sovente irraggiungibili per diverse interessanti iniziative, anche le più intriganti, che si attivano giustamente su molteplici argomenti. Cerchiamo di capire cosa significa questo.

Le aiuole sono spazi per il verde pubblico e anche questo vuol dire che la nostra trasferta può essere fuori dalle solite mura. Perché fuori dalla chiesa forse non c'è la salvezza, ma sicuramente c'è una realtà da incontrare e che, nonostante tutto e le apparenze contrarie, aspetta le chiese.

Fuori dalle mura dove ci rintaniamo (mura materiali di un edificio; e fuori anche dalle anguste mura interiori che ci costruiamo quando semplifichiamo tutto in schematismi e stereotipi che applichiamo pigramente, quindi senza il doveroso sforzo di comprensione rivolto agli altri e persino a noi stessi).

Intanto la dimensione pubblica sarà quella d'incontrare gli altri. La chiesa è la dove due o tre sono riuniti nel nome di Gesù Cristo (Mt 18,20); piccoli numeri ma grandi tematiche che richiedono di attrezzarsi in modo non superficiale.

Gli anelli *non* utilizzati e quindi mancanti nella prassi cristiana: gratitudine, sorriso e gioia. Essi compiono e alimentano la cura e la premura, sono semplici ma occorre riscoprirli e riempirli di contenuti.

È stato fatto notare da tempo che l'assenza del termine "Amore" nei *Credo* è una carenza enorme. «Io credo; vieni in aiuto alla mia incredulità» (Mc 9,24); è, appunto, la fede zoppicante, ma *questa* è la fede. La fede non è un ritener per vero, la fede non è creduloneria. Perché la fede vera non è in un idolo muto ma è fede in Dio-Trinità, compagnia d'amore.

3. Domande incisive

In quello spazio dove anche filosofia e teologia possono ritrovarsi (almeno per un tratto, ma un tratto importante, di strada, un tratto decisivo), sulla scorta del pensiero del filosofo Norberto Bobbio e del biblista cattolico Carlo Maria Martini, la domanda non si ferma a «Credente o non credente?» ma si esprime attraverso l'interrogazione più decisiva: «Pensante o non pensante?».

Questa è la domanda che attraversa sia la fede sia l'ateismo, così che possano inquietarsi reciprocamente. Poi con il teologo valdese Paolo Ricca, sulla radice del quarto Evangelo si aggiunge con vigore e tenerezza la domanda: «Amante o non amante?». È la domanda al centro delle periferie della vita; e le periferie, evangelicamente parlando, non sono mai secondarie.

PIERO SIRIANNI

Esperienze di nuova evangelizzazione con gli adulti nel mondo cappuccino

Problematica e proposte

1. Introduzione

Una Chiesa che si interroga sul modo di operare nella società, sulle forme della propria ministerialità, sui metodi di annuncio del Vangelo è una comunità vivente e in continua conversione. Questa vivacità è richiesta in modo tutto particolare oggi, considerata la rapidità dei mutamenti socio-antropologici in atto che comportano un continuo discernimento sulla progettazione pastorale.

È noto che l'attenta considerazione della situazione attuale ha condotto la Chiesa a parlare di nuova evangelizzazione, un processo che, senza dubbio, coinvolge anche l'attività catechetica.

Il presente lavoro considera la catechesi come pietra d'angolo della nuova evangelizzazione. E lo fa prendendo in esame il ministero dei Frati Minori Cappuccini e la loro opera evangelizzatrice, soffermandosi in particolare su due realtà impegnate soprattutto nella catechesi degli adulti: la fraternità laica dell'Ordine Francescano e la pastorale carceraria. Mette in evidenza i traguardi raggiunti e le criticità emerse. Apre a proposte per il prossimo futuro.

2. I riferimenti ideali

A fondamento dell'impegno evangelizzatore e catechistico delle due realtà che si intende esaminare stanno ovviamente le indicazioni della riflessione teologica sulla evangelizzazione.

«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15); «riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testi-

moni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). Tra gli eventi post-resurrezionali si colloca il mandato missionario di Gesù ai propri discepoli; da allora la lieta notizia si diffuse nelle regioni medio-orientali, per poi giungere a Roma. È il primo annuncio della fede cristiana.

Viviamo oggi in un contesto multi-culturale, relativistico, post-umano, liquido, in crisi di valori e di scelte definitive, immanente. Anche oggi, come agli inizi della Chiesa, è richiesto, in un contesto di nuova evangelizzazione, un primo annuncio che ridesti la gioia della fede e la coscienza della dignità/sacralità umana; che aiuti a divenire protagonisti dell'esistenza, della storia e della costruzione del futuro.

Sappiamo che il termine "evangelizzazione" «significa qualsiasi attività diretta a sviluppare realmente il mondo, oppure tutto ciò che mira ad edificare la chiesa, oppure le varie forme di trasmissione della "buona novella", oppure, infine, l'annuncio propriamente kerigmatico»[1].

Essa è attività missionaria poiché:

- il popolo di Dio, scelto, amato, chiamato, benedetto, salvato da Dio, è inviato verso gli altri uomini, per estendere la salvezza divina;

- colui che fa esperienza dell'amore del Padre, elettivo e gratuito, non può tenerlo per sé e si fa strumento di redenzione per gli altri; l'amore, infatti, è per sua natura *diffusivum sui*.

Chi è il soggetto evangelizzante? Tutta la comunità dei credenti; essa è il *terminus a quo* dell'evangelizzazione.

L'*incipit* rimane certo la Parola di Dio, entrata nel tempo attraverso il Verbo; una Parola che si è fatta, nella storia, presenza, comportamento, azione. Una Parola che, nel Cristo, si propone di realizzare, attraverso una nuova ed eterna alleanza, un nuovo incontro, un nuovo dialogo, una nuova comunione fra Dio e gli uomini e perciò fra gli uomini stessi secondo l'istanza della glorificazione di Dio e della promozione dell'uomo.

Va sottolineato il fatto che la Parola salvifica di Dio si è fatta Parola all'uomo storicizzandosi, cioè confrontandosi e caricandosi della storia del popolo che l'ascoltava; essa, ancora, si è storicizzata facendosi libro; si è storicizzata nella tradizione orale (costitutiva o esplicativa). Si storicizza dunque nella sua traduzione in universi culturali diversi – secondo diverse coordinate spazio-temporali e secondo un pluralismo teologico e non – emergenti soprattutto ad alcune svolte della storia.

Posto ciò, occorre prendere in considerazione il termine *ad quem* (l'uditore) del processo dell'evangelizzazione. Il che comporta vivere realmente con lui culturalmente; lasciarsi interpellare effettivamente da lui affinché anche il mistero della croce, che non si può ignorare o tacere, gli risulti, in quanto è possibile, lieta e buona notizia. Considerazione dell'uditore è anche avere la sapienza e il coraggio di scrutare i "segni dei tempi" prestandovi realmente attenzione, discernendo ed

[1] D. Valentini, *Evangelizzazione* in G. Barbaglio - S. Dianich (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia*, Cinisello B., Paoline 1991[6], pp. 469-492 qui p. 469.

accogliendo quanto di "lieto annuncio" in essi si manifesta. È ovvio, pertanto, che occorre superare schemi e proposte che non risultano più validi in una determinata situazione, inventare una strategia nuova, un rapporto personale nuovo, una struttura comunitaria nuova; in breve: creare una comunità fedele all'uomo di oggi, come reale spazio per la proposta evangelica.

Il fine rimane la salvezza-pienezza di vita: liberazione dal peccato e divinizzazione dell'uomo, ma anche liberazione da tutte le conseguenze del peccato a livello individuale e sociale, e quindi promozione umana.

3. La catechesi nel ministero cappuccino

Tradizionalmente, i Cappuccini vengono ricordati dalla gente come "i Frati del popolo": all'interno della grande famiglia minoritico-francescana, l'Ordine Cappuccino si è distinto maggiormente per la vicinanza alle svariate povertà e necessità umane, soprattutto nel contesto della *middle class*.

Questa realtà trova conferma nella legislazione dell'Ordine: «radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia, sviluppiamo tra di noi rapporti di fraterna spontaneità; viviamo volentieri tra i poveri, i deboli e i malati, condividendo la loro vita, e conserviamo la nostra particolare vicinanza al popolo»[2]. E questo per crescere sempre di più nella intelligenza del Vangelo; per contribuire al bene della Chiesa con una presenza fraterna e profetica, collaborando al suo incremento e progresso.

I Frati Minori Cappuccini vivono in mezzo al mondo come fermento evangelico: testimoniando la vita fraterna conformata allo spirito delle beatitudini; facendosi portatori della letizia francescana e veicolo di pace e di bene; camminando nel mondo con speranza e letizia francescana in modo da rafforzare la fiducia dei nostri contemporanei.

«Il Figlio di Dio è stato mandato dal Padre nel mondo affinché, assunta la condizione umana e consacrato con l'unzione dello Spirito, portasse il lieto annunzio ai poveri, guarisse i pentiti di cuore, annunziasse la liberazione ai prigionieri, restituisse la vista ai ciechi e proclamasse la grazia del Signore»[3].

L'attività apostolica cappuccina esprime il carisma nelle forme più adatte alle condizioni dei tempi e dei luoghi. Tra le molteplici esperienze odierne ci soffermeremo su due contesti nei quali si tenta di offrire un cammino di catechesi/evangelizzazione, per una nuova incarnazione del Vangelo: l'Ordine Francescano Secolare e l'apostolato nelle carceri.

[2] Conferenza Italiana dei Ministri Provinciali Cappuccini (ed.), *Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini e Ordinazioni dei Capitoli Generali* (2015), 5.4.

[3] Ibid., 146.1.

3.1. L'Ordine Francescano Secolare

I Frati Minori Cappuccini, secondo l'eredità sanfrancescana, collaborano con i fedeli nella vita e nell'azione della Chiesa, specialmente nell'opera di evangelizzazione. La collaborazione si sviluppa in modo particolare con i Francescani Secolari affinché le loro fraternità crescano come comunità di fede dotate di particolare efficacia di evangelizzazione. Cooperano anche alla formazione dei singoli membri, perché diffondano il Regno di Dio non soltanto con l'esempio della vita, ma anche con varie forme di apostolato.

La vita del Terz'Ordine viene vissuta nelle singole fraternità.

La catechesi offerta ha una cadenza settimanale.

I temi possono variare dalla condivisione della Parola (specie nei tempi forti dell'anno liturgico), alla liturgia, alla spiritualità francescana, al creato, alla famiglia. Minor interesse suscitano: la politica, il bene comune, l'educazione civica.

• *Parola di Dio*

La fraternità si ritrova intorno alla Parola: in preparazione alla liturgia domenicale; in Avvento, in Quaresima e nel Tempo Pasquale; «il Vangelo ha la forza di aprire i cuori e le menti, di interpellare la libertà e la responsabilità, di mettere in cammino»[4].

La proposta prende il via dall'esegesi del testo, per entrare nel mistero divino: un Frate o un Terziario presenta il brano; lo riconduce all'oggi della storia (spesso in riferimento alla realtà socio-ecclesiale e fraterna); lancia una serie di provocazioni per la riflessione personale.

La condivisione in piccoli gruppi è di stimolo per i più timorosi e insicuri. A partire dalla pista da seguire, inizia il confronto.

Un rappresentante per gruppo presenta il lavoro fatto all'intera assemblea: ognuno si arricchisce ascoltando l'esperienza altrui.

Questo tipo di catechesi si fa annuncio e testimonianza; suggerisce uno stile di vita da incarnare come singoli e nella fraternità francescana. Stimola il dialogo e l'ascolto dell'altro nelle diverse situazioni di vita. Aiuta a motivare in modo argomentativo i valori personali e le proprie scelte. Incoraggia la riflessione fraterna della fede, senza paure e inutili pudori. Apre il cuore ai bisogni dei poveri e degli esclusi. È contagiosa per le giovani generazioni.

Inoltre, il tema trattato si incarna nella vita: lotta contro una dimensione religiosa spontaneista, emozionale e separata dal vissuto quotidiano.

Negli avvenimenti – singoli e vari – rintraccia l'evento vero, cioè la vita nuova in Cristo.

Un'esperienza diversa nel modo di accostare da Parola, certamente da riproporre, è nata nel contesto di una missione popolare cittadina. Si è trattato della catechesi sulla Parola presso le famiglie: i Terziari, in gruppo, hanno incontrato decine di famiglie, dischiudendo loro i tesori delle Scritture e condividendo gioie e fatiche del cammino. È risultata di crescita nella fede e nell'entusiasmo

[4] Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* 8.

della sequela, ma limitata a quelle settimane. Occorre pertanto rilanciarla come cammino comunitario o interparrocchiale.

• *Catechesi liturgica*

Un cammino di catechesi che abbia come centro la liturgia è un mezzo efficace per far comprendere i tempi e le celebrazioni liturgiche della Chiesa, nei quali il Signore Gesù, crocifisso e risorto, ci viene incontro personalmente in modo conforme alla nostra condizione storica.

Quali sono i temi trattati? L'Anno liturgico, la celebrazione domenicale, la santa Messa, gli altri sacramenti.

È una catechesi coinvolgente, poiché è palese la conoscenza superficiale dei misteri celebrati, anche nei frequentanti assidui dei sacramenti. La proposta catechistica si nutre della testimonianza dei santi francescani che ci hanno preceduti nel cammino di conformazione a Cristo.

Quali piste si possono seguire?

- Anche se la domenica e la celebrazione eucaristica meriterebbero percorsi specifici di catechesi, l'itinerario potrebbe svilupparsi, all'inizio dell'anno pastorale, a partire dall'anno liturgico, cuore della vita ecclesiale. Si tratterebbe di presentare i diversi tempi, aprire al confronto, conoscere le personali abitudini di fede per stimolare la fraternità a vivere il proprio tempo ritmato con quello cristologico. Gli atteggiamenti liturgici, sempre vari, accrescono la tensione evangelica.

- Un'altra scelta induce a porre maggiore attenzione alle ritualità e ai gesti liturgici. Vivendo in una cultura di immagini (sono quelle che si imprimono nella mente anche nelle celebrazioni liturgiche), dovrebbe essere più chiaro e facile il rimando al Segno per eccellenza, su cui fondare la fede.

- È poi possibile presentare la liturgia come la fonte della fede, della speranza e della carità cristiane; come il luogo in cui Dio entra in comunione con l'uomo e si dona a lui; come linfa della comunità cristiana.

- Una ulteriore alternativa sta nell'impostare percorsi catechetici sulla Liturgia delle Ore, intesa come preghiera *princeps* (insieme all'Eucaristia) del popolo di Dio.

- Altra via è studiare in fraternità i testi liturgici, a partire dalla Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*.

• *Spiritualità francescana*

È una catechesi familiare ai Terziari francescani; poiché essi hanno abbracciato la spiritualità francescana come ideale di vita.

Essa sviluppa i vari aspetti dell'esistenza sanfrancescana, clariana e dei primi secoli di storia: l'intimità con Dio, l'appartenenza alla Chiesa, lo spirito di fraternità, la devozione mariana, la vita sobria, la comunione col creato, il dialogo coi non-cristiani.

È un vero e proprio itinerario verso la conformazione a Cristo, crocifisso e risorto. Il cammino catechistico incoraggia la conversione personale, poiché aiuta a mettersi in discussione per accogliere la vita buona del Vangelo.

Un limite di questo percorso catechetico è riscontrabile nella fatica ad abbattere le tante forme di devozionismo sterile, ancora dilaganti anche nelle fraternità. Sarebbe auspicabile esportare tale esperienza in altri contesti (comunitari o parrocchiali).

• *Creato*

La salvaguardia del creato è un tema molto richiesto nelle catechesi all'interno del mondo francescano: il grido di Francesco che loda il Creatore risuona ancora presso i suoi figli. Il Cantico di frate Sole[5] affascina abbastanza, sia il mondo cristiano che quello laico.

Al ministero della catechesi viene chiesto di aiutare i cristiani ad entrare in un diverso approccio con la realtà creata: per contemplare la creazione come dono divino (e non proprietà umana); per riscoprire il valore della nostra casa comune; per diventare custodi del mondo (e non usurpatori di ogni risorsa).

L'esperienza vissuta testimonia che tale catechesi fa prendere consapevolezza della crisi antropologica (prima che ecologica) in atto[6]. Il che suscita interrogativi profondi sulla responsabilità individuale, lo stile di vita personale e familiare, le disuguaglianze sociali.

Va tuttavia approfondita la figura di Francesco, in senso antropo-teologico: come cantore delle *mirabilia Dei*, perché uomo pienamente riconciliato con se stesso, con Dio, con gli altri e con la natura; come mistico e pellegrino; come amante della fraternità, in *primis*, in quanto fonte prima di stupore e meraviglia; come sposo della povertà e dell'austerità.

• *Famiglia*

In merito a questo tema si registra un evidente paradosso: l'istituto familiare oggi è radicalmente messo in discussione, eppure la famiglia è uno dei temi più richiesti nei cammini catechetici. Agli adulti sta a cuore interrogarsi sulla famiglia.

Nel mondo francescano la riflessione sulla famiglia nasce dall'appartenenza alla fraternità, con i suoi conseguenti rapporti fondati su un amore preveniente.

La catechesi nasce dalla Parola: come le Scritture presentano la famiglia; come Dio l'ha pensata e desiderata; come affrontare le sfide poste oggi all'istituzione familiare, alla luce della Parola; come custodire la famiglia a partire dalla Rivelazione divina.

Vengono successivamente affrontate le problematiche attuali: cosa è la famiglia oggi; in che cosa consiste l'unione di due persone; la natura dell'amore; su cosa fondare il futuro; quali dovrebbero essere gli atteggiamenti del cristiano. E gli aspetti francescani: come Francesco e Chiara hanno coniugato il proprio vissuto di fede con la propria famiglia di appartenenza; come hanno abbracciato la vita in fraternità, sublimando i rapporti di parentela.

[5] Cf Francesco d'Assisi, *Cantico di frate Sole*, in E. Caroli (ed.), *Fonti Francescane. Nuova edizione. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare*, Padova, Editrici Francescane 2004, p. 263.

[6] Cf *Laudato si'*, 55.

Emergono punti di vista differenti, posizioni varie di fronte agli infiniti dubbi odierni. Tutto viene indirizzato verso la dottrina ecclesiale e la sana *Traditio*.

La cadenza di queste catechesi è mensile; ma richiede più ore di incontro.

Si riscontrano limiti nel coinvolgimento di famiglie giovani: terminato l'obbligatorio corso pre-matrimoniale, la maggior parte delle coppie risulta latitante. La prospettiva, auspicabile per ogni comunità cristiana, è un piano catechetico a cadenza quindicinale, alternato a testimonianze su vari e differenti vissuti.

3.2. Il cammino catechistico nei luoghi di detenzione

I fratelli che scontano pene hanno bisogno della freschezza del primo annuncio. In questo contesto la catechesi aiuta a scoprire il cammino di riconciliazione e liberazione. La testimonianza della comunità che annuncia e vive ha una particolare incidenza nel cammino di conversione del cuore. La pedagogia biblica della misericordia, nelle azioni cristologiche ed ecclesiali, provoca in carcere l'esperienza del sentirsi parte di una comunità, fondata su relazioni diverse. «Il linguaggio biblico e antropologico della misericordia, che ha i caratteri dell'incontro, della fiducia, della verità, del perdono, della vita piena, è annunciato nella catechesi e partecipato nel suo senso nella liturgia»[7].

Celebrare nella liturgia il mistero di Cristo, stimola ad andare oltre la tragicità della monotonia di corpi incarcerati. L'azione liturgica diventa, allora, sorgente della catechesi. La salvezza, celebrata nei sacramenti, apre la coscienza alla risposta che essi hanno la forza di provocare, in una dialogicità con se stessi, con Dio, con gli altri, a seconda del cammino di ognuno. La catechesi, dunque, sviluppa questo dialogo salvifico, coniugando la narrazione della vita delle persone recluse alla narrazione della vita del Figlio di Dio che visita la storia personale di ognuno e libera riconciliando.

Quali sono i limiti di questo itinerario catechetico?

- La sfiducia del condannato: il sentirsi etichettato, meritorio di condanna dalla società. Questo va al di là della manifestazione di potenza e forza nei rapporti con gli altri detenuti.
- La continua mobilità dei detenuti: tale dato di fatto impedisce una progettazione a lungo termine.
- Una catechesi prettamente teorica, staccata dal contesto sociale e dal vissuto personale di ognuno.
- Le diverse dinamiche esistenziali nel caso della detenzione minorile: i mesi nelle case protette vengono vissuti dagli ospiti come *step*, trampolino di lancio per poi primeggiare nel *clan* e/o nel quartiere. Una catechesi che si fa "pro-vocazione" smonta gli ideali, aprendo ad una logica nuova: quella delle beatitudini e dell'Uomo crocifisso, sconfitto dall'umanità, ma vittorioso nel Regno nuovo.

[7] G. Lacerenza, *Misericordia e coscienza morale. Chiesa italiana e recupero della persona che delinque*, Assisi, Cittadella Editrice 2016, p. 356.

Quali le prospettive?

- Occorre orientarsi su piccoli moduli, che sviluppino soprattutto il rapporto giustizia/misericordia nella Storia della salvezza. In questo modo si potrà costatare come il progetto di senso e di liberazione, concretamente sperimentabile nell'incontro col Cristo morto e risorto, possa orientare la vita di colui che soffre una pena.

- Si deve puntare su una rinascita dell'autostima; a partire dalla certezza degli atteggiamenti divini per ogni uomo: amore e gratuità eterni. La persona che si riscopre pensata, guardata, amata, sognata, benedetta, è capace di amarsi e di amare gli altri.

- La dottrina annunciata che non trova incarnazione nel vissuto umano non viene accolta come lieta novella. Allora quell'incontro si trasforma in tempo di svago e di distrazione. La catechesi deve diventare coinvolgente, esistenziale, aperta alla vita e alla speranza, foriera per nuovi sentieri di giustizia rinnovata, ricreata nell'amore e dall'amore.

- Specialmente nel tempo della post-adolescenza/prima età adulta, il detenuto sperimenta il desiderio di onnipotenza e dominio sugli altri; ogni forma di annuncio viene immediatamente rifiutata. La catechesi, conseguentemente, punterà sulla costruzione di un futuro alternativo alla delinquenza, che si fonda su nuovi valori. L'*incipit* saranno: le attività sportive o artistiche o i vari laboratori.

Altre proposte possibili sono[8]:

- una proposta morale di cammino nella fede, nella speranza e nella carità, al fine di integrare ulteriori contenuti essenziali. È forte nel detenuto la tensione verso la "fede", intesa come appartenenza al proprio gruppo criminale. È auspicabile una catechesi che incanali queste energie verso l'edificazione del Regno di Dio;

- puntare sulla Parola-salvezza di ogni uomo: il confronto settimanale con la Parola diventa strada preferenziale per la lettura dei propri vissuti. La Parola si rivela così come luogo della narrazione di una misericordia che è principalmente incontro tra l'amore del Padre e l'uomo. In questa relazione si snoda la denuncia del male, dell'ingiustizia, della violenza, ciò che rende prigioniero il cuore dei carcerati e lascia nella sofferenza le vittime. È auspicabile, dopo alcuni incontri (fatti di ascolto, revisione di vita e condivisione), celebrare comunitariamente la Parola nella liturgia;

- educare alla speranza nella riconciliazione: per recuperare uno sguardo fiducioso nel tempo futuro, fondato non sulle scadenze giudiziarie, ma sulla misericordia che in Cristo motiva i passi di conversione della comunità cristiana in carcere. Credendo fortemente nella paternità divina, nella dignità dei figli di Dio, nella fratellanza di un'unica famiglia. Questa esperienza è sperimentabile in modo tutto particolare nel sacramento della Riconciliazione;

- testimoniare la carità del sacramento eucaristico: nella catechesi deve risultare evidente come Gesù abbia sempre unito il gesto dell'amore concreto

[8] Cf ibid., pp. 359-368.

alla parola della verità. Egli indica il modo vero di amare e perdonare, di vivere i sentimenti, gli affetti, i conflitti, prendendosi cura di tutti. In carcere la celebrazione dell'Eucaristia, *sacramentum caritatis*, è l'esperienza più frequente della partecipazione alla vita di fede. L'Eucaristia è scuola di carità e comunione che fortifica la coscienza dei detenuti e li prepara al servizio generoso e riparativo del bene comune. Una celebrazione eucaristica curata e partecipata parla da sé. Un'etica eucaristica può dunque spezzare la spirale di relazioni interessate e disturbate, valorizzando semplici atteggiamenti più umani e caritatevoli. Se tale cammino, nella *comunità-in-catene*, portasse ad assumere atteggiamenti di giustizia e solidarietà reciproca, allora sarebbe il preludio dell'avvento del Regno di Dio, in mezzo a noi. Un'esperienza di catechesi che aiutasse ad incarnare il Vangelo della misericordia, vissuto nella fede, nella speranza e nella carità cristologiche, renderebbe l'ambiente carcerario più umano e misericordioso, e le relazioni più solidali.

4. Conclusione

Leggendo le precedenti esperienze come primo annuncio, rimane prioritaria la proposta di custodire il *kerygma*: «nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di intento di rinnovamento ecclesiale»[9]. Esso solo permetterà di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi. È l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano.

Dall'annuncio kerygmatico conseguono altre priorità nell'attività catechistica:

- l'espressione dell'amore salvifico divino previo all'obbligazione morale e religiosa;
- la testimonianza della libertà, gioia e vitalità cristiane;
- l'essere vicini, aperti al dialogo, pazienti e accoglienti.

All'interno del processo di evangelizzazione, al primo annuncio, che ha la funzione di proclamare il Vangelo e di chiamare a *metànoia*, segue la catechesi che fa maturare la conversione iniziale in ordine a una vita cristiana adulta.

Prima di ogni prassi pastorale, l'incontro col Cristo rimane la sorgente, l'itinerario e il traguardo della catechesi. Incontro da incarnare sempre nella maturità della fede.

[9] *Evangelii gaudium*, 164.

Catechesi



È INIZIATO IL NUOVO ANNO!
Non perdere i prossimi fascicoli di CATECHESI 2018,
ABBONATI SUBITO A SOLI 30 €

RINNOVA OGGI STESSO IL TUO ABBONAMENTO!

- on line: **www.elledici.org/riviste**
- CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10093 Leumann To
- carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSì) telefonando a 011.95.52.164

Nelle librerie **Elledici, Elledici Point e cattoliche**
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

ELLEDICI
specialisti in catechesi

ELLEDICI

CLAUDIO RUSSO

DON BOSCO, UN GRANDE!

I suoi ragazzi lo raccontano

Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco, Michele Rua, Giovanni Cagliero, ma anche Giovanni Bisio, Luigi Piscetta, Pietro Enria, Giovanni Villa e molti altri. Ragazzi noti e ragazzi meno conosciuti, santi e monelli. Sono solo alcuni fra le centinaia di giovani che hanno incontrato Don Bosco e sono rimasti con lui all'Oratorio di Valdocco.

Questo libro **racconta** il loro **primo incontro** con il «santo dei giovani», le loro prime impressioni, ciò che li ha affascinati di questo prete, l'**entusiasmo** di essere «i ragazzi di Don Bosco», la loro **storia** prima di incontrarlo, il **cammino** fatto per diventare «buoni cristiani e onesti cittadini».

Al termine di ogni racconto, il testo propone alcune **domande per la riflessione personale** e una **proposta concreta** per «passare all'azione», perché Don Bosco non rimanga solo un bel ricordo, ma sia ancora vivo attraverso noi per accogliere i giovani di oggi.

Codice 06398 - Pagine 176 - € 7,00





GIUSEPPE BUCCELLATO

DA DUE GRANI NASCERANNO QUATTRO SPIGHE

Piccola antologia di insegnamenti di San Giovanni Bosco sulla preghiera

Questa "piccola antologia" nasce dal desiderio di aiutare coloro che non hanno il tempo di accostare i numerosissimi scritti di Don Bosco a valorizzare alcuni "frammenti" del suo insegnamento sul tema della preghiera, per constatare che l'eredità spirituale del Fondatore non si riduce a un apostolato senz'anima, ma che ha radici profonde.

Codice 06397 - Pagine 62 - € 6,00

Nelle librerie **cattoliche, ELLEDICI** e **ELLEDICI** point
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

ELLEDICI
specialisti in catechesi
www.elledici.org